



Università  
Ca' Foscari  
Venezia

**Scuola Dottorale di Ateneo  
Graduate School**

**Dottorato di ricerca  
in Scienze del Linguaggio  
Ciclo 27°  
Anno di discussione 2015**

## **Struttura interna e sintassi dei sintagmi spaziali adposizionali:**

**italiano e coreano a confronto**

**SETTORE SCIENTIFICO DISCIPLINARE DI AFFERENZA: L-LIN/01**

**Tesi di Dottorato di Sung Yun, Cho**

**Matricola: 955933**

**Coordinatore del Dottorato**

**Prof.ssa Alessandra Giorgi**

**Tutore del Dottorando**

**Prof. Guglielmo Cinque**

# INDICE

Indice	
Ringraziamenti	
Riassunto	1
Capitolo 1 La sintassi dei PP spaziali.....	5
1.1 La categoria P: una categoria funzionale o lessicale? .....	5
1.2 Proprietà delle P semplici e delle P complesse .	9
Capitolo 2 I PP spaziali in italiano e in coreano ....	15
2.1 L'approccio cartografico .....	15
2.1.1 Le origini della Cartografia .....	15
2.1.2 Cartografia e Minimalismo .....	16
2.1.3 L'approccio cartografico .....	19
2.2 Studi recenti sui PP spaziali .....	25
2.2.1 Koopman (2010) .....	26
2.2.2 Svenonius (2004, 2006a, 2006b, 2006c, 2008b, 2010, 2012) .....	34
2.2.3 Cinque (2010a) .....	37
2.3 La sintassi delle P semplici e complesse .....	41
2.3.1 L'ipotesi dell'Antisimmetria di Kayne (1994, 2005) .....	41
2.3.2 La derivazione dei PP .....	44
2.3.2.1 Coreano.....	44

2.3.2.2 Italiano.....	46
Capitolo 3 I modificatori nei PP spaziali.....	49
3.1 Il parallelismo tra VP e PP .....	50
3.2 DegP .....	53
3.2.1 Sintagmi mensurali e avverbi direzionali .	53
3.2.2 Deg vs. Deg <sub>MEAS (URE)</sub> .....	55
3.2.3 Modificatori delle espressioni assiali(+PLACE) .....	59
3.2.3.1 Il rapporto fra DP <sub>RO</sub> e DegP .....	59
3.2.3.2 Il rapporto fra i modificatori DegP (e ModeDirP) e AxPartP .....	65
3.3 L'avverbio <i>right/palo</i> .....	69
3.3.1 <i>right/palo</i> e altri modificatori .....	69
3.3.2 Dove si colloca <i>right/palo</i> ? .....	74
3.4 La deissi .....	78
3.4.1 Pronomi deittici vs. DP ordinari .....	78
3.4.2 Pronomi deittici e avverbi deittici .....	82
3.4.3 Dove si colloca il modificatore DeicticP? .....	85
3.5 AxPartP .....	93
3.5.1 Le proprietà di AxpartP .....	93
3.5.2 L'universalità di AxPartP .....	99
3.5.3 I modificatori realizzanti AxPart .....	101
Capitolo 4 Strutture possessive nei PP spaziali.....	105
4.1 L'asimmetria tra AxPartP e DP <sub>RO</sub> .....	107
4.2 AxPartP deriva da un sostantivo? .....	109

4.3 Il rapporto possessore-possesso .....	113
4.3.1 Possessore-Possesso vs. Possesso-Possessore .....	114
4.3.2 L'esistenza della categoria K (aso) .....	117
4.4 Dov'è situate AxPartP? .....	119
 Capitolo 5 Il nome silente PLACE come testa di DP <sub>PLACE</sub>	123
5.1 La proprietà nominali dei PP spaziali .....	123
5.2 Il nome silente PLACE .....	129
5.2.1 Sull'esistenza del nome silente PLACE ...	130
5.2.2 I modificatori AxPart di PLACE .....	134
5.2.3. Il nome silente PLACE come testa di DP <sub>PLACE</sub>	137
5.2.3.1 AxPart e PLACE.....	140
5.2.3.2 La scomposizione di DP <sub>PLACE</sub> .....	142
5.2.3.3 L'AxPartP <i>in</i> ed il PlaceP <i>in</i> .....	146
5.3 Le P italiane complesse ed il PLACE silente ...	148
5.3.1 Gli AxPartP italiani con proprietà aggettivali .....	148
5.3.2 Gli AxPartP italiani con proprietà avverbial .....	150
5.3.3 Dov'è situato <i>sotto</i> ? .....	152
5.3.4 Sommario .....	155
5.4 AxPartP ed il classificatore PLACE in coreano .	156
5.4.1 Il nome locativo <i>-ccok</i> .....	158
5.4.2 Il parallelismo tra i DP ed i PP spaziali	165
5.4.2.1 Il sistema dei classificatori coreani .....	165

5.4.2.2	La sequenza DP <sub>RO</sub> -AxPartP-CL <sub>PLACE</sub> in confronto con la sequenza NP-NumP-CL ..	168
5.4.2.3	Scomposizione del segmento inferiore dei PP spaziali coreani.....	172
5.4.3	Confronto con l'italiano .....	178
5.4.3.1	Sui classificatori in italiano ....	178
5.4.3.2	Scomposizione della struttura dei PP spaziali italiani .....	182
Capitolo 6	Le P direzionali.....	187
6.1	Proprietà delle P stative .....	187
6.1.1	P <sub>STAT</sub> nei PP spaziali .....	187
6.1.2	La presenza di P <sub>STAT</sub> nei PP spaziali .....	189
6.2	La natura delle P direzionali .....	191
6.2.1	I significati direzionali nei PP spaziali	191
6.2.2	P <sub>DIR</sub> e i PP spaziali .....	196
6.3	L'asimmetria fra le P direzionali .....	199
Capitolo 7	Conclusione.....	203
Bibliografia		209

# RINGRAZIAMENTI

Non è facile citare e ringraziare, in poche righe, tutte le persone che mi hanno sostenuto. Desidero ricordare tutti coloro che mi hanno aiutato nella stesura della tesi con suggerimenti, critiche ed osservazioni.

Ringrazio anzitutto il professor Guglielmo Cinque, relatore di questa tesi, per il costante incoraggiamento e per tutto l'aiuto fornito durante la stesura. Senza il suo supporto e la sua guida sapiente questa tesi non esisterebbe.

Desidero inoltre ringraziare gli altri professori del Dipartimento di Scienze del Linguaggio: Alessandra Giorgi, Anna Cardinaletti, Giuliana Giusti, Laura Brugè, Cecilia Poletto, Nicola Munaro e Roland Hinterhölzl.

Proseguo con i professori del Dipartimento di Italianistica della Hankuk University of Foreign Studies: Prof. Sungchul Han, Sihong Kim, Mwonhwan Cho, Sangyep Lee, Vincenzo Fraterrigo e Soonhaeng Kang che mi hanno incoraggiato e fornito insegnamenti preziosi.

Un sentito ringraziamento ai miei colleghi al Dipartimento: Mantovan Lara, Bortolotto Laura, Aquiles Tescari Neto e Chi Fung Lam.

Un altro ringraziamento va poi alle mie amiche preziose Jeong Yun, Jian, Moonjung, Cicci e Soo Yun.

Sono inoltre molto grata al mio amico Alessio Muro per tutto quanto ha fatto per me durante la stesura.

Vorrei infine ringraziare le persone a me più care: la mia famiglia e mio marito.

# RIASSUNTO

La presente tesi tratta della struttura dei sintagmi preposizionali e posposizionali (*prepositional / postpositional phrases*, PP), con particolare riguardo alla sintassi dei sintagmi spaziali avverbiali. Il lavoro si configura principalmente come una comparazione tra italiano, inglese e coreano. Adottando un approccio cartografico (Cinque & Rizzi 2008), partirò dall'assunto dell'esistenza di molteplici livelli di proiezione nei PP spaziali, diversamente dall'assunto tradizionale secondo cui un PP spaziale sarebbe costituito da una singola proiezione (appunto PP)<sup>1</sup>.

L'obiettivo del lavoro è di contribuire alla comprensione della struttura universale soggiacente ai sintagmi preposizionali indicanti configurazioni spaziali attraverso uno studio comparato di italiano, inglese e coreano. Particolare attenzione è stata riservata ai seguenti fattori:

a. la posizione dei modificatori nei PP spaziali

---

<sup>1</sup> L'approccio cartografico muove dall'assunto che, in tutte le lingue, le preposizioni siano formate da un sistema universale di teste funzionali, e che ogni testa proietti secondo una gerarchia sintattica fissa, indipendentemente dall'attuale manifestazione morfologica della testa stessa.

- (DegP, l'AdvP contenente elementi come l'inglese *right* e il coreano *palo*, DeicticP e AxPartP);
- b. il ruolo dei modificatori funzionali AxPart di DP<sub>PLACE</sub>;
  - c. la relazione tra Possessore e Possesso nella sequenza DP<sub>RO</sub>-AxPartP;
  - d. l'esistenza del nome testa silente PLACE di DP<sub>PLACE</sub> nei PP spaziali;
  - e. il classificatore realizzante il PLACE in coreano e in italiano;
  - f. la scomposizione della parte inferiore della struttura dei PP spaziali;
  - g. l'asimmetria fra le P direzionali (SourceP > GoalP > PathP).

Numerosi studi recenti hanno ipotizzato l'esistenza di molteplici livelli di proiezioni funzionali in una proposizione (si considerino, ad es., lo *split DP* di Abney (1987), lo *split IP* di Pollock (1989) e lo *split CP* di Rizzi (1997)).

Basandomi sulle analisi di Kayne (1994, 2005), Chomsky (1995), Cinque (2010a), Koopman (2000, 2010), Svenonius (2004, 2006a, 2006b, 2006c, 2008b, 2010, 2012), Aboh (2010), Terzi (2010) e Nam (2004), cercherò di mostrare che anche i PP spaziali possiedono una struttura articolata di proiezioni funzionali, e che la variazione interlinguistica è minima, riguardo alle strutture di

base.

Seguendo il Principio di Uniformità di Chomsky (2001) e l'approccio cartografico di Cinque e Rizzi (2008), il mio assunto base sarà che le lingue condividano una stessa struttura soggiacente, e che di conseguenza anche le posposizioni spaziali del coreano possiedano una struttura articolata. La variazione interlinguistica può essere causata da diverse configurazioni di movimento, senza minare l'assunto dell'esistenza di strutture fisse e invarianti nella sintassi.

Dopo una comparazione iniziale tra le preposizioni italiane ed inglesi, mi concentrerò sulle posposizioni del coreano. Esaminerò inoltre la struttura fine dei PP spaziali che interagiscono con sintagmi modificatori come ad es. DegP (sintagma mensurale), avverbi semplici (come l'inglese *right*, l'italiano *proprio* e il coreano *palo*), avverbi direzionali (come *diagonally* o *straight*), deittici (come *here* e *there*), parti assiali (come gli inglesi *front*, *back*, *bottom*, *interior*, *exterior*, *under*, *above*, *inside* e *behind*) e P funzionali (le direzionali *to* e *from* e le stative *at* e *in*).



# Capitolo 1

## La sintassi dei PP spaziali

### 1.1 La categoria P: una categoria funzionale o lessicale?

Per le adposizioni esprimenti relazioni spaziali (siano esse preposizioni, posposizioni, particelle o circumposizioni) è stata proposta da molti linguisti una suddivisione in due classi: le P semplici e le P complesse (si veda ad es. Cinque 2010a, Svenonius 2004, 2006a, 2006b, 2006c, 2008b, 2010, 2012, Aboh 2010, Koopman 2000, Terzi 2010). Le P semplici esprimono significati simili a preposizioni inglesi come *of* 'di', *from* 'da', *at* 'a', *to* 'a', *for* 'per', mentre le P complesse possono essere esemplificate da espressioni composite come *in front of* 'davanti a', *in (the) back of* 'nel retro di', *above* 'sopra', *under* 'sotto', *outside* 'fuori', *inside* 'dentro', *behind* 'dietro', *below* 'sotto', *near* 'vicino a', *next to* 'accanto a', *in* 'in', ecc.

Sulla scia dell'ipotesi della parte assiale di Jackendoff (1996), Svenonius (2004, 2006a, 2006b, 2006c,

2008b, 2010, 2012) propone che le P complesse siano scomponibili ulteriormente in almeno due proiezioni funzionali diverse, ossia AxPartP (ad es. *front, back, side, top, bottom, interior, exterior, -hind, -low*) e PlaceP (ad es. *in, out, under, above, be-*).

Quanto esposto finora esposti potrebbe portare a supporre che le adposizioni spaziali siano assimilabili a varie categorie lessicali (o funzionali). Tuttavia, molti studiosi non si trovano in accordo riguardo all'ipotesi di statuti categoriali diversi per diversi tipi di P spaziali.

Le categorie funzionali più comunemente riconosciute includono elementi come determinanti, pronomi, complementatori, ecc. D'altra parte è generalmente accettato che sostantivi, aggettivi e verbi rappresentino categorie lessicali. La questione della classificazione della categoria delle adposizioni è piuttosto delicata. Al fine di comprendere la struttura dei PP spaziali, un primo passo importante sarà distinguere gli statuti categoriali degli elementi costitutivi di tali sintagmi.

Jackendoff (1977:31-33) afferma che le preposizioni sembrano costituire una "categoria lessicale", definita da una particolare configurazione di valori (positivi o negativi) di due tratti binari legati alle categorie dei sostantivi (N) e dei verbi (V). Secondo l'idea dell'autore, le preposizioni avrebbero la configurazione [+N] (in quanto possiedono un indice referenziale) e [+V] (in quanto possiedono uno specificatore).

Baker (2003), tuttavia, confuta l'argomentazione, suggerendo che le due caratteristiche binarie [+/-N] e

[+/-V] di Chomsky (1970) sono insufficienti per definire quattro categorie<sup>2</sup>. Egli suggerisce che nessun nodo sintattico può essere simultaneamente sia [+N] sia [+V].

Per di più, egli nota che le lingue hanno un numero limitato di preposizioni e/o posposizioni. Le adposizioni sembrano pertanto essere una classe chiusa (secondo Baker 2003, l'inglese avrebbe 50 preposizioni semplici e il Mohawk solo 4). Di conseguenza, molte lingue spesso creano espressioni spaziali usando sostantivi relazionali che indicano la posizione di un individuo; tali sostantivi, sintatticamente, si manifestano come complementi di P semplici (ad esempio, in coreano abbiamo i sostantivi *aph* 'parte frontale', *twi* 'retro', *aray* 'fondo'). Inoltre, le preposizioni non partecipano a processi morfologici derivazionali. In altre parole, non esistono processi derivazionali che coinvolgano preposizioni. Secondo la teoria di Baker, le preposizioni complesse possono essere considerate teste funzionali simili agli aggettivi (*adjective-like functional heads*).

Grimshaw (1991), poi, ritiene le preposizioni teste funzionali collocate nelle proiezione estese di sostantivi: in tal modo, proiezioni di categorie lessicali vengono ad unirsi a proiezioni di corrispondenti categorie funzionali.

Svenonius (2004, 2006a, 2006b, 2006c, 2008b, 2010, 2012) considera le preposizioni una categoria funzionale,

---

<sup>2</sup> La restrizione in questione viene chiamata dall'autore Reference Predicate Constraint (RPC), e può essere formulata come segue: nessun nodo sintattico può avere sia un ruolo  $\theta$ , sia uno specificatore, e avere inoltre un indice referenziale.

suggerendo che sia le preposizioni semplici sia le preposizioni complesse costituiscono una classe chiusa in molte lingue. L'autore argomenta in particolare che i sintagmi preposizionali spaziali sono teste funzionali che includono preposizioni complesse come *in front of*, *behind*, *inside*, *above*, *in*, ecc...

In maniera simile, Cinque (2010a) suggerisce che esista un solo tipo di preposizioni funzionali nel dominio dei sintagmi spaziali. L'opinione dell'autore, tuttavia, è che le preposizioni complesse siano effettivamente "modificatori funzionali XP" di un sostantivo testa non pronunciato PLACE.

Koopman (2000, 2010) ritiene invece che esistano due tipi di preposizioni esprimenti relazioni spaziali. Secondo l'autrice, le preposizioni semplici sarebbero teste funzionali, mentre le preposizioni complesse rappresenterebbero invece teste lessicali.

L'analisi di Koopman sembra cogliere dei fatti importanti. Esistono infatti analogie notevoli tra le preposizioni semplici ed altre teste funzionali come determinanti, pronomi, complementatori, ecc. Le preposizioni semplici costituiscono infatti una classe chiusa, e devono avere un complemento a cui assegnare un caso non nominativo. Oltre a ciò, esse possono associarsi ad altre teste. Per esempio, in italiano le preposizioni semplici possono associarsi ad un articolo determinativo, che è una testa funzionale (*a + la = alla*, *di + il = del*).

Tuttavia, alcune preposizioni (come *sotto*, *dietro*, *davanti*, ecc.) sembrano differire dalle precedenti. Esse non possono associarsi ad altri elementi testa. Talvolta

compaiono da soli, come nell'esempio (1a), oppure cooccorrono con un'altra preposizione semplice, come in (1b, c):

- (1) a. *sotto il tavolo*  
b. *sotto al tavolo*  
c. *sotto di me*

Nonostante queste preposizioni complesse siano generalmente considerate preposizioni dai parlanti nativi, sembra che esse possiedano anche una sintassi più complessa, rispetto alle preposizioni semplici. Nel prossimo capitolo esplorerò più approfonditamente la struttura e le proprietà delle preposizioni complesse, in confronto alle preposizioni semplici.

## **1.2 Proprietà delle P semplici e P complesse**

Come accennato prima, molti studiosi (Cinque 2010a, Svenonius 2004, 2006a, 2006b, 2006c, 2008b, 2010, 2012, Koopman 2000, 2010, Terzi 2010, Aboh 2010) distinguono le P complesse (come *in front of*, *in back of*, *above*, *under*, *outside*, *inside*, *behind*, *near*, *next to*, *in*, ecc.) dalle P semplici (come *at*, *to*, *for*, *from*, *of*, *with*, ecc.).

Mentre Cinque (2010a) suggerisce che le preposizioni complesse siano in realtà modificatori funzionali del nome testa (silente) PLACE di DP<sub>PLACE</sub>, Koopman ribatte che tali P sono collegate ad una testa lessicale (PlaceP); a sua volta, Svenonius sostiene che le P complesse sono collegate alla testa funzionale AxPart.

Benché riguardo alle P complesse ci siano numerose questioni controverse (la questione PlaceP vs. AxPartP ne è solo un esempio), sembra plausibile che, almeno per quanto riguarda le P semplici, esse possano essere considerate elementi funzionali. Le proprietà funzionali di questi elementi, esposte nel paragrafo precedente, possono essere constatate ancora meglio per mezzo di un approccio comparativo interlinguistico.

Ad esempio, in italiano, le preposizioni semplici (come *a*, *da*, *di*) devono prendere dei complementi per i quali la preposizione fungerà da assegnatore di caso; la preposizione ed il complemento non potranno essere separati da altri elementi. Si veda il contrasto fra (2a, b) e (3a, b) (Cinque 2010a:4):

(2) a. *Vengo proprio adesso **da** \*(Roma)*  
(marcatore di caso)

b. *L'hanno messo **sopra** (la sedia)*  
(preposizione complessa)

(3) a. *\*Quale paese viene **da**?*

(arenamento della preposizione)

b. **A** *chi eri seduto sopra?*

(*pied-piping* del marcatore di caso)

Cinque osserva che tra le P semplici e i modificatori sintagmatici esprimenti relazioni spaziali (P complesse o AxPartP) esistono differenze in termini di abilità ad assegnare caso. Gli esempi riportati sopra suggeriscono che le P complesse non dovrebbero a rigore essere considerate teste funzionali.

Le osservazioni sopra riportate sono corroborate dal fatto che, in molti casi, le P complesse devono essere seguite da una delle preposizioni funzionali, per poter assegnare un caso al loro complemento. In altre parole, come si può notare in (4), mancando la preposizione semplice *in*, la frase diventa agrammaticale:

(4) *The hospital is \*(in) front of the library.*

'l'ospedale è davanti alla biblioteca'.

In alcuni casi, le preposizioni funzionali possono non essere pronunciate, come nell'esempio (5a). Tuttavia, se la P complessa seleziona un pronome in qualità di complemento, la P funzionale è obbligatoria, come in (5b) e (5c):

- (5) a. *dietro (al) la sedia*  
 b. *dietro \*(di/a) noi*  
 c. *accanto \*(a) me*

Fenomeni simili riguardo l'assegnazione di caso con P semplici e complesse si possono osservare anche in lingue OV. Ad esempio, le P locative in coreano necessitano sempre di essere precedute da un DP, che costituisce il loro oggetto referenziale DP (DP<sub>RO</sub>):

- (6) a. *Kunye-ka \*(hakkyo)-ey i-ss-ta*  
 lei-NOM (scuola)-P<sub>LOC</sub> essere-PRES-DECL  
 '(Lei) è a scuola'.
- b. *kutul-i kukes-ul (chayksang) wi-\*(ey) twu-ess-ta*  
 loro-NOM ciò-ACC (scrivania)sopra-P<sub>loc</sub> put-PAST-DECL  
 '(Essi/esse) l'hanno messo sopra la scrivania'.

In coreano, il suffisso funzionale locativo (P<sub>LOC</sub>) -ey deve avere un DP<sub>RO</sub> come suo complemento. Al contrario, sembra che prendere un complemento non sia obbligatorio nel caso delle posposizioni complesse (come *wi* 'sopra'). Inoltre, le P complesse devono essere obbligatoriamente seguite dal suffisso pospositivo funzionale -ey, in

maniera del tutto analoga ai casi italiani ed inglesi. Diversamente dai PP spaziali italiani ed inglesi, tuttavia, la posposizione funzionale (per es.  $P_{Loc}$ ), in un'espressione spaziale coreana, deve essere pronunciata.

Dagli esempi (5) e (6) possiamo dedurre che i PP spaziali sono composti sia da P semplici che da P complesse, in ottica comparativa. Oltre a ciò, le P semplici possono essere considerate teste funzionali in grado di assegnare caso direttamente al loro complemento, mentre le P complesse non possono essere considerate teste funzionali.

Un'altra ragione empirica che permette di distinguere le P complesse dalle P semplici è che le P complesse esprimenti una relazione spaziale sembrano includere un dominio di legamento indipendente, cioè i PP spaziali sono in posizione A' (in posizione cioè di aggiunti). Si considerino i seguenti esempi (Cinque 2010a:5):

(7) a. *Max<sub>i</sub> saw a ghost* [<sub>PP</sub> *next to/over him<sub>i</sub>/himself<sub>i</sub>*]

b. *John<sub>i</sub> spoke* [<sub>PP</sub> *to/about himself<sub>i</sub>/him\*<sub>i</sub>*]

La differenza tra (7a) e (7b) è che l'espressione pronominale (*him/himself*) in (7a) non è legata al suo dominio dal soggetto *Max*. In base alla Teoria del Legamento, le espressioni pronominali devono essere libere nel loro dominio di legamento. Il PP spaziale in (7a) è quindi un circostanziale, e costituisce un dominio di legamento indipendente. D'altra parte, in (7b), la proposizione pronominale *him* non può essere coreferente

con il soggetto *John*, e pertanto *him* in (7b) è legato dal soggetto entro i confini del suo dominio di legamento.

Dagli esempi riportati sopra, deduco che le P complesse esprimenti relazioni spaziali sono diverse dalle P semplici, e perciò non possono essere considerate teste funzionali. Nel prossimo capitolo, sulla base dei più recenti studi sui PP spaziali, mostrerò come le P complesse possono essere considerate modificatori funzionali, piuttosto che teste funzionali.

## **Capitolo 2**

### **I PP spaziali in italiano e in coreano**

#### **2.1. L'approccio cartografico**

##### **2.1.1. Le origini della Cartografia**

La Cartografia è un programma di ricerca che mira a "realizzare mappature quanto più precise e dettagliate possibili delle configurazioni sintattiche" (Cinque e Rizzi 2008:42) proponendo una struttura soggiacente molto più ricca e diversa rispetto ai sintassi minimalista.

L'idea delle mappature strutturali si è sviluppata in seno al Programma Minimalista e alla teoria dei Principi e Parametri (Chomsky 1986, 1995) nei primi anni '90 del secolo scorso. Lo sviluppo della Cartografia non è stato repentino. Pur avendo avuto origine in Italia alla fine degli anni '90, ed essendosi diffusa attraverso lavori come Cinque (1994, 1999, 2002), Rizzi (1997, 2004) e Belletti (2004), il suo sviluppo è stato contemporaneo a quello del Programma Minimalista.

Basandosi sulla teoria X-barra di Chomsky (1970), Larson (1988) mostra la necessità di postulare (almeno) altre due posizioni di testa all'interno del VP; Chomsky (1995) ha poi sviluppato la sua proposta nella distinzione tra vP e VP. La struttura -inizialmente povera- della derivazione sintattica proposta dalla teoria X-barra è stata in seguito arricchita da Pollock (1989). Lo studioso teorizza la presenza di altre proiezioni funzionali tra IP e VP per il francese: più precisamente, egli suggerisce che Infl possa essere scomposta ulteriormente in due teste funzionali, e cioè una testa Agr e una testa T. D'altra parte, il Mirror Principle di Baker (1985) aveva già portato alla luce il fatto che i suffissi flessivi (ad es., nel campo del complesso verbale, i suffissi indicanti modo, modalità, tempo, aspetto e diatesi) si collocano in un ordine esattamente speculare rispetto alla posizione delle teste funzionali in cui si assume che tali suffissi siano stati generati.

Man mano che la teoria X-barra si è sviluppata, le sue limitazioni hanno spinto un gran numero di studiosi a scoprire nuove teste funzionali e la loro struttura gerarchica.

### **2.1.2 Cartografia e Minimalismo**

La Cartografia è stata sviluppata allo scopo di stabilire, con la massima precisione possibile, gerarchie universali di proiezioni funzionali. La teoria X-barra,

nonostante la sua struttura semplice e pratica, ha un potenziale esplicativo limitato quando si trova a dover render conto di certe strutture sintattiche. Ad esempio, risulta impossibile spiegare fenomeni come le aggiunzioni a sintagmi, o specificatori multipli con un'unica testa, nei termini della teoria X-barra e della diramazione binaria.

La Cartografia propone una soluzione ai problemi della teoria X-barra eliminando l'opzionalità che questa presupponeva per la derivazione sintattica. I principi base della Cartografia sono:

a) "Tutte le lingue condividono i medesimi principi nella composizione dei sintagmi e delle frasi, come pure la medesima architettura per la frase e i suoi sintagmi" (Cinque e Rizzi 2008:44-45). Ciò equivale a dire che le diverse gerarchie funzionali che regolano i domini di VP, NP, AP, PP, IP sono universali.

b) Ogni proprietà morfosintattica è rappresentata da un tratto; ogni tratto ha una testa funzionale dedicata (il principio "un tratto, una testa" (Kayne 2005 [in Cinque e Kayne 2005 handbook of Comparative Syntax], Cinque e Rizzi 2008:50).

L'universalità delle gerarchie di proiezioni funzionali e il principio "un tratto, una testa" comportano l'elaborazione di mappature sintattiche assai ricche, rispetto agli assunti tradizionali della teoria X-barra

(continuati dal Programma Minimalista)<sup>3</sup>.

Una delle priorità della Cartografia è di rappresentare la complessità del campo funzionale, mentre il Minimalismo privilegia la semplicità dei meccanismi sintattici essenziali. Tuttavia, la contraddizione tra questi due approcci non è reale, in quanto la Cartografia è basata essa stessa sui medesimi principi base che guidano anche le indagini minimaliste (i principi della Grammatica Universale e i principi di economia e località).

La differenza tra i due approcci potrebbe semmai essere che la Cartografia si concentra sui dettagli più fini della "struttura generata", mentre il Minimalismo si concentra sui "meccanismi generatori" della sintassi (Merge, Move) (Shlonsky 2010, Cinque e Rizzi 2008).

---

<sup>3</sup> Fukui e Speas (1986) assumono che le categorie funzionali hanno una struttura fissa a due livelli, mentre le categorie lessicali hanno una X' proiezione flessibile ricorsiva;

a. Categorie funzionali

[X" Spec [X' Comp]]

b. Categorie lessicali

[X" Mod [X' ...[X' X Comp]]]

Dagli schemi qui sopra, sembra che le teste funzionali possano avere unico specificatore, mentre le teste lessicali possano avere i modificatori multipli a seconda interpretabilità semantica (Fukui and Speas 1986: 133)

### 2.1.3 L'approccio cartografico

Nei lavori recenti è generalmente accettato che DP (NP), IP e CP possano essere scomposti ed avere livelli multipli di proiezioni funzionali. Questo perché una singola testa I o C non può spiegare i diversi elementi che possono occupare diverse posizioni in CP o in IP. Ad esempio, Abney (1987) propone una struttura gerarchica per le espressioni nominali in cui una proiezione lessicale ed una serie di proiezioni funzionali coesistono. Pollock (1989) suggerisce l'ipotesi dello split IP per spiegare le diverse funzioni dei diversi morfemi verbali del francese (Agr, T, Asp, ecc.), come accennato prima. Cinque (1994) propone una serie di proiezioni funzionali che ospitano le diverse classi di aggettivi. Rizzi (1997) propone lo split CP come una struttura gerarchica articolata della periferia sinistra della frase, che contengono anche delle proiezioni dedicate di topicalizzazione e di focalizzazione.

In questo capitolo presenterò, a titolo esemplificativo, alcuni fenomeni riguardanti i campi funzionali del DP e degli AdvP, per illustrare i meccanismi base della derivazione. L'approccio cartografico sarà l'approccio che seguirò nella presente tesi.

L'Universale 20 di Greenberg (1963) -ripreso da Cinque (2005)- mostra come le proiezioni funzionali che dominano l'NP (cioè i sintagmi che ospitano elementi quali dimostrativi (Dem), numerali (Num), e aggettivi (Adj)) mostrano limitate possibilità di disporsi in sequenza

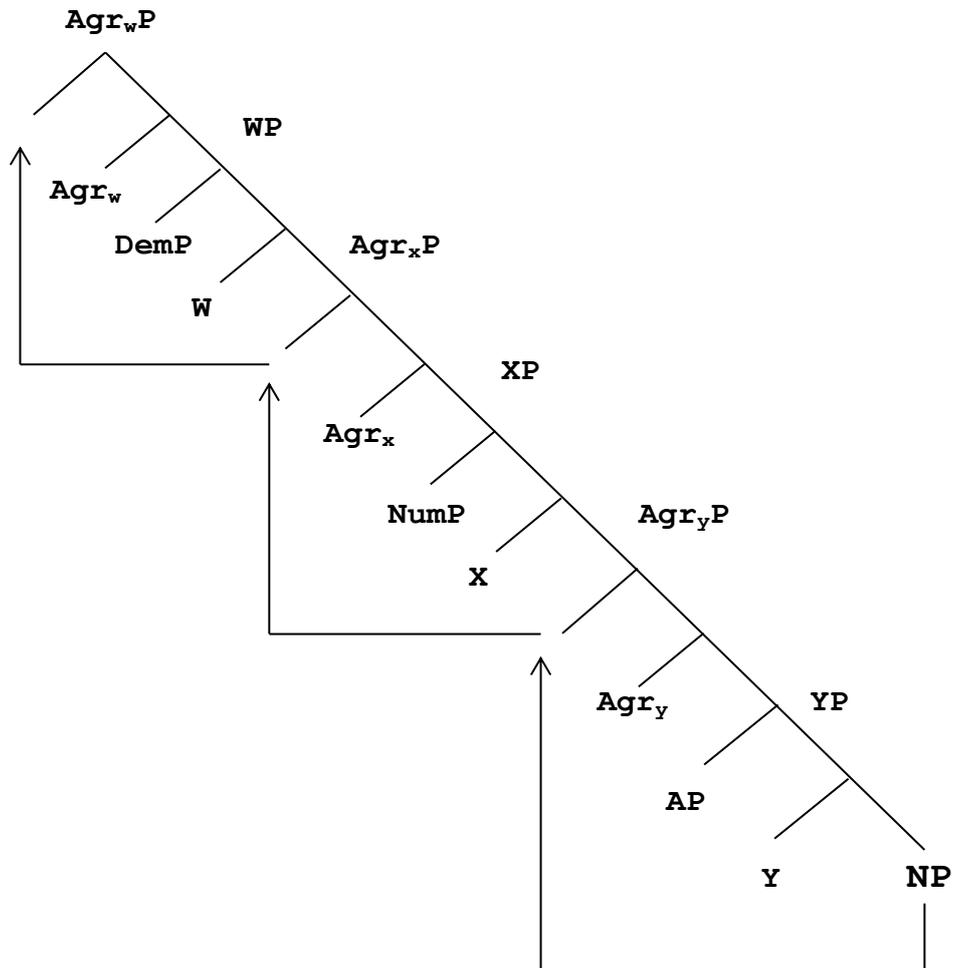
lineare rispetto agli altri. Gli ordini possibili tra Dem, Num, Adj con un nome (N) sono 24, in termini matematici (4 fattoriale =  $4 \times 3 \times 2 \times 1 = 24$ ). Tuttavia, solo 14 di questi ordini sembrano essere attestati nelle lingue. In particolare, interessante è notare i seguenti ordini:

- (1) a. Dem > Num > Adj > N  
b. \*Adj > Num > Dem > N  
c. N > Dem > Num > Adj  
d. N > A > Num > Dem

Cinque (2005) suggerisce che le restrizioni sugli ordini di questi elementi illustrate in (1) siano dovute all'esistenza di un unico ordine basico Dem - Num - Adj - N, e che N (o un NP che lo contiene) si muova verso sinistra a posizione funzionale più alta.

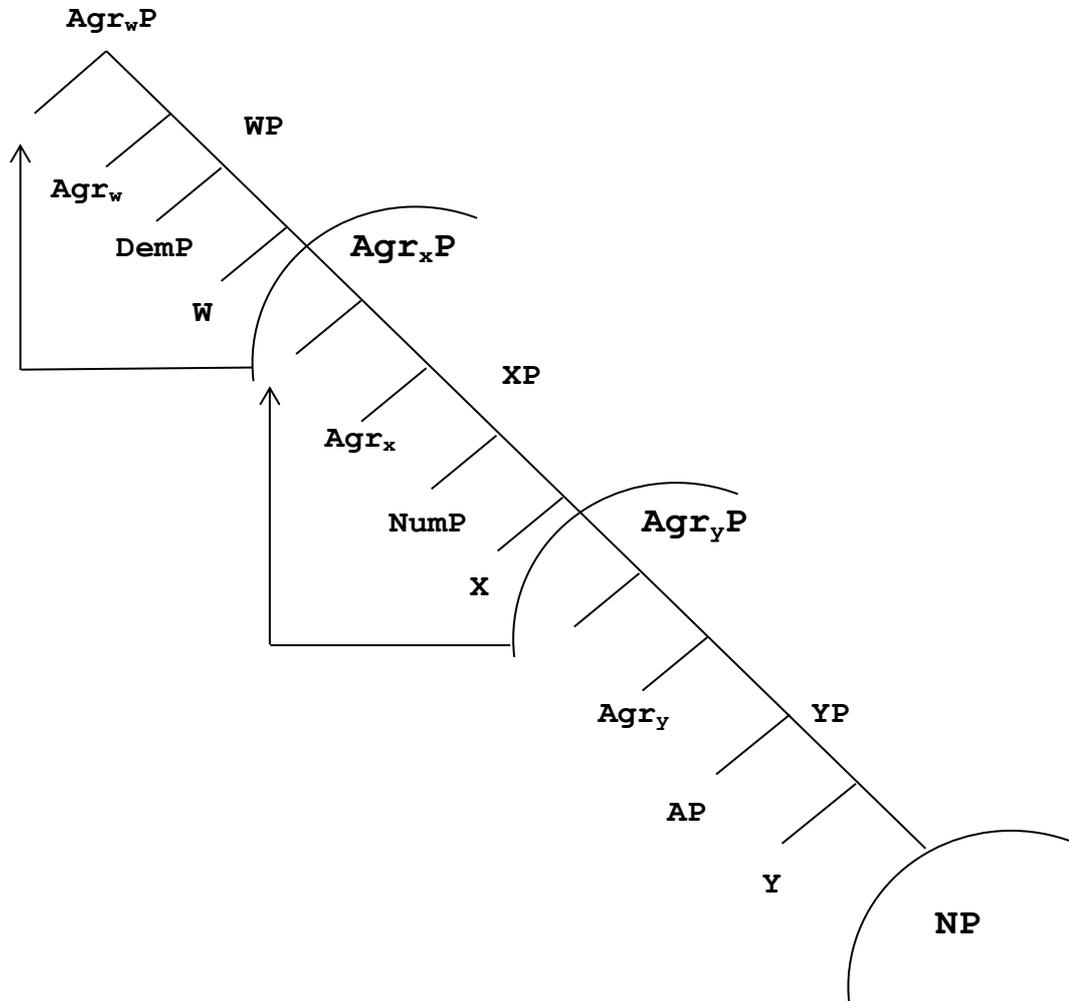
Sulla base della teoria dell'Antisimmetria di Kayne (1994), l'autore propone che un NP si muova attorno ai propri modificatori, la posizione di generazione basica dei quali è preominale, come in (1a). L'NP può muoversi o singolarmente o con "pied-piping". Nel seguente esempio, vediamo il movimento del solo NP (Cinque 2005: 317):

(2)



In (2), l'NP si muove da solo da Spec a Spec di proiezioni di accordo (AgrP), "che si trovano sopra ognuna delle proiezioni funzionali ospitanti aggettivi, numerali e dimostrativi, rendendo l'ordine in (1c)" (Cinque 2005:317-318). Il pied-piping può essere invece constatato in (3) (Cinque 2005: 318):

(3)



Come si può vedere, l'NP si muove ad ogni [Spec, AgrP] in sequenza, trascinando su (con "pied-piping") la categoria che lo domina. Ne risulta un ordine superficiale speculare per i modificatori Dem, Num e Adj, come illustrato in (1d). Tuttavia, generare l'ordine in (1b) non è possibile, né con movimenti di NP "singoli" come in (2), né con movimenti "a pied-piping", come in (3).

Un altro contributo cartografico significativo è

Cinque (1999), che presenta uno studio delle proiezioni funzionali frasali (ricavate dall'ordine delle teste e degli avverbi corrispondenti, AdvP). Secondo la visione sintattica tradizionale, una testa assegna un ruolo tematico al proprio complemento mentre, gli avverbi sono di norma considerati liberamente aggiunti a diverse proiezioni della frase.

Prendendo le distanze da tali assunti, Cinque critica l'approccio ai modificatori avverbiali in termini di aggiunzione, e propone l'esistenza di una gerarchia universale di proiezioni funzionali, sulla quale si collocano le diverse classi di AdvP che possono essere inseriti nella proposizione (Cinque 1999: 106):

- (4) Gerarchia universale delle proiezioni funzionali nella proposizione

[*francamente* Mood<sub>speech act</sub> [*fortunatamente* Mood<sub>evaluative</sub>  
 [ *a quanto si dice* Mood<sub>evidential</sub> [ *probabilmente*  
 Mod<sub>epistemic</sub> [ *allora* T(Past) [ *poi* T(Future) [ *forse*  
 Mood<sub>irrealis</sub> [ *necessariamente* Mod<sub>necessity</sub>  
 [ *possibilmente* Mod<sub>possibility</sub> [ *di solito* Asp<sub>habitual</sub>  
 [ *nuovamente* Asp<sub>repetitive(I)</sub> [ *spesso* Asp<sub>frequentative(I)</sub>  
 [ *intentionalmente* Mod<sub>volitional</sub> [ *velocemente*  
 Asp<sub>celerative(I)</sub> [ *già* T(Anterior) [ *non più* Asp<sub>terminative</sub>  
 [ *ancora* Asp<sub>continuative</sub> [ *sempre* Asp<sub>perfect</sub> [ *appena*  
 Asp<sub>retrospective</sub> [ *presto* Asp<sub>proximative</sub> [ *brevemente*

Asp<sub>durative</sub> [ *tipicamente* Asp<sub>generic/progressive</sub> [ *quasi*  
 Asp<sub>prospective</sub> [ *completamente* Asp<sub>SgCompletive(I)</sub> [ *tutto*  
 Asp<sub>P1Completive</sub> [ *bene* Voice [ *in fretta/presto*  
 Asp<sub>celeratlve(II)</sub> [ *di nuovo* Asp<sub>repetitive(II)</sub> [ *spesso*  
 Asp<sub>frequentative(II) II</sub> [ *completamente* Asp<sub>SgCompletive(II)</sub> ]

Compatibilmente con la teoria dell'Antisimmetria di Kayne (1994)<sup>4</sup>, Cinque suggerisce che le diverse classi di AdvP intrattengano relazioni Specificatore-Testa con le diverse teste funzionali della proposizione. Nonostante la loro opzionalità, gli AdvP di ogni classe sono generati, al livello base, in posizioni di Spec di proiezioni massimali dedicate, piuttosto che in posizioni di aggiunti o in Spec di proiezioni massimali ospitanti Spec multipli<sup>5</sup>. In conformità con l'approccio cartografico, l'autore sostiene che le proiezioni funzionali avverbiali possano ospitare avverbi lessicali nella loro posizione di Spec, e che nella loro posizione di testa una base verbale possa aggiungersi, tramite movimento testa, alla testa della proiezione in questione.

---

<sup>4</sup> Kayne (1994) suggerisce che gli specificatori siano aggiunti, e che nessun sintagma possa avere più di un sintagma aggiunto ad esso come Spec. Ed anche nel caso delle teste, nessuna testa può avere più di una testa aggiunta a sé. Vale a dire che ogni sintagma deve avere almeno una testa, e non più di una.

<sup>5</sup> Secondo l'Assioma di Corrispondenza Lineare (*Linear Correspondence Axiom*, LCA) di Kayne (1994), aggiunti multipli in un unico sintagma (specificatori multipli) non sono permessi, in quanto costituirebbero un caso di c-comando simmetrico.

I lavori cartografici rendono conto della fenomenologia di numerosi elementi funzionali, e permettono la formulazione di gerarchie universali di proiezioni funzionali. Perciò l'approccio cartografico può operare un'efficace riduzione dell'eterogeneità dei fenomeni linguistici, ed è adatto a descrivere le strutture sintattiche con la massima precisione possibile.

La struttura articolata dei PP spaziali proposta nella presente tesi sarà basata sull'approccio cartografico.

## **2.2 Studi recenti sui PP spaziali**

Nella letteratura recente è comune l'assunto che le adposizioni, specialmente quelle esprimenti relazioni spaziali, possano essere divise in funzionali e lessicali (nonostante la varietà di opinioni vigente riguardo al preciso statuto categoriale delle P). Oltre a ciò, comune è anche l'assunto dell'organizzazione interna dei PP spaziali in una gerarchia di proiezioni sintattiche. In un'ottica cartografica, tale gerarchia sembra comprendere diverse teste funzionali, rigidamente ordinate fra loro.

Molti studiosi condividono l'opinione che le espressioni spaziali complesse (composte da preposizioni, avverbi, particelle e DP) non siano da ricondurre a diverse strutture soggiacenti, bensì si collochino in posizioni differenti di una medesima struttura articolata (o ne

realizzino porzioni differenti) (si veda ad es. Cinque 2010a, Svenonius 2004, 2006a, 2006b, 2006c, 2008b, 2010, 2012, Koopman 2000, 2010, Den Dikken 2010).

In questo capitolo presenterò tre importanti studi sui PP spaziali, al fine di fornire prove dell'esistenza di diverse proiezioni funzionali all'interno di tali sintagmi.

### 2.2.1 Koopman (2000, 2010)

Koopman (2000) rappresenta il primo tentativo di rendere conto, secondo un approccio cartografico, della struttura fine dei PP spaziali. In questo studio (come poi anche in Koopman 2010), l'autrice osserva che la sintassi delle P in neerlandese è estremamente complessa, a causa dell'esistenza di vari tipi di P (ad es., preposizioni, posposizioni, particelle e circumposizioni), come si può osservare in (5) (Koopman 2000:206):

(5) a. **op** *de tafel* (preposizione)

**su** il tavolo

'sul/sopra il tavolo'

b. *de berg* **on** (posposizione)

la montagna **sopra**

'sulla montagna'

c. **op** *iemand* **af** *komen* (preposizione e posposizione)

**su** qualcuno **da** venire

'venire verso qualcuno'

d. *Ik heb jou* **op**-*gebeld* (particella)

io ho te called

'ti ho chiamato'

L'autrice nota inoltre che l'avverbio semplice *pal* ('proprio') e il pronome deittico *er* ('lì/là') in neerlandese possono trovarsi inseriti all'interno dei PP spaziali (Koopman 2000: 216):

(6) a. **pal** *achter het huis*

**proprio** dietro la casa

'proprio dietro alla casa'

b. (**er**) **pal** (**er**) *achter*

(**lì**) **proprio** (**lì**) dietro

'proprio lì/là dietro'

Secondo l'ipotesi dell'Antisimmetria di Kayne (1994), le P possono essere analizzate come proiettanti una struttura minima consistente in una singola proiezione PP, contenente uno specificatore opzionale e un complemento, c-comandato asimmetricamente dalla testa P°. Tuttavia, a causa della complessa struttura dei PP neerlandesi, come può essere osservato in (5) e (6), Koopman suggerisce che le P lessicali sono dominate da sequenze di categorie funzionali collocate in una proiezione estesa, proprio come le proiezioni lessicali di V e N (VP e NP). Come in altri studi recenti è stato proposto che il VP sia dominato da sequenze di proiezioni quali IP o CP, e che l'NP sia dominato dal DP, Koopman propone che anche i PP spaziali possano avere ulteriori livelli di proiezioni funzionali in una loro proiezione estesa: PathP, CP(PLACE), DegP, PlaceP.

Secondo l'opinione dell'autrice, i PP spaziali possono essere scomposti in una proiezione funzionale *locativa* (PlaceP) ed una *direzionale* (PathP). Koopman suddivide le P spaziali inglesi nel modo illustrato in (7):

(7) a. PlaceP = *on, in, under, above, behind*

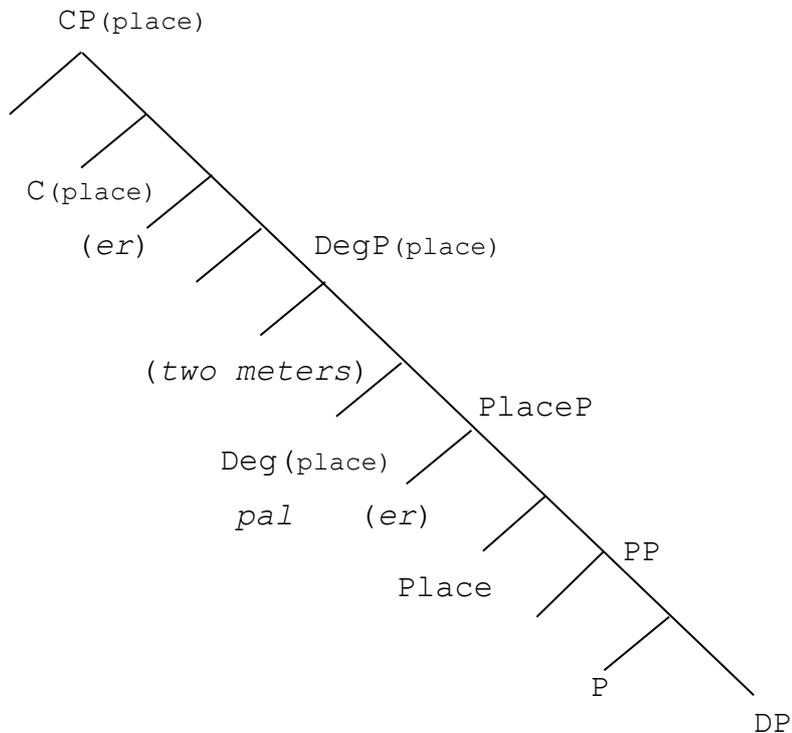
b. PathP = *into, onto, toward, from, to*

Tale analisi ha rappresentato un importante primo passo verso classificazioni più dettagliate delle P spaziali e della loro struttura, come ad es. Cinque (2010) e

Svenonius (2006a, 2006b, 2008b, 2010, 2012), che partono proprio da tale classificazione, approfondendola.

Il più importante contributo di Koopman è stato stabilire il parallelismo tra i PP spaziali e i CP, tra i PathP e gli IP, e tra i PlaceP e i VP semplici. Importante è inoltre l'osservazione dell'autrice riguardo ad altri elementi che possono essere inclusi nei PP spaziali neerlandesi, come l'avverbio *pal*, i sintagmi mensurali e il pronome deittico *er* ('lì/là'), come mostrato in (6). La possibilità dell'occorrenza di tali elementi nei PP sembra essere una chiara indicazione della presenza di diverse proiezioni funzionali che possano ospitarli, come si può vedere in (8) (Koopman 2010:42, struttura leggermente semplificata):

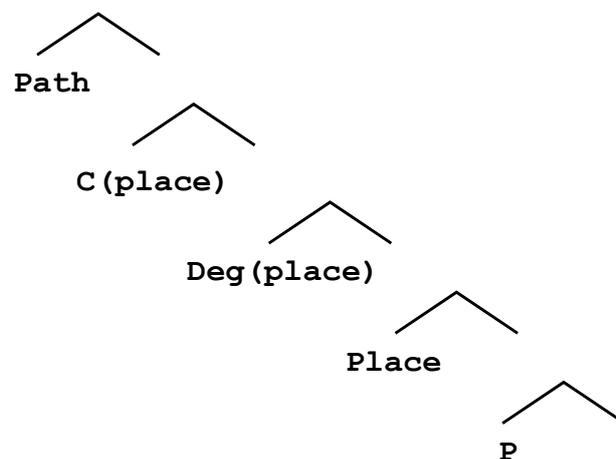
(8)



Secondo l'opinione dell'autrice, "il pronome deittico *er* ha un forte tratto locativo (Place), che innesca il movimento verso [Spec, PlaceP] (Koopman 2000:211)", mentre  $DP_{RO}$  non possiede un simile tratto, per cui  $DP_{RO}$  non può muoversi a [Spec, PlaceP]. D'altra parte, Koopman suggerisce che i sintagmi mensurali (ad es. *due metri*) rappresentino dei modificatori collocati in [Spec, DegP], e che elementi avverbiali come *pal* 'proprio' siano esponenti della testa funzionale Deg. L'autrice ritiene inoltre che PathP selezioni PlaceP come proprio complemento.

La struttura gerarchica dei PP spaziali secondo Koopman (2010:45) si può dunque riassumere come in (9):

(9)



Koopman suggerisce che le strutture in (8) e (9) rappresentino strutture sintattiche uniformi, in grado di rendere conto della grande varietà fenomenologica dei PP

spaziali riscontrabile a livello interlinguistico, e che i vari ordini dei costituenti dei PP derivino da movimenti separatamente motivati ed operanti all'interno della proiezione estesa di P: tali ordini possono essere generati o tramite movimento testa o tramite movimento *roll-up*, da complemento a specificatore.

L'autrice specifica, ad esempio, che le preposizioni, le posposizioni, le particelle e le P complesse possono essere derivate da movimenti di interi costituenti all'interno dei PP. Di conseguenza, per i diversi tipi di adposizioni illustrati in (5a-d) si possono proporre le derivazioni riportate sotto, in (10a-d):

(10) a. PREPOSIZIONI

[<sub>PathP</sub> Path° [<sub>PlaceP</sub> op [<sub>PP</sub> P° [<sub>DP</sub> de tafel]]]]

b. POSPOSIZIONI

- i. [<sub>PathP</sub> Path° [<sub>PlaceP</sub> op [<sub>PP</sub> P° [<sub>DP</sub> de berg]]]]
- ii. [<sub>PathP</sub> [<sub>Path</sub> op<sub>i</sub>] [<sub>PlaceP</sub> t<sub>i</sub> [<sub>PP</sub> P° [<sub>DP</sub> de berg]]]]  
(movimento testa)
- iii. [<sub>PathP</sub> [<sub>DP</sub> de berg]]<sub>j</sub> [<sub>Path</sub> op<sub>i</sub> [<sub>PlaceP</sub> t<sub>i</sub> [<sub>PP</sub> P° ~~t<sub>DP</sub> de~~  
~~berg~~]]<sub>j</sub>]]  
  
(movimento *roll-up*)

c. **P** COMPLESSE/CIRCUMPOSIZIONI (con NP inserito fra le P)

$[_{\text{PathP}} [_{\text{PlaceP}} \textit{op} [_{\text{PP}} \textit{P}^\circ [_{\text{DP}} \textit{iemand}]]]]_i [_{\text{Path}} \textit{af} [_{\text{PlaceP}} \textit{op} [_{\text{PP}} \textit{P}^\circ [_{\text{DP}} \textit{iemand}]]]]_i]$

(movimento complemento-verso-specificatore)

d. INCORPORAZIONE DI **P** A **P**

i.  $[_{\text{PathP}} \textit{door} [_{\text{PlaceP}} \textit{onder} [_{\text{PP}} \textit{P}^\circ [_{\text{DP}} \textit{de brug}]]]]]$

ii.  $[_{\text{PathP}} [_{\text{Path}} \textit{onder}_i\textit{-door}] [_{\text{PlaceP}} \textit{t}_i [_{\text{PP}} \textit{P}^\circ [_{\text{DP}} \textit{de brug}]]]]]$

(movimento di Place° a Path°)

iii.  $[_{\text{PathP}} [_{\text{NP}} \textit{de brug}]_j [_{\text{Path}} \textit{onder}_i\textit{-door}] [_{\text{PlaceP}} \textit{t}_i [_{\text{PP}} \textit{P}^\circ [_{\text{DP}} \textit{de brug}]]]]_j]$

(movimento roll-up di DP)

Mentre i costrutti preposizionali sono ritenuti derivare dalla configurazione di proiezione basica, le posposizioni sarebbero da ricondurre a movimento sintattico. Sulla base dell'approccio di Koopman, Cinque (1999:225) ha osservato che anche le P italiane ed inglesi possono essere scomposte, come si può notare da (11a) e (11b):

(11) a.  $[_{\text{PathP}} \textit{from} [_{\text{PlaceP}} \textit{out} [_{\text{PP}} \textit{of} [_{\text{DP}} \textit{the darkness}]]]]]$

b.  $[_{\text{PathP}} \textit{da} [_{\text{PlaceP}} \textit{dietro} [_{\text{PP}} \textit{di} [_{\text{DP}} \textit{noi}]]]]]$

Seguendo l'argomentazione di Koopman (2000, 2010), si può supporre le preposizioni inglesi complesse come *into*

possano essere derivate dall'incorporazione della testa di PlaceP *in* alla testa di PathP *to*, in modo analogo alla derivazione in (10d), come illustrato in (12):

(12) [<sub>PathP</sub> *in*<sub>*i*</sub>-*to* [<sub>PlaceP</sub> *t*<sub>*i*</sub> [<sub>PP</sub> [<sub>DP</sub> *the room*]]]]

Nel presente lavoro, in conformità con le ipotesi di Koopman, proporrò una struttura di base unificata sia per le preposizioni che per le posposizioni, e adotterò anche l'assunto che la variazione nell'ordine dei costituenti dei PP sia un risultato di diverse configurazioni di movimento.

Non seguirò invece l'idea di Koopman secondo cui PlaceP sarebbe una proiezione lessicale. Nel presente lavoro, sulla base delle idee di Cinque (2010), mostrerò che i PlaceP considerati da Koopman sono in realtà modificatori funzionali di un sostantivo testa silente (PLACE), collocato nella proiezione DP<sub>PLACE</sub>.

Inoltre, a differenza di Koopman, che sostiene che le posposizioni siano derivate dal movimento del complemento di P° alla posizione di specificatore della medesima proiezione PP, sosterrò, in conformità con i principi dell'approccio cartografico, che gli elementi mossi sono collocati in una posizione di specificatore di una testa funzionale, e che quindi la posizione di specificatore di PP non può mai essere occupata da DP<sub>RO</sub>.

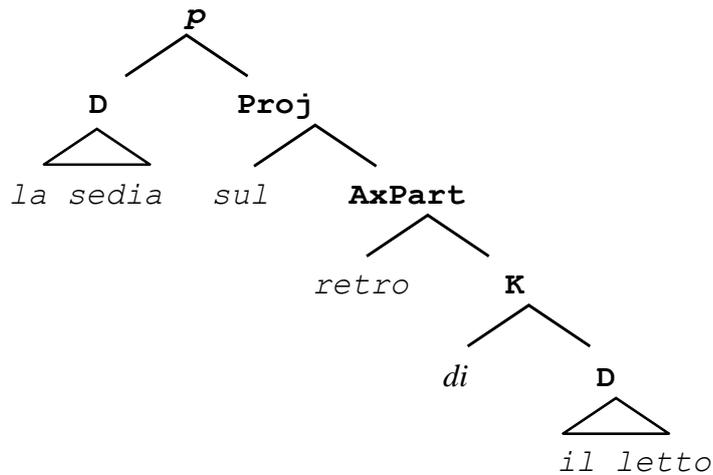
## 2.2.2 Svenonius (2004, 2006a, 2006b, 2006c, 2008b, 2010, 2012)

Come accennato prima, Koopman (2000, 2010) suggerisce l'esistenza di diversi livelli funzionali nella struttura dei PP spaziali. Secondo l'autrice, tali PP possiedono una struttura che, semplificata, può essere descritta come contenente la sequenza di proiezioni; PathP > DegP > PlaceP > PP > DP. Sulla scia della proposta di Koopman, Svenonius (2008b, 2010, 2012) suggerisce che PlaceP può essere scomposto ulteriormente in numerose proiezioni funzionali. L'autore considera le preposizioni complesse come composte da un  $pP$ <sup>6</sup>, un Proj(ection)P (o LocP), un AxPartP ed un indicatore 'K' di caso genitivo, pronunciato o silente. Secondo l'analisi di Svenonius, un sintagma spaziale, in una frase come *Ha lasciato la sedia sul retro del letto* può essere rappresentato come in (13) (Svenonius 2012:6):

---

<sup>6</sup> Svenonius (2003) suggerisce l'esistenza di una proiezione funzionale ospitante un elemento adposizionale  $p$  che prende un PP lessicale come suo complemento, per assegnare un caso alla Figura. La proiezione funzionale prepositiva  $pP$  può essere paragonata alla proiezione funzionale delle P stative ( $P_{STAT}$ ) di Cinque (2010).

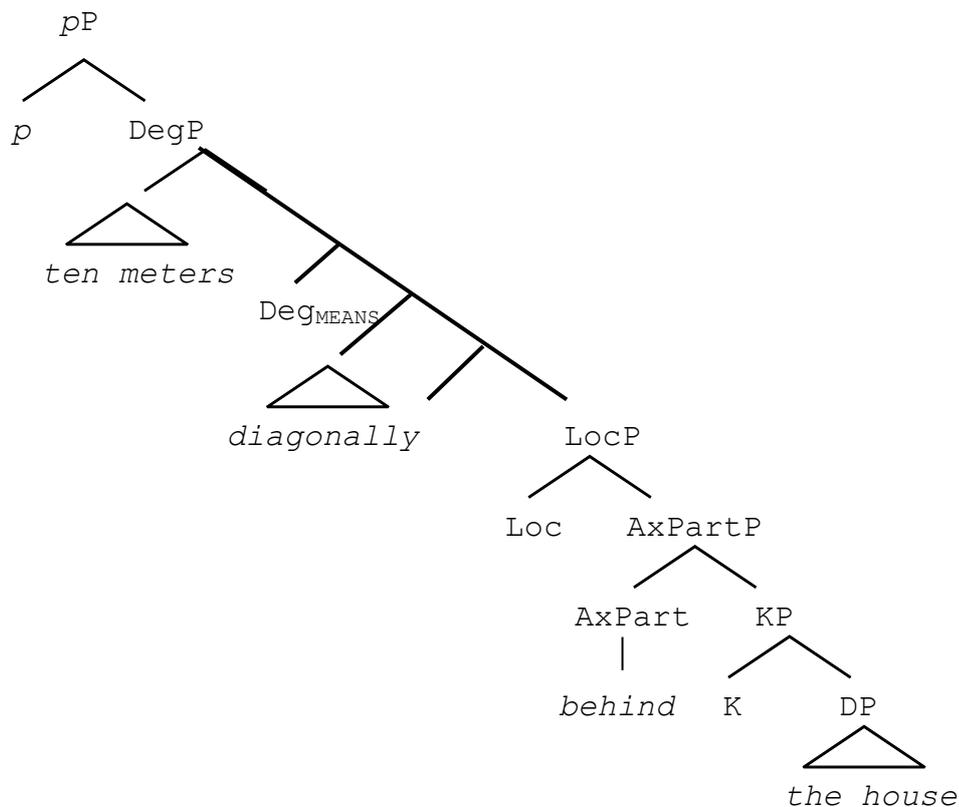
(13)



L'autore propone che K sia una testa funzionale, realizzata generalmente da una marca genitivale e collegata ad un oggetto referenziale ( $DP_{RO}$ ), che costituisce l'argomento *Sfondo* della configurazione. AxPartP esprime la parte assiale della posizione (ad es., *davanti, dietro, cima, fondo, lato, dentro, vicino*, ecc.), ProjP (o LocP) proietta un vettore spaziale, e p introduce un argomento *Figura* (nel es. (13) *la sedia*) in una qualche relazione con quella regione.

Seguendo Koopman (2000, 2010), Svenonius (2008b, 2010, 2012) propone che, dato che i sintagmi mensurali (come *due metri*) ed i modificatori avverbiali (come *diagonalmente*) modificano il  $DP_{RO}$  riferendosi ad un vettore spaziale (LocP), essi possano essere proiettati nella posizione di Spec di una testa funzionale localizzata sopra LocP/ProjP (cfr., Svenonius 2007, 2010, 2012):

(14)



Svenonius (2010) argomenta che i sintagmi preposizionali spaziali siano teste funzionali che includono preposizioni complesse (ossia, *AxPartP*) come *di fronte a*, *sul retro di*, *davanti a*, *accanto a*, *dietro*, *sopra*, *sotto*, ecc. L'ipotesi di Svenonius secondo cui *AxPartP* sarebbe una testa funzionale non sarà seguita nel presente lavoro. Sulla scia di Cinque (2010a), Terzi (2010) e Noonan (2010), cercherò di dimostrare invece che gli *AxPartP* sono in realtà modificatori funzionali di un nome testa (silente) *PLACE* di *DP<sub>PLACE</sub>*, piuttosto che teste funzionali esse stesse.

### 2.2.3 Cinque (2010a)

Come Koopman (2000, 2010) e Svenonius (2004, 2006a, 2006b, 2008b, 2010, 2012), Cinque (2010a) sostiene l'idea di una struttura sintattica ricca per i PP spaziali. In conformità con l'approccio cartografico, l'autore suggerisce che le adposizioni semplici e complesse, con tutti gli elementi concorrenti nel manifestarle (adposizioni spaziali, avverbi, particelle e DP), non rappresentino in realtà diverse strutture, bensì configurazioni differenti di una medesima struttura articolata.

Cinque propone l'esistenza di un solo tipo di preposizioni funzionali, nel dominio delle espressioni spaziali. In accordo con altri studiosi (come Svenonius, Aboh, Koopman e Terzi), l'autore suddivide le adposizioni in due classi: le P semplici e le P complesse. Egli però considera queste ultime come *modificatori funzionali XP* di un nome testa silente (PLACE) di DP<sub>PLACE</sub>. La struttura in (15) illustra la cartografia proposta (Cinque 2010a:5):

(15) [PP<sub>STAT</sub> AT [DP<sub>PLACE</sub> [AxPartP *under* [PP P° [NP<sub>PLACE</sub> *the table* [ PLACE ]]]]]]]

Nel suggerire l'esistenza di un nome testa silente PLACE, Cinque si muove sulla scia di Noonan (2010) e Terzi (2010).

Riguardo alla Parte Assiale, l'autore propone che essa in realtà sia un modificatore funzionale del nome silente PLACE, piuttosto che una preposizione funzionale. Tale idea viene difesa in base al fatto che le preposizioni complesse (come ad es. *in front of*, *in back of*, *above*, *next to* e *in*) non possono assegnare caso al loro complemento senza l'aiuto di una P semplice. Cinque suggerisce che i modificatori funzionali AxPart del nome testa PLACE siano composti da almeno una delle P funzionali (direzionali o stative). Ciò equivale a dire che il tratto di caso del DP<sub>PLACE</sub> deve essere controllato da una P funzionale, che di per sé non fornisce un contributo semantico significativo al sintagma. Ovvero DP<sub>PLACE</sub> dev'essere dominato da una P stativa pronunciata o silente (ad es. *AT*), per assegnare caso al nome oggetto, come mostrato in (15).

Basandosi sui lavori cartografici, l'autore sostiene che un sintagma come *two meters diagonally here above the building* ('due metri in diagonale qui sopra l'edificio') possa essere composto da sequenze di proiezioni funzionali. Cinque argomenta che elementi come i sintagmi mensurali, gli avverbi direzionali e i deittici svolgono, all'interno dei PP spaziali, il ruolo di XP modificatori esprimenti una relazione spaziale.

Poiché diversi tipi di modificatori sono collocati in proiezioni diverse, e ogni modificatore viene proiettato in una posizione di specificatore, ci si può aspettare che i sintagmi mensurali, gli avverbi direzionali e i deittici, ognuno dei quali possiede tratti diversi, debbano essere proiettati anch'essi a livelli funzionali diversi, modificando i vettori spaziali. In base a tale

idea, un sintagma come *two meters diagonally here above the building* può essere schematizzato come in (16):

(16) [PP<sub>STAT</sub> AT [DP<sub>PLACE</sub> [DegP *two meters* [ModeDirP *diagonally* [DeicticP *here* [AxPartP *above* [PP P° [NP<sub>PLACE</sub> *the building* [ PLACE ]]]]]]]]]]

Come si può notare, secondo l'idea di Cinque appena esposta, queste strutture sembrano essere articolate in diverse teste funzionali, le quali sono rigidamente ordinate nelle lingue naturali.

Per quanto riguarda le P semplici, l'autore considera alcuni esempi di P stative italiane. Secondo la sua proposta, in italiano esiste una P<sub>STAT</sub> non pronunciata, che assegna un tratto di caso locativo al DP<sub>PLACE</sub> oggetto. Si consideri l'es. seguente (Cinque 2010a:6):

(17) *I libri sono A sotto il tavolo* PLACE

Per le P direzionali viene suggerita l'esistenza di una proiezione funzionale dedicata, che seleziona un PP<sub>STAT</sub> come complemento. Ad esempio, in una frase come *Ho inseguito quell'uomo da dietro il negozio*, la P direzionale *da* seleziona DP<sub>PLACE</sub> come suo complemento.

Assumendo tale idea cartografica, l'autore propone una struttura più finemente articolata per i PP spaziali, come si può vedere in (18) (da Cinque 2010a:9):

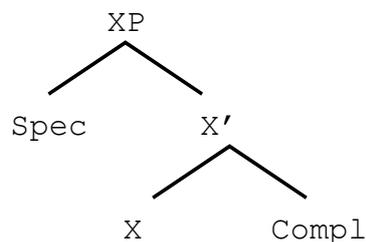


## 2.3 La sintassi delle P semplici e complesse

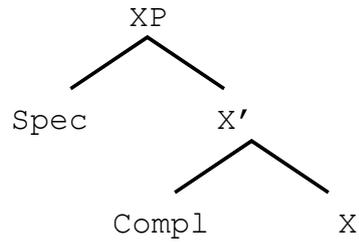
### 2.3.1 L'ipotesi dell'Antisimmetria di Kayne (1994, 2005)

A seconda della tipologia sintattica di una lingua (VO vs. OV), le P possono o precedere o seguire il loro complemento. Vale a dire che il primo tipo di lingua generalmente prende preposizioni, mentre il secondo prende posposizioni. Secondo la Teoria X-barra, sia le proposizioni preposizionali, sia le proposizioni pospositive prendono una certa gerarchia, nonostante i loro ordini lineari siano diversi (Chomsky 1970). Ossia, l'italiano è una lingua SVO, la struttura sintattica può essere rappresentata come in (19a). Contrariamente, il coreano, il quale è una lingua SOV, può essere realizzato come in (19b):

(19) a.



b.



Chomsky (1970) sostiene che nelle strutture sintattiche di testa iniziale e a testa finale, una testa e il suo complemento sono organizzati simmetricamente, differenziandosi solo nell'ordine lineare.

Al contrario, Kayne (1994, 2005) nega l'esistenza di strutture come la (19) e suggerisce invece che, se esistono differenze di ordine lineare fra le lingue, esse devono essere ricondotte a diverse strutture gerarchiche.

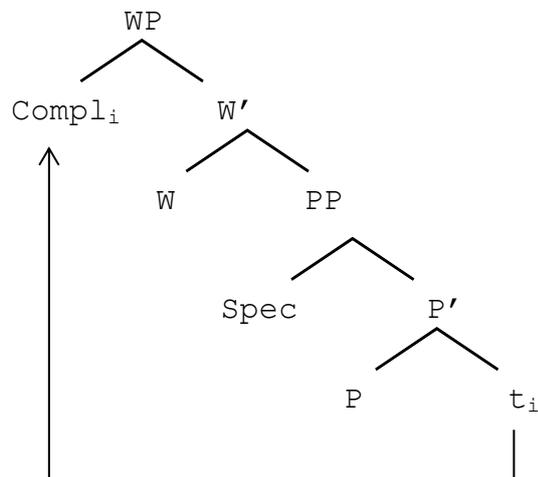
Sulla base dell'Assioma di Corrispondenza Lineare (Linear Correspondence Axiom, LCA), Kayne tenta di dare una spiegazione alle limitazioni della Teoria X-barra, la quale non può spiegare per quale motivo ogni sintagma debba configurarsi come a testa iniziale o a testa finale. Egli nega la possibilità che esista alcun tipo di simmetria nelle strutture sintattiche, argomentando che altrimenti gli elementi terminali non sarebbero linearizzabili a PF. Pertanto egli suggerisce che lo specificatore occupi sempre la posizione a sinistra della testa, e il complemento occupi sempre la posizione a destra: S-H-C (Specificatore-Testa-Complemento). Per rispettare tale proprietà antisimmetrica della sintassi, una testa non può prendere più di un complemento. In caso

contrario, i due complementi si c-comanderebbero simmetricamente e reciprocamente, producendo una violazione dell'antisimmetria (Kayne 1994:75).

Egli suggerisce inoltre che le lingue SOV sono derivate da movimenti del complemento verso una posizione di specificatore di una proiezione funzionale. Di conseguenza, lingue con testa in posizione iniziale o finale hanno una struttura gerarchica unica e l'ordine lineare diverso è derivato da vari movimenti.

Sulla base delle sue considerazioni, si può presumere che le posposizioni siano derivate da un movimento verso sinistra del complemento oltre la testa P verso una posizione di specificatore di una proiezione funzionale (cfr., Kayne 2005):

(20)



Come ho menzionato prima, Koopman (2000, 2010), Cinque (2010a) e Kayne (2005) propongono che preposizioni e posposizioni abbiano una struttura sottostante unica, e che la variazione sia un risultato di varie opzioni di movimento.

Diversamente dall'approccio derivazionale di Koopman, Cinque e Kayne suggeriscono che il complemento di P si muova verso una posizione di specificatore di una proiezione funzionale, piuttosto che verso lo specificatore dello stesso PP che lo prende come complemento.

## **2.3.2 La derivazione dei PP**

### **2.3.2.1 Coreano**

Nel capitolo 2.2.1 ho presentato le considerazioni di Koopman (2000, 2010) secondo cui le preposizioni, le posposizioni e le P complesse avrebbero un'unica struttura, le differenze nell'ordine delle parole essendo generate da movimenti verso sinistra dei loro costituenti. Kayne (2005) suggerisce anche che le posposizioni siano derivate da movimenti del complemento di P verso sinistra. Diversamente da Koopman (2000, 2010), Kayne (2005) ritiene che il complemento di P si muova verso una posizione di specificatore, KP, e che lo specificatore di

P non sia mai occupato da  $DP_{RO}$ , dal momento che il VP si sposta lì.

Benché la procedura della derivazione sia diversa tra l'approccio di Koopman e quello di Kayne, entrambi concordano con l'approccio dell'uniformità strutturale dei PP spaziali. Seguendo i loro suggerimenti, io sostengo che le posposizioni coreane esprimenti relazioni spaziali sono generate da strutture preposizionali, come in (21):

(21) [ $_{PathP}$  Path° [ $_{PlaceP}$  Place° [ $_{PP}$  P° [ $DP_{RO}$ ]]]]]<sup>7</sup>

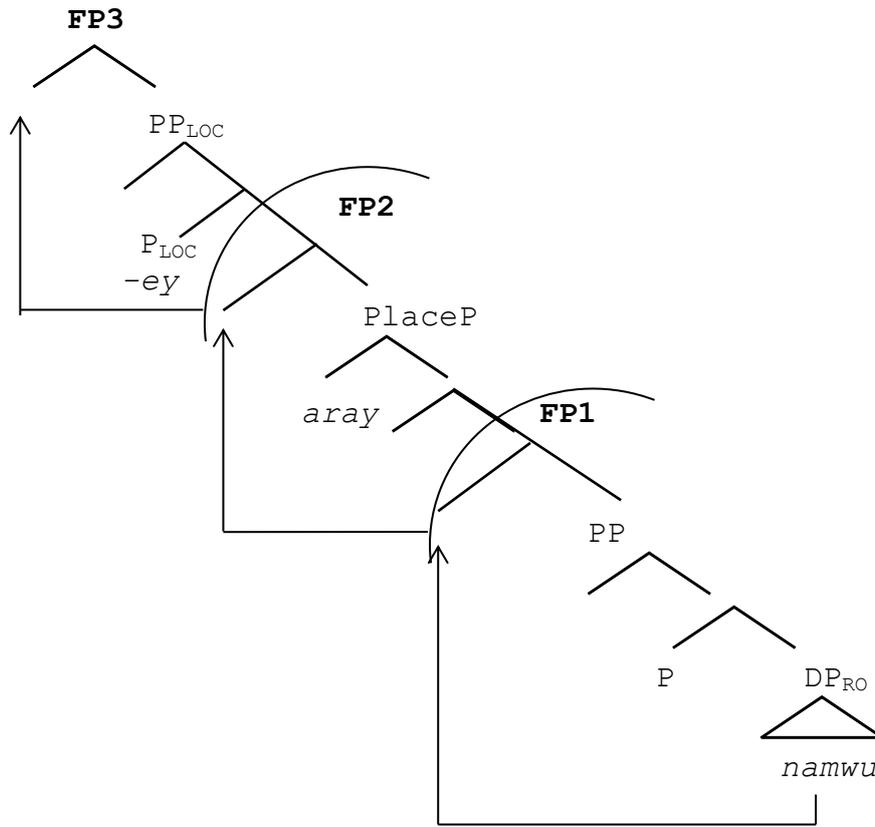
Sulla base dello schema qui sopra, sostengo che una posposizione coreana come *alay-ey* 'sotto' in (22a) può essere derivata come in (22b):

(22) a. *namwu alay-ey*  
albero sotto-LOC  
'sotto l'albero'

---

<sup>7</sup> Si noti che in questo capitolo ho ignorato l'esistenza del nome testa silente PLACE di  $DP_{PLACE}$  e il modificatore AxPartP.

b.



Come illustrato in (22b), suggerisco che le posposizioni complesse in coreano siano derivate da i) il movimento del complemento  $DP_{RO}$  alla posizione di [Spec, FP1]; ii) il movimento di FP1 e del suo complemento alla posizione di [Spec, FP2]; iii) il movimento di FP2 e del suo complemento ad una posizione di [Spec, FP3].

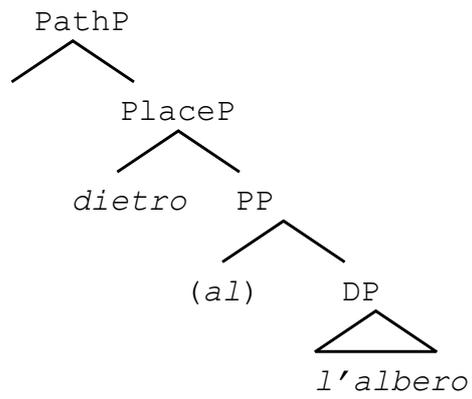
### 2.3.2.2 Italiano

L'italiano è una lingua a testa iniziale, perciò il complemento segue la propria testa. Di conseguenza, nei

PP spaziali in italiano il complemento DP<sub>RO</sub> non subisce alcun movimento verso sinistra. Ad esempio, un sintagma come (23a) può essere analizzato come (23b):

(23) a. *dietro (al)l'albero*

b.





## Capitolo 3

### I modificatori nei PP spaziali

In un quadro cartografico, PlaceP sembra avere proiezioni funzionali più articolate. Come mostrato nel capitolo precedente, la struttura sintattica di Koopman (2000, 2010), l'AxPartP di Svenonius (2004, 2006a, 2006b, 2006c, 2008b, 2010, 2012) e la struttura articolata di PP spaziale di Cinque (2010a) sembrano costituire prove a favore della struttura cartografica dei PP spaziali.

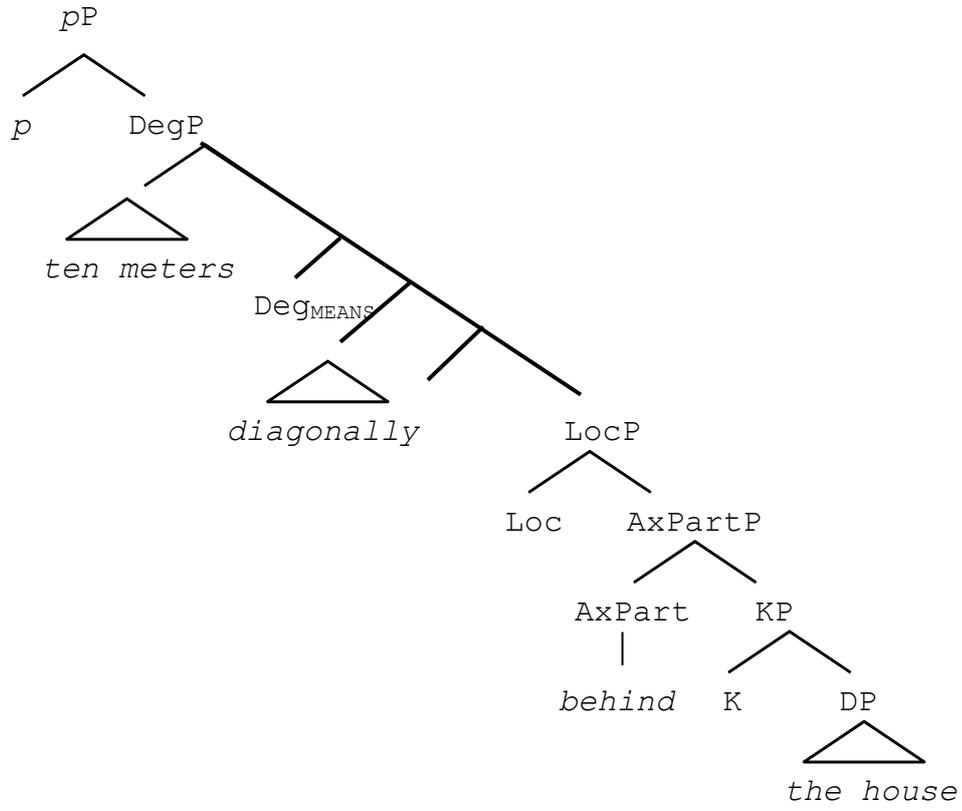
Seguendo questa idea, possiamo aspettarci che un sintagma come *two meters diagonally above the building* ('due metri diagonalmente sopra l'edificio') o *right under the table* ('proprio sotto il tavolo') possa essere composto da sequenze di proiezioni funzionali. Il sintagma mensurale e l'avverbio direzionale modificano i PP, esprimendo una relazione spaziale. In questo capitolo, introdurrò alcune teste funzionali situate relativamente in alto nella proiezione estesa del PP spaziale, nel quale sono proiettati sintagmi mensurali e modificatori avverbiali.

### 3.1 Il parallelismo tra VP e PP

Riguardo alle proiezioni funzionali dei sintagmi mensurali e dei modificatori avverbiali, diversi linguisti suggeriscono che essi siano proiettati in una struttura articolata di PlaceP (Koopman 2000, 2010, Svenonius 2004, 2006a, 2006b, 2006c, 2008b, 2010, 2012, Den Dikken 2010, Cinque 2010a). Conformemente a Koopman (2000) e Den Dikken (2010), Svenonius scompone il PP spaziale approssimativamente in *pP*, *DegP*, *LocP* (cfr. Svenonius 2008b):

- (1) a. *Loc* proietta un vettore spaziale;
- b. *Deg* indentifica una regione sulla base di quel vettore spaziale;
- c. *p* introduce un argomento Figura (FIGURE) in una qualche relazione con quella regione.

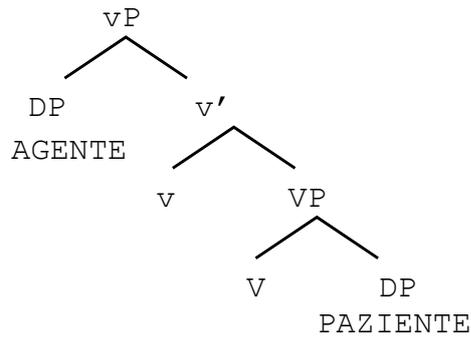
(2)



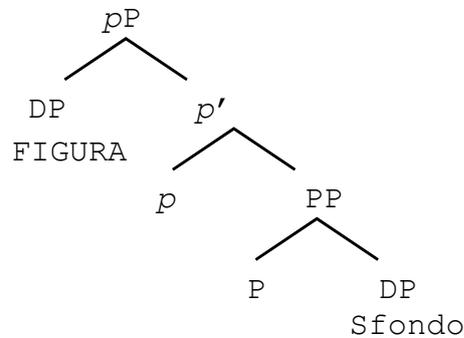
(Svenonius 2008b: 6)

Secondo l'opinione di Svenonius, la categoria *p* introduce una Figura in una regione. Applicando la teoria del *v(oice)P* di Kratzer (1996), Svenonius (2003) suggerisce che Agente e Paziente in *vP* possano essere paralleli a quelli di Figura e Sfondo (*Ground*) nel *PP* (Svenonius 2006a: 2):

(3) a.



b.



La Figura è un oggetto la cui posizione è in discussione ed è l'argomento esterno di P. Lo Sfondo è un complemento di P e costituisce il punto di riferimento per il luogo della Figura. L'autore dimostra l'esistenza di un'asimmetria fra Figura e Sfondo (Svenonius 2006a:2):

(4) a. *Max stuck his finger in his nose.*

*'Max infilò il suo dito nel suo naso'.*

a'. *#Max stuck his nose around his finger.*

*'Max infilò il suo naso attorno al suo ditto'.*

b. *We couldn't fish the frog out of the punch.*

*'Non potevamo pescare fuori la rana dal punch'.*

b'. *#We couldn't fish the punch without the frog.*

'Non potevamo pescare il punch senza la rana'.

Dagli esempi in (4) si può desumere che *his finger* e *the frog* sono la Figura, mentre *his nose* e *the punch* sono lo Sfondo.

## 3.2 DegP

### 3.2.1 Sintagmi mensurali e avverbi direzionali

Come ho menzionato prima, i PP spaziali possono essere modificati o da sintagmi mensurali o da modificatori avverbiali (Svenonius 2008b: 4):

(5) a. *The lamppost is three meters diagonally behind the house.*

b. *The crack is twenty centimeters straight below the window.*

(6) a. *\*The lamppost is diagonally three meters behind the house*

b. *\*The crack is straight twenty centimeters below the window*

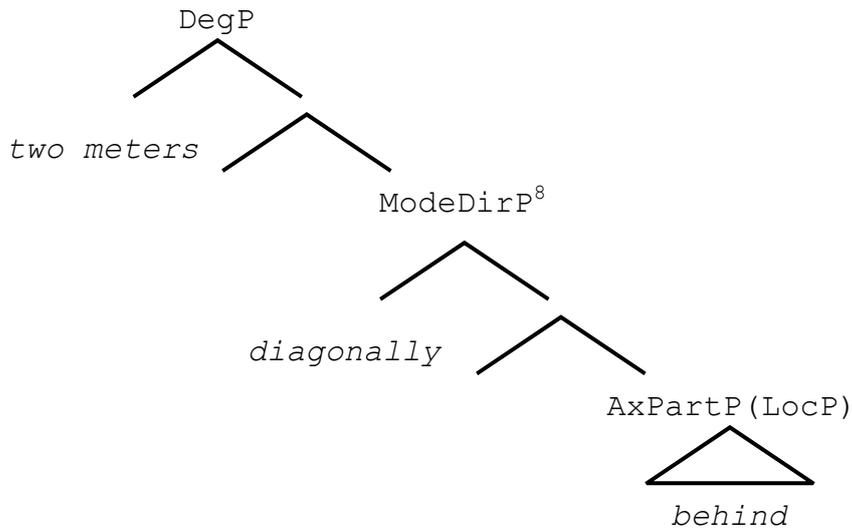
Dagli esempi (5) e (6), si può osservare che tra gli avverbi direzionali e i sintagmi mensurali esiste un certo ordine delle parole. Perciò, si può supporre che gli avverbi direzionali e i sintagmi mensurali siano organizzati asimmetricamente, all'interno del dominio dei

PP spaziali.

Stando all'analisi di Svenonius (2008b), il Loc(usP), il quale può essere considerato come un AxPartP (ad es., *behind* o *below* negli esempi 5a e 6b), proietta i vettori (ad es. "path"). Per questa ragione, sia i sintagmi mensurali sia gli avverbi direzionali modificano un'area, reinterpretandola da spazio vettoriale a spazio della regione (Svenonius 2010: 134). Vale a dire che essi sono proiettati in una posizione più alta di AxPartP, nei PP spaziali.

In modo simile, anche Koopman (2000, 2010) suggerisce che la proiezione di Grado (Degree Phrase, DegP) specifichi il grado di un luogo ("place"). Secondo l'autrice, la testa Deg<sup>o</sup> prende il sintagma mensurale come suo specificatore. Come dimostrato negli esempi (5) e (6), gli avverbi direzionali sono preceduti da sintagmi mensurali. Vale a dire che gli avverbi direzionali devono essere proiettati fra DegP e AxPartP. Basandosi sulle analisi di Koopman e Svenonius, i PP spaziali con modificatori avverbiali possono essere analizzati come in (7):

(7)



Sulla base dell'analisi sopra, l'AxPartP (LocP) può essere dominato da DegP e da ModeDirP. Si noti che la struttura sopra riportata, proposta da Koopman (2000, 2010) e Svenonius (2006a, 2006b, 2008b, 2010), non coincide con la struttura articolata che proporrò nel prossimo capitolo.

### 3.2.2 Deg vs. Deg<sub>MEAS (URE)</sub>

Come mostrato in (5a, b), si può osservare che i sintagmi mensurali e gli avverbi direzionali cooccorrono con gli AxPartP (o LocP, come *dietro*, *sotto*). Tuttavia, sembra che non tutti i tipi di elementi P accettino questo tipo di modificatori. Ad esempio, le preposizioni non-misurabili come *next to* o *beside* sono incompatibili

---

<sup>8</sup> Sulla scia di Cinque (2010a), chiamerò la proiezione funzionale ospitante gli avverbi direzionali *Mode of Direction Phrase* (ModeDirP).

con un sintagma mensurale (Svenonius 2008b:4):

(8) a. *The ladder is **beside** the house, one meter away.*

b. *\*The ladder is **one meter beside** the house.*

(9) a. *The ladder is **next to** the house, just six inches away from it.*

b. *\*The ladder is **six inches next to** the house.*

Secondo le osservazioni di Svenonius (2008b, 2010), è possibile distinguere due tipi di DegP: i) Deg e ii) Deg<sub>MEAS</sub>. L'autore suggerisce che, a seconda dei tipi di preposizioni presenti, nei PP spaziali possano manifestarsi o una testa Deg<sup>o</sup>, o una testa Deg<sub>MEAS</sub><sup>o</sup>.

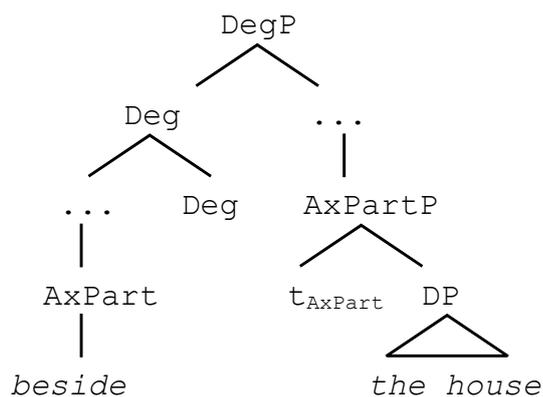
Seguendo tale idea, Svenonius (2010:128) divide le P in quattro tipi: proiettive (*projective*), delimitate (*bounded*), estese (*extended*) e particelle (*particles*). Secondo lo studioso, le P proiettive (ad es. *dietro, davanti, dentro, fuori, sopra, sotto*) possono essere modificate da sintagmi mensurali, mentre le P delimitate (ad es. *tra, vicino a, accanto a, contro*) sono incompatibili con le espressioni di misura.

L'incompatibilità è causata dal fatto che le P delimitate possiedono un contenuto semantico mensurale inerente. Ad esempio, alcune P delimitate rappresentano un rapporto complesso tra Figura e Sfondo (ad es. *among, between*), mentre alcune altre implicano un contatto (ad es. *upon, against*); altre ancora implicano vicinanza (ad es. *next to, beside*) (Svenonius 2010:135). Ciò equivale a dire che AxPartP può essere diviso in due tipi, in base alla compatibilità con i sintagmi mensurali.

Secondo la proposta di Svenonius, le preposizioni

delimitate, che non sono compatibili con un sintagma mensurale, rappresentano la testa Deg<sup>o</sup>. Dall'altro lato, le preposizioni come proiettive, che sono compatibili con un sintagma mensurale, rappresentano la testa Deg<sub>MEAS</sub><sup>o</sup>. Come si può vedere dagli esempi (8) e (9), gli AxPartP delimitati inglesi *beside* e *next to* sono incompatibile con i sintagmi mensurali. Dato che gli AxPartP delimitati possiedono gli spazi vettoriali coinvolti nella vicinanza, si può ritenere che il sintagma mensurale sia già sintatticamente rappresentato. Secondo Svenonius, questo tipo di preposizioni, che possiedono un tratto mensurale (cioè un vettore di lunghezza) devono verificare il loro tratto sia in LocP che in DegP. Perciò gli AxPartP delimitati si muovono dalla posizione di AxPartP a DegP o pP. Dato che DegP non può ospitare elementi mensurali, il movimento del sintagma proiettivo degli AxPartP delimitati non può essere fonologicamente realizzato<sup>9</sup>. Si veda la struttura in (10) (Svenonius 2010:136):

(10)



Nonostante gli AxPartP delimitati siano incompatibili

---

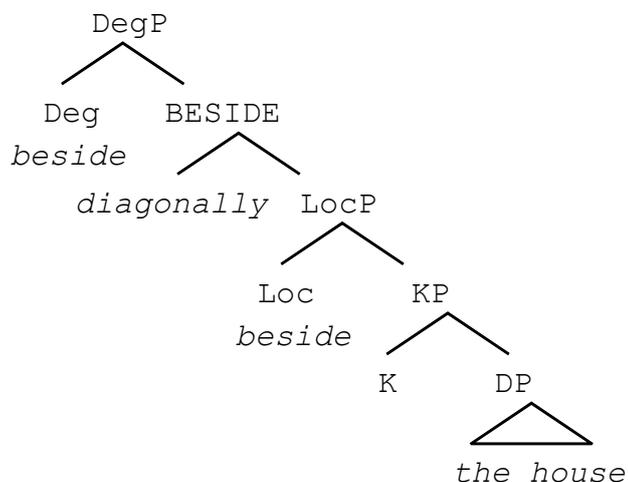
<sup>9</sup> Svenonius (2008b:6, 2010:135-136).

con i sintagmi mensurali, essi possono comunque cooccorrere con gli avverbi direzionali, come si può evincere dall'es. (11). Il fatto che gli avverbi direzionali possano precedere gli AxPartP delimitati mostra che gli avverbi direzionali precedono, nella struttura gerarchica, anche i sintagmi mensurali (Svenonius 2008b:5):

- (11) a. *There is a tree diagonally beside the house.*  
 b. *The post office is diagonally next to the convenience store.*

La struttura in (12) illustra le posizioni dei vari elementi (Svenonius 2008b:6):

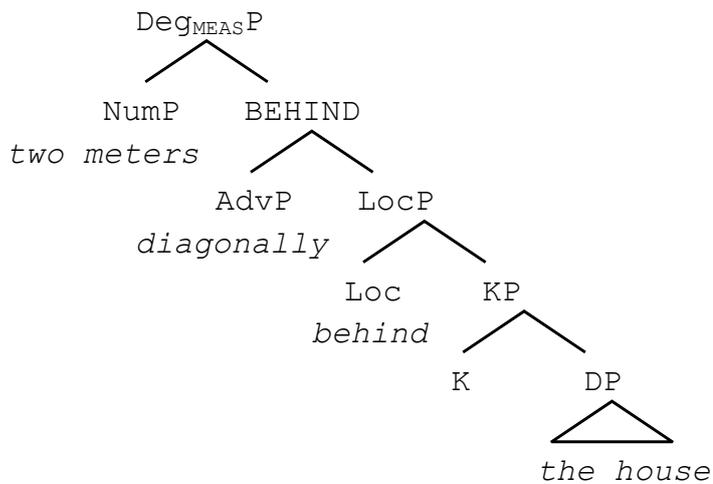
(12)



Secondo Svenonius, gli AxPartP delimitati devono verificare i loro tratti sia in AxPartP, sia in DegP, tramite movimento testa. L'autore postula che il movimento della testa sia astratto, poiché le P delimitate *beside* e *next to* non possono precedere gli avverbi direzionali.

D'altro canto, le preposizioni come *behind*, *above*, *below*, *in front of*, ecc., che non contengono tratti mensurali inerenti, rappresentano la testa Deg<sub>MEAS</sub><sup>o</sup>. La testa Deg<sub>MEAS</sub><sup>o</sup> può prendere un sintagma mensurale come specificatore, come illustra l'es. (13):

(13)



### 3.2.3 Modificatori delle espressioni assiali (+PLACE)

#### 3.2.3.1 Il rapporto fra DP<sub>RO</sub> e DegP

Il contributo più significativo di Svenonius è stato di distinguere, per mezzo del tratto [+/-Deg], gli AxPartP dalle adposizioni; più precisamente, gli AxPartP delimitati prendono il tratto [+Deg], mentre gli AxPartP

proiettivi prendono il tratto [-Deg]. La sua ipotesi permette anche di cogliere la fenomenologia dei PP spaziali coreani:

(14) a. *sinhotung-un hakkyo(-eyse) i-mithe aph-ey iss-ta.*

semaforo-TOP school(-P<sub>dir</sub>) due-metro fronte-P<sub>Loc</sub>  
essere-DC

'Il semaforo è due metri davanti alla scuola'.

b. \* *sinhotung-un hakkyo(-eyse) i-mithe yeph/ sai-ey iss-ta.*

semaforo-TOP scuola(-P<sub>dir</sub>) due-metro accanto/fra -  
P<sub>Loc</sub> essere-DC

Int.: '\*Il semaforo è due metri accanto a/fra la scuola'.

Come si può osservare in (14a), l'AxPartP proiettivo *aph* ('davanti') può cooccorrere con il sintagma mensurale *i-mithe* ('due metri'). Tuttavia, diversamente dalle AxPartP proiettive, la P delimitata *yeph/sai* non può cooccorrere con un sintagma mensurale, come mostrato in (14b).

Inoltre, diversamente dall'italiano e dall'inglese, sembra che non esista un rigoroso ordine gerarchico delle parole tra il sintagma mensurale e l'avverbio direzionale, in coreano:

(15) a. *sinhotung-un hakkyo\*(-eyse) ciksenulo i-mithe  
aph-ey iss-ta.*

semaforo-TOP scuola-P<sub>dir</sub> **dritto** due-metro

fronte-P<sub>loc</sub> essere-DC

b. *sinhotung-un hakkyo\*(-eyse) i-mithe ciksenulo  
aph-ey iss-ta.*

semaforo-TOP scuola-P<sub>dir</sub> due-metro **dritto**

fronet-P<sub>loc</sub> essere-DC

'il semaforo è in linea retta due metri davanti  
alla scuola'.

Riguardo alla non rigidità dell'ordine tra il sintagma  
mensurale e l'avverbio direzionale, la variabilità  
potrebbe essere causata da diverse configurazioni di  
movimento coinvolte nella generazione delle varie  
strutture.

Essendo il coreano una lingua a testa finale, il DP<sub>RO</sub>  
nei PP spaziali coreani si muove verso sinistra,  
sorpassando la P<sub>dir</sub> funzionale *-eyse* ('da').<sup>10</sup>

---

<sup>10</sup> Son (2005, 2006) distingue due possibili usi della particella locativo-direzionale coreana *-eyse*: i) come posposizione stativa, traducibile con 'in, per, presso, su'; ii) come posposizione direzionale indicante l'origine di un percorso, traducibile con 'da' (Son 2005:2):

(1) *inho-ka cip-eyse ttwi/ki/kel-e tani-ess-ta.*

Inho-NOM casa-P<sub>LOC/STAT</sub> correre/strisciare/camminare-CONV muoversi-PST-DECL

Propongo che la posposizione *-eyse* negli ess. (14) e (15) sia una P direzionale indicante l'origine di un percorso ('da'), piuttosto che una P locativa. Il significato della P *-eyse* può essere glossato come 'dalla parte di X' (X=DP<sub>RO</sub>).

Dall'altro lato, nel caso in cui non sia presente alcun sintagma mensurale o avverbio direzionale, sembra che DP<sub>RO</sub> non si muova alla sinistra di P<sub>dir</sub>. In altre parole, la P<sub>dir</sub> *-eyse* non è obbligatoria in assenza di un sintagma mensurale o di un avverbio direzionale, in un PP spaziale:

(16) a. *pyengwen-un hoyngtanpoto-\*(eyse) sasenulo i-mithe aph-ey issta.*

ospedale-TOP semaforo-P<sub>DIR</sub> diagonalmente due-metro fronte-P<sub>LOC</sub> esistere-DECL

'L'ospedale si trova due metri in diagonale davanti al semaforo'.

b. *pyengwen-un hoyngtanpoto aph-ey iss-ta.*

ospedale-TOP semaforo fronte-P<sub>LOC</sub> esistere-DECL

'L'ospedale si trova davanti al semaforo'.

---

'Inho corse/strisciò/cammino per la casa'.

(uso locativo)

(2) *inho-ka cip-eyse yek-kkaci twi-ess-ta.*

Inho-NOM casa-P<sub>SOURCE</sub> stazione-fino run-PST-DECL

'Inho corse dalla casa fino alla stazione'.

(uso direzionale)

Dai dati sopra si evince che il movimento di DP<sub>RO</sub> alla sinistra della P<sub>dir</sub> in coreano è associato alla presenza di un sintagma mensurale o di un avverbio direzionale, in un PP spaziale. Nonostante le differenze nell'ordine lineare dei costituenti, anche i PP spaziali coreani sembrano avere diversi livelli di proiezioni funzionali, collegati da un sintagma mensurale e/o un avverbio direzionale.

Secondo Svenonius (2008b), tra la P<sub>dir</sub> e l'AxPartP esiste una proiezione funzionale DegP che rappresenta la proprietà di vettori proiettati dal lato del DP Sfondo (cioè DP<sub>RO</sub>). Poiché i sintagmi mensurali specificano vettori di una certa lunghezza e gli avverbi direzionali specificano vettori di direzione, si può presumere che il DegP possa essere suddiviso in due livelli funzionali in cui sono rappresentati la lunghezza e la direzione del vettore.

In base all'analisi di Cinque (1999), diverse classi di AdvP sono collocate in proiezioni diverse, ed ogni AdvP è proiettato in una posizione di specificatore del proprio livello funzionale. Seguendo l'analisi dell'autore, suggerisco che poiché i sintagmi mensurali e gli avverbi direzionali possiedono tratti diversi, essi debbano anche essere proiettati a livelli funzionali diversi, modificando gli spazi vettoriali; ossia, i sintagmi mensurali possiedono un tratto esprimente una dimensione, e vengono proiettati in [Spec, DegP], mentre gli avverbi

direzionali possiedono un tratto esprimente una direzione, e vengono proiettati in [Spec, ModeDirP]<sup>11</sup>.

Di conseguenza, l'ordine delle parole in italiano (o inglese) e coreano nei PP spaziali articolati potrebbe essere come in (17):

(17) a. Italiano:  $P_{DIR} > P_{STAT} > DegP > ModeDirP > AxPartP$   
 $> DP_{RO}$

b. Coreano:  $DP_{RO} > P_{DIR} > DegP / ModeDirP > ModeDirP$   
 $/DegP > AxPartP > P_{LOC/STAT}$

Come illustrato in (17), il coreano mostra un ordine delle parole più flessibile tra DegP e ModeDirP rispetto all'italiano o all'inglese. Inoltre, se vi è un DegP o ModeDirP in una frase coreana, occorre una  $P_{DIR}$ , e il  $DP_{RO}$  si sposterà alla sinistra di  $P_{DIR}$ .

È evidente che il movimento di  $DP_{RO}$  è causato dalla presenza di DegP (o ModeDirP). Sulla base delle idee di Svenonius (2008b), l'incompatibilità con i sintagmi mensurali dipende dal tipo di P. Per essere più precisi, le preposizioni come *accanto a*, *vicino a* potrebbero essere lessicalizzate in DegP, e questo impedirebbe loro di coesistere con un sintagma mensurale. D'altra parte,

---

<sup>11</sup> Cinque (2010:9) suggerisce che gli avverbi direzionali siano modificatori frasali esprimenti 'modo di direzione'; essi modificano un nome testa silente PLACE di  $DP_{PLACE}$  nei PP spaziali, e vengono proiettati in [Spec, ModeDirP]. Per quanto riguarda il nome testa silente PLACE di  $DP_{PLACE}$ , lo presenterò più dettagliatamente nel capitolo 5.

preposizioni come *dietro*, *sopra* o *davanti a* non vengono lessicalizzate in DegP, perciò possono cooccorrere con un sintagma mensurale.

Facendo tesoro dell'idea di Svenonius, poiché i diversi tipi di P influenzano la cooccorrenza con i sintagmi mensurali, propongo che la presenza di un sintagma mensurale o di un avverbio direzionale nei PP spaziali richieda una testa funzionale P<sub>DIR</sub>, che "trascina" il DP<sub>RO</sub> alla sua sinistra, nei PP spaziali coreani.

Per quanto riguarda la relazione tra la P<sub>DIR</sub> e il sintagma mensurale (o l'avverbio direzionale) nei PP spaziali, ne discuterò più dettagliatamente nel paragrafo 6.2.1.

### **3.2.3.2 Il rapporto fra i modificatori DegP (e ModeDirP) e AxPartP**

Dai dati esposti possiamo aspettarci che i PP spaziali (coreani, italiani e inglesi) possano essere ulteriormente articolati e possedere livelli funzionali nei quali possano essere proiettati sintagmi mensurali e avverbi direzionali (ossia, DegP e ModeDirP). Dato che DegP e ModeDirP modificano dei vettori, sembra probabile che sintagmi mensurali ed avverbi direzionali si comportino entrambi come modificatori.

Inoltre, poiché il coreano è una lingua a testa finale rigida, tutti i modificatori devono precedere la loro

testa. Per esempio, in un DP, la testa N è preceduta da tutti i suoi modificatori, come si può vedere in (18) (Kang 2005:31):

- (18) *ku du say cip* (Dem > Num > A > N)  
quello due nuova casa  
'quelle due case nuove'

Come si può notare, tutti i modificatori XP (ossia, DemP, NumP, AP) in coreano precedono l'NP. Per lo stesso motivo, i sintagmi mensurali e gli avverbi direzionali sembrano fungere da modificatori all'interno dei PP spaziali, e come tali essi devono precedere il costituente che modificano.

Dall'ordine delle parole in (17b) nel paragrafo precedente possiamo dedurre che  $DP_{RO}$  non può essere l'elemento modificato dai sintagmi mensurali e dagli avverbi direzionali. Di conseguenza, c'è la possibilità che sia AxPartP l'elemento modificato da DegP e ModeDirP, o almeno che esso sia uno dei modificatori di un altro costituente silente che occupa la posizione più bassa nei PP spaziali.

Esiste un altro esempio che sembra indicare chiaramente che sintagmi mensurali e avverbi direzionali sono modificatori, e che  $DP_{RO}$  non è l'oggetto da essi modificato. Secondo Koopman (2000, 2010) e Svenonius (2006, 2010, 2012), i sintagmi mensurali sono collocati nella posizione di specificatore di DegP, e gli avverbi

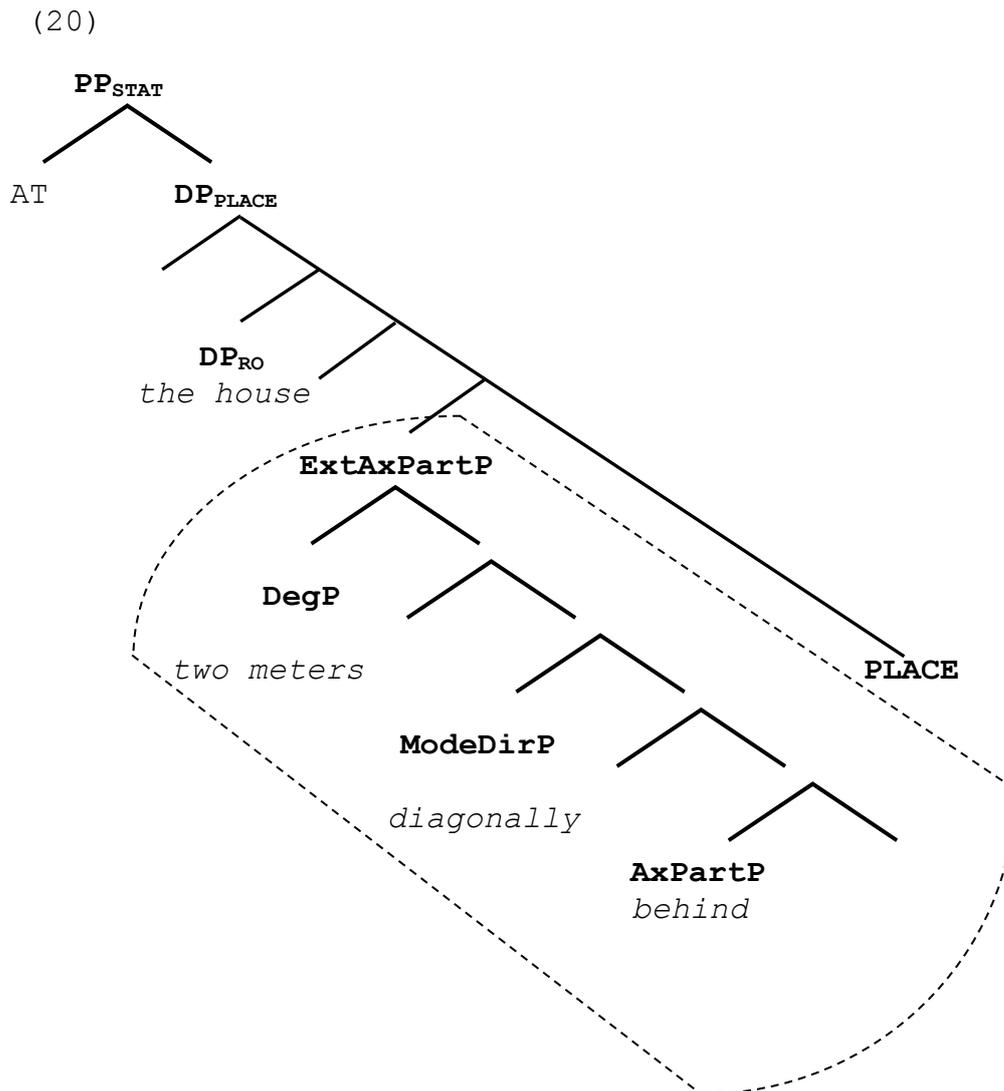
direzionali sono collocati nella posizione di testa di una proiezione funzionale dominata da DegP. Tuttavia, sia i sintagmi mensurali sia gli avverbi direzionali sembrano comportarsi più come modificatori che come teste funzionali, nei PP spaziali. Per esempio, né un sintagma mensurale, né un avverbio direzionale possono manifestarsi senza AxPartP.

- (19) a. *two meters diagonally \*(under) the house*  
 b. *due metri in diagonale \*(sotto) il tetto*  
 c. *cipwung i-mithe \*(alay)-ey*  
     tetto      due-metro      sotto-P<sub>loc</sub>  
     'due metri sotto il tetto'

Sembra quindi che i sintagmi mensurali e gli avverbi direzionali in inglese, italiano e coreano modifichino alcuni costituenti che sono collegati più alle espressioni di AxPartP che a DP<sub>RO</sub>. Se i sintagmi mensurali e gli avverbi direzionali non si comportano come modificatori, e se essi non sono collegati alle espressioni di AxPartP, le espressioni adposizionali senza AxPartP dovrebbero essere agrammaticali, come illustrato in (19).

Sulla base degli esempi sopra illustrati, possiamo supporre che DegP e ModeDirP modifichino l'espressione di parte assiale, piuttosto che il DP<sub>RO</sub>. Di conseguenza, potrebbe risultare discutibile il fatto che AxPartP possa

avere una struttura più estesa, nella quale siano proiettati DegP e ModeDirP. Secondo la logica di tale ipotesi, un sintagma come *two meters diagonally behind the house* può essere analizzato in termini di un AxPartP esteso, come mostrato in (20):



L'ipotesi che DegP e ModeDirP siano una proiezione estesa di AxPartP sembra sostenibile, a partire dai dati. In primo luogo, come Svenonius (2008b, 2010) ha osservato, a

seconda dei tipi di AxPartP presenti (P proiettive o delimitate), DegP (o ModeDirP) può essere proiettato o meno nei PP spaziali. In secondo luogo, se non c'è AxPartP nei PP spaziali, neppure DegP e ModeDirP possono essere permessi. Suggestisco, dunque, che nei PP spaziali sia presente una struttura di AxPartP estesa (ExtAxPartP), come mostrato in (20).

In questo capitolo suggerisco che sia i sintagmi mensurali, sia gli avverbi direzionali sono modificatori di un'espressione di parte assiale (piuttosto che di  $DP_{RO}$ ), e che essi sono proiettati separatamente in posizioni di specificatore di diverse proiezioni funzionali, ossia DegP e ModeDirP. Inoltre propongo che DegP e ModeDirP siano proiettati nella struttura estesa ExtAxPartP.

La struttura gerarchica e le proprietà di  $DP_{RO}$  e del nome testa silente PLACE nei PP spaziali saranno discusse nei capitoli 4 e 5.

### **3.3 L'avverbio *right/palo***

#### **3.3.1 *Right/palo* e altri modificatori**

Oltre ai sintagmi mensurali e agli avverbi direzionali, sembra esistere ancora un altro elemento che può essere proiettato nei PP spaziali:

(21) a. *right behind the house*

b. *right there behind*

A partire dagli esempi in (21) e dati simili, Koopman (2000, 2010), Svenonius (2004) e Den Dikken (2010) sostengono che l'avverbio semplice *right* 'proprio' precede AxPartP come testa di DegP. L'avverbio semplice *right* dunque indicherebbe il grado di distanza (ossia, molto vicino). Si considerino invece i dati in (22) (Svenonius 2004:7):

(22) a. *Following the building boom,...*

b. \***Right** *following the building boom,...*

Secondo l'opinione di Svenonius, *following* potrebbe non contenere il morfema verbale *-ing*. Al contrario, egli afferma che *-ing* può essere una sorta di testa Deg°. Come mostrato in (22b), dal momento che il verbo *-ing* non è compatibile con l'avverbio *right*, egli sostiene che *right* sia esso stesso una testa Deg°.

Si noti, tuttavia, che Cinque (2010a) ha una visione diversa circa il modificatore avverbiale *right*. Secondo il suo suggerimento, potrebbe esserci un elemento AWAY non pronunciato, modificato da *right* (Cinque 2010a:16):

- (23) a. *right from there*  
b. *Chico raced right away from Mrs. Claypool*  
c. \**Chico raced away right from Mrs. Claypool*

Gli esempi in (23) dimostrano che l'avverbio *right* si comporta come modificatore XP che modifica un elemento *away* non pronunciato; ciò sembra indicare che l'avverbio *right* non sia da considerare una testa Deg°.

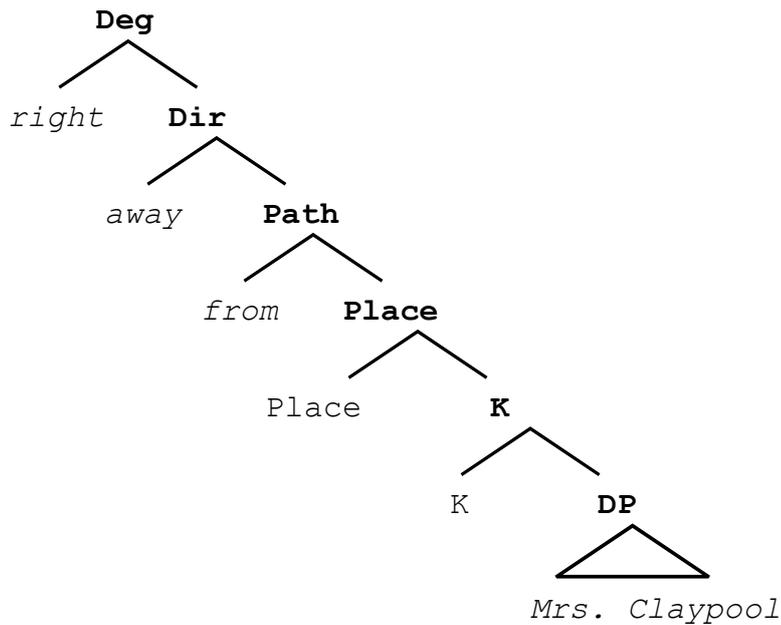
Come menzionato in precedenza, Svenonius (2004, 2008b, 2010) afferma che le P delimitate (come *beside*, *next to* o *between*) non possono cooccorrere con sintagmi mensurali specificanti la lunghezza degli spazi vettoriali. Secondo l'autore, le P delimitate si muovono, inoltre, alla posizione di testa Deg° per controllare il loro tratto. Basandosi sulle sue affermazioni, *right* è una testa Deg°, e la P *beside* si muove ad una posizione di testa Deg° per il controllo del proprio tratto. Essi non possono quindi coincidere, nei PP spaziali. Ciononostante, come si può vedere nell'esempio (24), sembra probabile che *right* possa essere compatibile con le P delimitate *beside* e *next to*, il che contraddice le affermazioni dell'autore:

- (24) a. *right beside the tree*  
b. *right next to the building*

Inoltre, secondo Svenonius (2006a), in una frase come (23b), *away* sarebbe dominato dalla testa Deg° *right*, che

fungerebbe da preposizione direzionale ( $P_{DIR}$ ). Sulla base della sua proposta, dunque, una frase come (23b) potrebbe essere analizzata come in (25) (Svenonius 2006a:12):

(25)



L'autore afferma che avverbi come *up*, *down*, *away*, *out*, *back* possono comportarsi come modificatori, ma possono essere considerati anche preposizioni. Perciò sono compatibili con espressioni indicanti un percorso (*Path expressions*) di tipo *via*, *from*, *of* o *to* (Svenonius 2006a:12):

- (26) a. *He climbed up the hill/ladder/stairs.* (=via Path)  
 b. *He climbed up \*(to) the second floor.* (=to Path)

- (27) a. *She rolled down the hill/stairs/chute.* (=via Path)  
 b. *She rolled down \*(to) the bottom.* (=to Path)

- (28) a. *Flames burst out the door/window/chimney.* (=via Path)  
b. *Flames burst out \*(of) the house.* (=from Path)

Tuttavia è difficile dire che *up, down, away, out* e *back* siano preposizioni funzionali che possono assegnare un caso al loro complemento. Come si può vedere in (29), infatti, *up, down, away, out* e *back* non sono obbligatori in una frase, e un complemento può ricevere un caso da un verbo anche in assenza di essi (Svenonius 2006a:12):

- (29) a. *He climbed the mountain.*  
b. *She rolls the wheel.*  
c. *Flames burst the house.*

Sulla base del suggerimento di Cinque (2010a), questi avverbi esprimono delle prospettive (*viewpoints*) che specificano la posizione della base (*Ground*, ovvero DP<sub>RO</sub>). Di conseguenza, *away* potrebbe essere un modificatore, piuttosto che invece che una P<sub>DIR</sub>.

Seguendo Cinque (1999, 2010a), dunque, io suggerisco che l'avverbio semplice *right* possa essere considerato un modificatore come gli avverbi direzionali e gli elementi esprimenti prospettiva (ad es. *up, down, away, out, back, ecc.*).

### 3.3.2 Dove si colloca *right/palo*?

Anche il coreano dispone di un avverbio semplice, *palo*, che può essere l'equivalente dell'italiano *proprio* e dell'inglese *right*. In particolare, *palo* può indicare vicinanza, moto rettilineo, immediatezza o agire come focalizzatore ('proprio').

A titolo esemplificativo, nella struttura interna dei PP spaziali coreani, l'avverbio *palo* sembra comportarsi come un modificatore. Son (2006) mostra come i PP spaziali coreani possono essere modificati da *palo* (Son 2006:4):

- (30) a. *Wucheykwuk-un wuli cip palo aph-ey  
iss-ta.*  
ufficio.postale-TOP noi casa proprio davanti-LOC  
esistere-DECL  
'L'ufficio postale è proprio davanti a casa nostra'.
- b. *Ku sako-nun hakkyo palo twi-eyse ilena-ss-ta.*  
codesto incidente-TOP scuola proprio retro-LOC  
succedere-PST-DECL  
'L'incidente ha avuto luogo proprio dietro la scuola'.
- c. *Ku sangca-nun thakca palo mith-ey iss-ta.*  
codesto scatola-TOP tavolo proprio fondo-LOC  
esistere-DECL  
'La scatola è proprio sotto il tavolo'.

Come si può vedere in (30), i PP spaziali coreani con il modificatore avverbiale semplice *palo* possono assumere

l'ordine  $DP_{RO} > palo > AxPartP > P_{STAT}$ . Invece i PP spaziali italiani e inglesi con il modificatore avverbiale *proprio/right* si dispongono nell'ordine  $P_{STAT} > proprio/right > AxPartP > DP_{RO}$ :

- (31) a. *The bridge is right above the river.*  
 b. *La sede di Ca' Foscari è proprio davanti al Canal Grande.*

Diversamente dai casi dell'italiano e dell'inglese, nei PP spaziali coreani l'avverbio semplice *palo* può anche precedere il  $DP_{RO}$ . Secondo Son (2006), quando *palo* precede  $DP_{RO}$ , i PP spaziali risultano focalizzati (Son 2006:4):

- (32) a. *Ku sako-nun **palo** hakkyo-eyse ilena-ss-ta.*  
 codesto incidente-TOP proprio scuola-LOC succedere-  
 PAST-DC  
 'L'incidente è avvenuto proprio lì a scuola'.  
 b. *Wucheykwuk-un John-uy cip-i ani-la,*  
***palo** wuli cip aph-ey iss-ta.*  
 ufficio.postale-TOP John-GEN casa-NOM non.essere-CONN,  
 proprio nostro casa davanti-LOC esistere- DECL  
 'L'ufficio postale è davanti NON alla casa di John,  
 ma proprio alla NOSTRA casa.'

Nonostante *palo* possa essere focalizzato e muoversi verso sinistra, l'ordine canonico dei PP spaziali prevede che *palo* preceda *AxPartP* senza alcun elemento inserito fra di essi. Son (2006) precisa infatti che *palo* può avere il significato di 'proprio' o 'direttamente' solo quando

modifica espressioni spaziali vettoriali (ossia PlaceP/AxPartP).

Come ho accennato, inoltre, l'avverbio coreano *palo* può indicare anche 'vicinanza' o 'direzione'. In altre parole, *palo* può significare 'proprio' o 'in linea retta', 'direttamente'. Da ciò si potrebbe arrivare a supporre che l'avverbio *palo* possa essere collegato a DegP o ModeDirP. Tuttavia, tale ipotesi non è sostenibile. Esistono infatti dati che provano che *palo* si comporta diversamente rispetto a DegP e ModeDirP, nonostante le superficiali somiglianze.

In precedenza ho accennato che se c'è DegP o ModeDirP nei PP spaziali coreani, il DP<sub>RO</sub> si sposta in una posizione di specificatore di una testa funzionale collocata al di sopra di P<sub>DIR</sub> (3.2.3.2 e, più oltre, 6.2.1). Tuttavia, come si può vedere nell'esempio (33), *palo* non applica DP<sub>RO</sub> al movimento verso sinistra oltre P<sub>dir</sub>:

(33) *sangcem-i yenghwakwan(\*?-eyse) palo twi-ey iss-ta.*

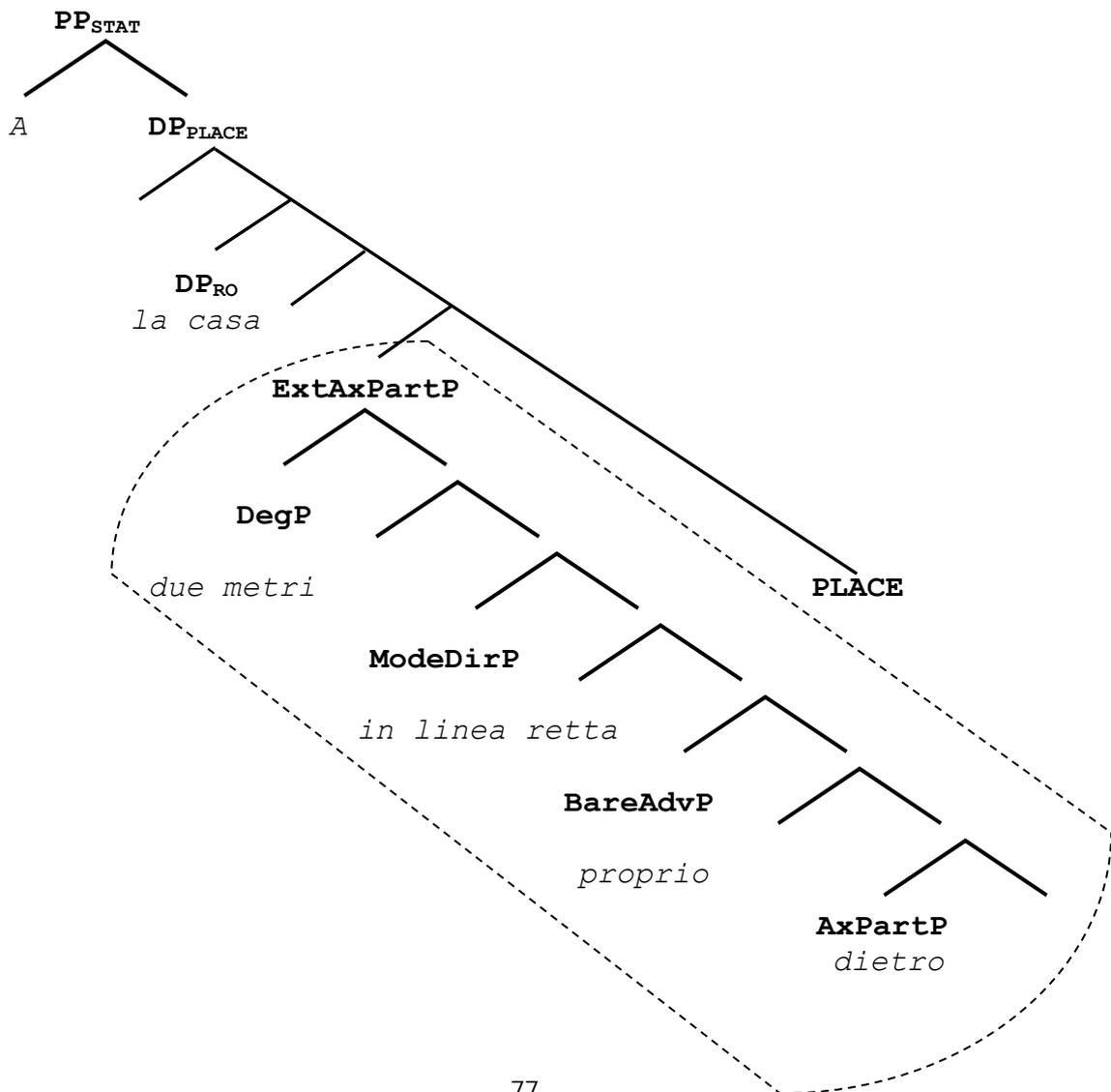
negozio-NOM cinema(-P<sub>dir</sub>) proprio retro-P<sub>loc</sub> essere-DC

Int. 'il negozio è proprio sul retro del cinema'

Di conseguenza, propongo che l'avverbio *palo* (*right/proprio*) non rappresenti una testa di DegP o di ModeDirP; esso sembra invece configurarsi come uno dei modificatori che specificano le espressioni di parte assiale, proprio come DegP e ModeDirP nei PP spaziali. Poiché l'avverbio *palo* modifica direttamente AxPartP

(escludendo i casi di Focalizzazione in coreano o di ellissi di *away* modificato da *right* in inglese), si potrebbe affermare che anche l'AdvP *right/proprio/palo* sia proiettato in una proiezione estesa di AxPartP. Seguendo tale linea, la struttura funzionale articolata di ExtAxPartP di un'espressione italiana come *a due metri in linea retta proprio dietro la casa* può essere rappresentata come in (34):

(34)



La struttura qui sopra è articolata sulla base dell'assunto di un rapporto di possesso tra il DP<sub>RO</sub> (il possessore) e un nome testa silente PLACE (il possesso).

Dal momento che DegP, ModeDirP e BareAdvP modificano un nome testa silente PLACE nella proiezione di ExtAxPartP, nei PP spaziali italiani e inglesi l'intero dominio di ExtAxPartP si muove, insieme con un nome testa silente PLACE, verso sinistra, fino ad una posizione di specificatore di una testa funzionale più alta di DP<sub>RO</sub>. Di questo tema discuterò più precisamente nel capitolo 4. Che sussista o meno un rapporto di possesso tra DP<sub>RO</sub> e il nome testa PLACE, la cosa importante è che risulti chiaro il collegamento tra DegP, ModeDirP e BareAdvP con AxPartP, e che i quattro tipi di elementi sono tutti inseriti all'interno di una gerarchia nell'ExtAxPartP.

## **3.4 La deissi**

### **3.4.1 Pronomi deittici vs. DP ordinari**

A parte i DegP (ad es. *two miles*), i ModeDirP (ad es. *diagonally*), gli AdvP semplici (ad es. *right*) e gli AdvP di prospettiva relazionale (ad es., *up/down, north/south, in/out, ecc.*), i PP spaziali possono essere ulteriormente arricchiti tramite l'inserzione di avverbi deittici. Si possono infatti addurre molti esempi che provano che gli avverbi (o pronomi) deittici e certi modificatori

avverbiali possono comparire nei PP spaziali. Koopman (2000, 2010) mostra alcuni esempi di pronomi deittici in neerlandese:

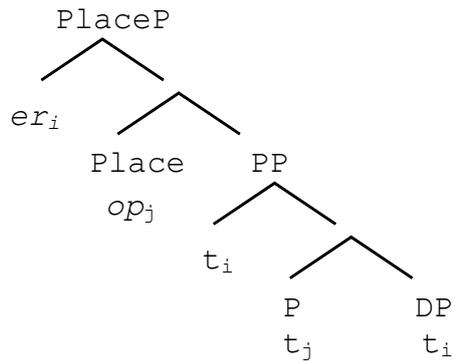
(35) a. *er op*  
    *lì su*  
    *'lì sopra'*

    b. *op de tafel*  
    *su DET tavolo*  
    *'sul tavolo'*

Dal punto di vista dell'autrice, l'oggetto pronominale inanimato *er* ('lì, là'), ossia il pronome deittico, occupa la posizione di [Spec, PlaceP/AxPartP]. Nello specifico, *er* può essere collocato in una posizione di specificatore di una testa P (come *on, in, under, above, behind*, ecc.).

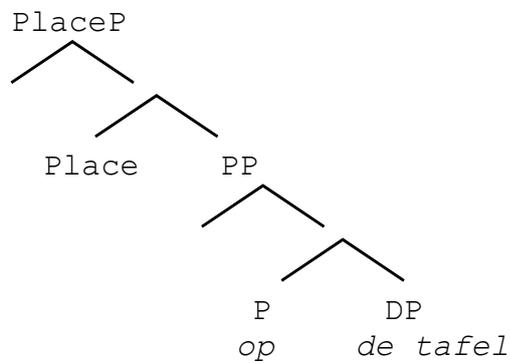
Koopman afferma che la testa Place (o AxPart) possiede un forte tratto *locativo*. Secondo la sua opinione, i pronomi deittici sono dotati di un tratto che soddisfa la testa di PlaceP, mentre i DP ordinari non possiedono un tratto locativo forte. Di conseguenza, diversamente dai DP ordinari, i pronomi deittici sembrano muoversi fino a [Spec, PlaceP]. Basandosi sulle sue ipotesi, quindi, un sintagma come (35a) può essere analizzato come in (36):

(36)



D'altra parte, come si può vedere in (37), i DP ordinari non possono muoversi a [Spec, PlaceP]. Poiché essi non possono soddisfare la testa di PlaceP, rimangono in situ<sup>12</sup>:

(37)



La testa Place<sup>°</sup> possiede un tratto forte, e quindi ha i requisiti per innescare il movimento di un sintagma alla sua posizione di specificatore. Con i pronomi deittici,

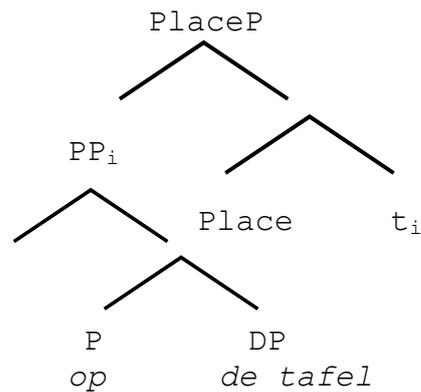
---

<sup>12</sup> Si ricordi l'idea di Chomsky (1995), secondo cui il movimento può essere indotto solo dalle proprietà di una testa funzionale.

questo è chiaro. Ma cosa succede, invece, con i DP normali?

Koopman suggerisce che la testa di PlaceP possa essere soddisfatta o dai PP o dai pronomi deittici. Nel caso di un DP ordinario, l'intero PP deve muoversi a [Spec, PlaceP], il DP in sé non possedendo un tratto proprio che soddisfi la testa Place°. Il tratto è controllato tramite il pied-piping dell'intero PP verso [Spec, PlaceP] come mostrato in (38):

(38)



Dal momento che la testa Place° è silente, la configurazione di movimento rappresentata in (38) non produce un diverso ordine delle parole.

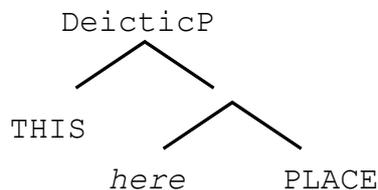
Si noti, tuttavia, che se consideriamo i pronomi deittici come modificatori di un'espressione di parte assiale (più alcuni elementi silenti) come DegP, ModeDirP o l'AdvP semplice *right/proprrio/palo*, l'ipotesi di Koopman non risulta più sostenibile. Se i modificatori sono organizzati in una gerarchia fissa e possono

muoversi verso sinistra solo insieme con una testa lessicale (o funzionale) tramite *pied-piping*, allora, essendo gli avverbi deittici modificatori di un'espressione di parte assiale, le differenze nell'ordine lineare dei costituenti devono essere causate dal movimento della testa preceduta da un'espressione di parte assiale, piuttosto che dal movimento di avverbi deittici.

### 3.4.2 Pronomi deittici e avverbi deittici

Kayne (2005) suggerisce che i DeicticP *here* e *there* contengano i dimostrativi non pronunciati THIS e THAT, oltre ad un nome testa silente PLACE. Sulla base del suo suggerimento, quindi, i DeicticP *here* e *there* possono avere una struttura come in (39):

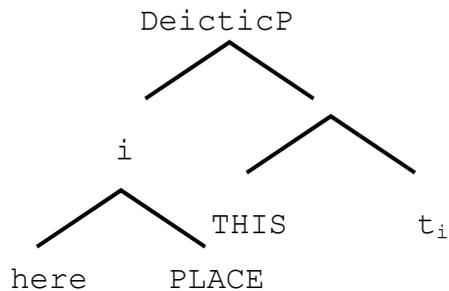
(39)



Dalla struttura in (39), egli suggerisce che *here/there* possano spostarsi con una testa PLACE verso una posizione

di specificatore di una testa funzionale oltre THIS/THAT, come in (40):

(40)



In accordo con l'ipotesi di Kayne, sembra che i dimostrativi (THIS/THAT) e gli avverbi locativi deittici (*here/there*) modifichino un nome testa PLACE.

Anche il DeicticP coreano sembra avere la stessa struttura. Svenonius (2006c, 2010) suggerisce che i DeicticP coreani (ossia, *yeki*, *keki*, *ceki*) siano costruiti dai dimostrativi *i* 'questo', *ku* 'codesto', *ce* 'quello', suffissati con il sostantivo difettivo PLACE - *ki*<sup>13</sup>. Diversamente dal DeicticP italiano e inglese, il DeicticP coreano è costruito da dimostrativi manifestamente distali e da un sostantivo PLACE manifesto.

I DeicticP, nei PP spaziali, possono essere o avverbi locativi deittici o pronomi deittici. La cosa interessante è che, a seconda della loro categoria grammaticale, essi emergono in una posizione superficiale diversa. Ad esempio, in inglese e in italiano la deissi

---

<sup>13</sup> I dimostrativi coreani *i* ('questo'), *ku* ('codesto, quello, il', vicino all'ascoltatore o noto sia al parlante che all'ascoltatore), *ce* ('quello laggiù', distante sia dall'ascoltatore che dal parlante) possono diventare pronomi deittici (ossia *yeki* 'qui', *keki* 'costì, lì', *ceki* 'lì, laggiù') quando sono suffissati con il sostantivo difettivo *-ki*.

può avere due diverse posizioni nei PP spaziali (Svenonius 2006c:2):

(41) a. *It's warm **here** under the blanket.*

b. *It's warm under **here**.*

(42) a. *C'e' il libro **qui** sotto il tavolo.*

b. *C'e' il libro sotto **(di) qua**.*

Come mostrato in (41) e (42), i DeicticP inglesi e italiani occupano diverse posizioni nei PP spaziali. Se usati come avverbi locativi deittici, essi precedono AxPartP. Al contrario, se usati come pronomi deittici, essi seguono AxPartP. Dato che i DeicticP in (41a) e (42a) sono usati come avverbi locativi deittici, si può affermare che il DeicticP avverbiale potrebbe essere anche un modificatore come DegP, ModeDirP, oppure un AdvP semplice, nei PP spaziali. Secondo Cinque (com. pers.), i pronomi deittici in (41b) e (42b) includono un nome testa silente PLACE e dimostrativi silenti che possono conferire proprietà nominali a *here/di qua*. Di conseguenza, possiamo supporre che i pronomi deittici e gli avverbi deittici locativi siano strutturalmente diversi, e che gli avverbi locativi deittici siano collocati nei PP spaziali alla sinistra di AxPartP in qualità di modificatori.

### 3.4.3 Dove si colloca il modificatore DeicticP?

Nel paragrafo precedente ho distinto il DeicticP avverbiale dai pronomi deittici, e ho suggerito che il DeicticP avverbiale modifichi un'espressione di parte assiale insieme con altri modificatori (ossia DegP, ModeDirP e BareAdvP). In questo capitolo fornirò una possibile struttura nella quale il DeicticP avverbiale può essere proiettato.

Koopman (2000, 2010) osserva che i pronomi deittici possono essere collocati almeno in due posizioni di specificatore di certe teste funzionali (Koopman 2000:216):

- (43) a. *pal achter het huis*  
          proprio dietro DET casa  
          'proprio dietro la casa'
- b. *(er) pal (er) achter*  
          (lì) proprio lì dietro  
          'proprio lì dietro'

Come si può vedere in (43), Koopman suggerisce alcuni esempi in cui un DeicticP può o precedere o seguire il modificatore avverbiale *pal* ('right'), senza differenze di significato. Dagli esempi empirici in (43), sembra che

esistano due possibili siti di atterraggio per i pronomi deittici nei PP spaziali neerlandesi<sup>14</sup>.

Koopman (2000, 2010) e Den Dikken (2010) discutono i movimenti del DeicticP nei PP spaziali. Secondo tali studiosi, il modificatore semplice *pal* 'proprio' in neerlandese funge da testa nella proiezione di Degree (DegP), specificando il grado di individuazione di Place. Inoltre, come mostrato in (43b), la distribuzione del pronome deittico *er* rispetto alla testa Deg° *pal* può essere: i) in una qualche posizione Spec più alta di DegP, e ii) tra DegP e AxPartP. Si consideri anche (44) (Koopman 2000:217):

(44) [*daar twee meter achter*] *begint het niemandsland*  
lì due metri dietro inizia DET TdN  
'Due metri più in là comincia la Terra di Nessuno'.

Come mostrato negli esempi (43b) e (44), il DeicticP può precedere frasi di misura e avverbi semplici. Koopman (2000, 2010) sostiene che il modificatore avverbiale *pal* costituisce o la testa di DegP oppure un sintagma mensurale in posizione di [Spec, DegP]. Di conseguenza, poiché DeicticP precede DegP, deve esserci nei PP spaziali una proiezione aggiuntiva che domini DegP ed

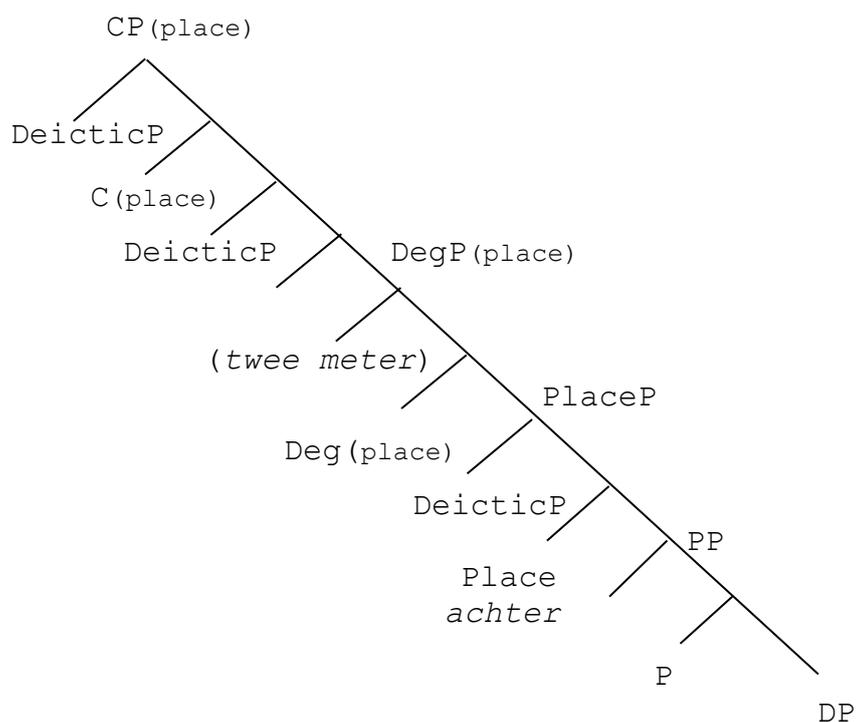
---

<sup>14</sup> Si noti tuttavia che Cinque (com. pers.) osserva che *er* preceduto dall'avverbio semplice *pal* ('right') è una sorta di *pro* DP piuttosto che un pronome deittico. In altre parole, *er* non si sposta oltre l'AdvP semplice *pal*, ma il neerlandese possiede anche un omofono *er* che può essere o un pronome deittico o un *pro* DP.

ospiti DeicticP nella sua posizione di specificatore. Secondo Koopman, DeicticP sarebbe basicamente generato in una posizione di [Spec, PlaceP], e si muoverebbe ad una posizione di [Spec, CP<sub>Place</sub>], in modo da dominare DegP e tutti i suoi complementi.

Sulla base del suggerimento di Koopman, dunque, l'ordine di proiezione basico delle parole dei modificatori spaziali può essere raffigurato come in (45) (Koopman 2010:42):

(45)



Si noti, tuttavia, che la proposta di Koopman (2000, 2010) e Den Dikken (2010) non sembra essere applicabile ai casi inglesi e italiani (Cinque 2010: 9):

- (46) a. *from two inches diagonally there under the table*  
 b. *a due metri in linea retta qui sotto il livello  
 del mare*

Come si può vedere in (46), l'inglese e l'italiano mostrano che DeicticP è rigidamente preceduto da DegP e ModeDirP.

Inoltre, nella struttura in (45), Koopman (2000) non distingue il DeicticP avverbiale dal DeicticP pronominale. Nel paragrafo precedente ho proposto l'esistenza di una differenza strutturale tra questi due tipi di DeicticP. Inoltre, il DeicticP avverbiale si comporta come un modificatore di un'espressione di parte assiale, come gli altri modificatori inclusi nei PP spaziali ad es., DegP, ModeDirP e BareAdvP. Dato che il DeicticP avverbiale è un modificatore, suoi movimenti senza il concomitante movimento di una testa PLACE non sono ammissibili.

Tuttavia, nei PP spaziali coreani, il DeicticP avverbiale sembra avere due possibili siti di atterraggio. Vale a dire che, nei PP spaziali coreani, i dimostrativi e i DeicticP possono sia precedere sia seguire DP<sub>RO</sub> (Son 2006:8):

- (47) a. *ku            sangca-nun        oscang   **i**            mith-ey*  
           *codesto   scatola-TOP   armadio   questo   fondo-LOC*  
           *twu-ess-ta.*  
           *porre-PST-DECL*  
           `Ho messo la scatola qui sotto l'armadio'.

? 'Ho messo la scatola su questo fondo  
dell'armadio'.

b. *ku sangca-nun oscang **yeki** mith-ey*  
codesto scatola-TOP armadio **qui** fondo-LOC  
*twu-ess-ta.*  
porre-PST-DECL  
'Ho messo la scatola qui sotto l'armadio'.

c. *ku sangca-nun oscang **yeki i** mith-ey*  
codesto scatola-TOP armadio **qui questo** fondo-LOC  
*twu-ess-ta.*  
porre-PST-DECL  
'Ho messo la scatola qui sotto l'armadio'.

(48) a. *ku sangca-nun **i** thakca mith-ey*  
codesto scatola-TOP **questo** tavolo fondo-LOC  
*twu-ess-ta.*  
porre-PST-DECL  
'Ho messo la scatola sotto questo tavolo'.

b. *ku sangca-nun **yeki** thakca mith-ey*  
codesto scatola-TOP **qui** tavolo fondo-LOC  
*twu-ess-ta.*  
porre-PST-DECL  
'Ho messo la scatola qui sotto il tavolo'.

c. *ku sangca-nun **yeki i** thakca mith-ey*  
codesto scatola-TOP **qui** questo tavolo fondo-LOC  
*twu-ess-ta.*  
porre-PST-DECL  
'Ho messo la scatola qui sotto il tavolo'.

Dagli esempi in (47) e in (48) si può vedere come il DeicticP avverbiale sembri spostarsi attorno a DP<sub>RO</sub>, come previsto dall'ipotesi di Koopman (2000, 2010). Se consideriamo DeicticP come un modificatore di un'espressione di parte assiale, sembra impossibile spiegare i due diversi siti di atterraggio del DeicticP avverbiale nei PP spaziali coreani.

Di conseguenza, suggerisco che il DeicticP avverbiale proiettato nell'ExtAxPartP sia solo il DeicticP in (47), e non quello in (48). In precedenza, suggerendo l'esistenza di ExtAxPartP, ho dimostrato che DegP e ModeDirP sono collegati con AxPartP. Vale a dire che, se non c'è un'espressione AxPartP, né DegP né ModeDirP coincidono, nei PP spaziali.

Se ammettiamo che il DeicticP in (48) sia anche un DeicticP avverbiale, esso dovrebbe comportarsi come DegP e ModeDirP. Di conseguenza, se non c'è AxPartP, possiamo aspettarci che DeicticP non sia permesso:

(49) *ku sangca-nun **yeki** thakca-ey twu-ess-ta.*  
 codesto scatola **qui** tavolo-LOC porre-PST-DECL  
 'Ho messo la scatola qui sul tavolo'.

Tuttavia, come si può vedere nell'esempio (49) qui sopra, nonostante non ci sia un elemento AxPartP, il DeicticP è ancora ammissibile. D'altra parte, il DeicticP in (47) non è ammissibile senza un AxPartP:

(50) *ku sangca-nun oscang (\*yeki)-ey twu-ess-ta.*  
 codesto scatola-TOP armadio(\***qui**)-LOC porre-PAST-DC  
 'Ho messo la scatola qui sotto l'armadio'.

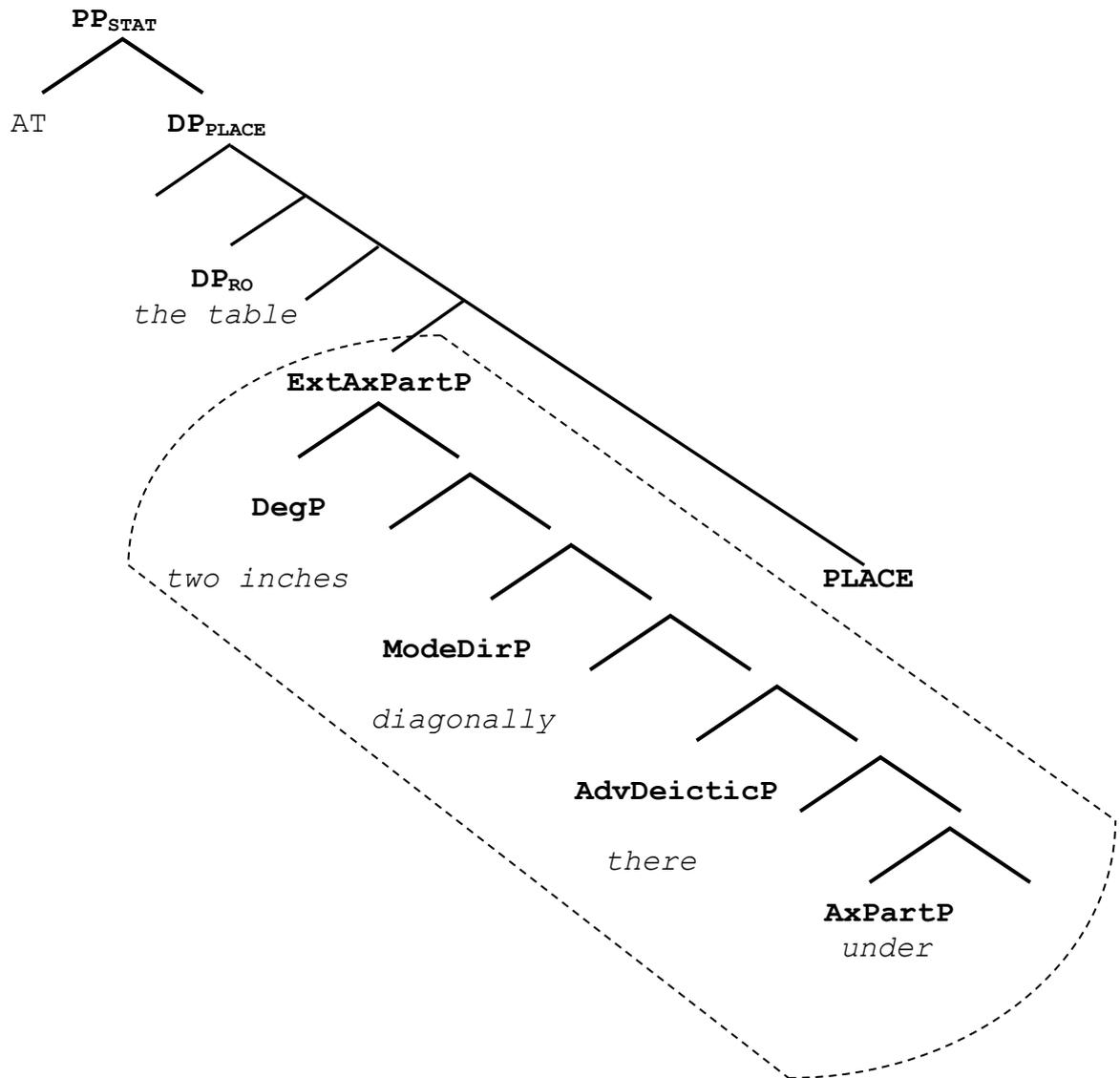
Dall'esempio qui sopra in (50) si può affermare che il DeicticP, preceduto da DP<sub>RO</sub>, può essere un DeicticP avverbiale (AdvDeicticP) proiettato in ExtAxPartP. Son (2006) suggerisce che il DeicticP in (48) sia in realtà un elemento focalizzato, e che quindi l'ordine lineare delle parole dovrebbe essere DP<sub>RO</sub> > AdvDeicticP > AxPartP > P<sub>LOC</sub>.

Anche in italiano e in inglese l'AxPartP è indispensabile quando c'è un DeicticP avverbiale nei PP spaziali:

(51) a. *I put the key there \*(above) the table*  
 b. *Ho lasciato il libro qui \*(sopra) la tavola*

Dal momento che AdvDeicticP ha le stesse proprietà di DegP (e ModeDirP), possiamo supporre che anche l'AdvDeicticP sia proiettato in ExtAxPartP. Inoltre, poiché l'ordine gerarchico delle parole dei modificatori deve essere unitario a livello interlinguistico, dagli esempi qui sopra possiamo ricavare che la struttura fine di ExtAxPartP potrebbe essere come in (52):

(52)



## 3.5 AxPartP

### 3.5.1 Le proprietà di AupartP

I costituenti essenziali dei PP spaziali sono PathP e PlaceP. Il primo specifica la direzione del movimento, mentre il secondo fornisce il significato locativo di stato in luogo.

Come ho esposto prima nel capitolo 2.2, Koopman (2000, 2010) indica diversi livelli funzionali nei PP spaziali. Secondo l'autrice, i PP spaziali possono essere suddivisi approssimativamente in; [<sub>PathP</sub> Path° [<sub>DegP</sub> Deg° [<sub>PlaceP</sub> Place° [<sub>PP</sub> P° [DP]]]]].

Seguendo Koopman, Svenonius (2004, 2006a, 2006b, 2006c, 2008b, 2010, 2012), osserva che il valore semantico di un verbo può determinare i tipi di PP che il predicato potrà contenere. Vale a dire che i verbi con significato inerentemente direzionale (ad es. *andare*) selezionano un PP dal significato direzionale. Mentre invece i verbi stativi (ad es. *stare*) selezionano un PP dal significato locativo. Nei lavori più recenti, i PP direzionali sono generalmente denominati PathP, mentre i PP locativi sono detti PlaceP. Alcuni esempi (Svenonius 2010:129):

- (53) a. *The plane went over the city.*  
b. *The plane stayed over the city.*  
c. *The plane flied over the city.*

In (53a), poiché il verbo *went* ha significato direzionale, *over the city* rappresenta un sintagma di tipo Path, mentre in (53b) il verbo *stay* ha significato stativo, perciò *over the city* rappresenta un sintagma di tipo Place.

Ma esiste anche un altro tipo di verbi che hanno significato sia direzionale che locativo, come *fly* 'volare' in (53c). In un approccio cartografico, PathP domina PlaceP; di conseguenza, secondo l'opinione di Svenonius, la struttura articolata dei PP spaziali può essere analizzata come in (54):

(54) [<sub>PathP</sub> Path° [<sub>PlaceP</sub> Place° [<sub>PP</sub> P° [DP]]]]]

Tuttavia questa analisi sembra essere insufficiente per analizzare un sintagma preposizionale complesso come *in front of the table*, in cui sono presenti elementi di parte assiale (AxPart). Ciò sembra suggerire l'esistenza di una struttura più articolata per il PlaceP.

Seguendo l'analisi sintattica dei PP spaziali proposta da Koopman, Svenonius (2004, 2006a, 2006b, 2006c, 2008b, 2010, 2012) suggerisce che il PlaceP sia da scomporre ulteriormente in numerose proiezioni funzionali. Secondo la sua opinione, le preposizioni complesse (ad es. *di fronte a*, *sul retro di*, *accanto a*, *dietro*, *sopra*, *sotto*, *in*, ecc.) sarebbero in realtà composte da un parte assiale (ossia *fronte*, *retro*, *fianco*, *interiore*,

*esteriore, ecc.*), un indicatore  $K^\circ$  di caso genitivo (manifesto o silente), e un PlaceP:

(55) [<sub>PathP</sub> ... [<sub>PlaceP</sub> Place<sup>°</sup> [<sub>AxPartP</sub> AxPart<sup>°</sup> [<sub>KP</sub> K<sup>°</sup> [DP]]]]]

$K^\circ$  è una testa funzionale, resa manifesta generalmente da un indicatore genitivale e collegante un oggetto Ground e una regione correlata (cfr. Svenonius 2004, 2010).

Per quanto riguarda gli elementi di parte assiale, molti studiosi li identificano con i PP spaziali che esprimono una parte assiale della posizione (Sfondo o *Ground*) (ad es. *davanti, dietro, cima, fondo, lato, dentro, vicino, ecc.*)<sup>15</sup>. Basandosi sull'analisi di Svenonius (2008b), AxPartP specifica sia la proprietà dello Sfondo (ossia DP<sub>RO</sub>), sia il rapporto tra Figura e Sfondo (si veda anche par. 2.2.2). Si suppone che gli elementi di parte assiale derivino da sostantivi relazionali, regioni o parti del corpo. Per esempio, in Gungbe esistono anche elementi di parte assiale derivati da regioni o parti del corpo (Aboh 2010:231):

(56) a. òkpá 'recinto' → kpá 'accanto'

b. òjí 'sopra/cielo' → jí 'cima/sopra'

c. ònùkɔn 'fronte' → (nù)kɔn 'di fronte a'

---

<sup>15</sup> Cfr. anche Hagège (2010), Aboh (2010), Kracht (2008), Son (2006), Svenonius (2010).

Tali elementi implicano quindi una costruzione possessiva che li lega al loro oggetto referenziale DP<sub>RO</sub>. Svenonius (2007) propone inoltre che tale relazione possessiva tra AxPartP e DP<sub>RO</sub> sussista in molte lingue, come illustrato qui sotto in (57) per l'inglese e l'italiano<sup>16</sup>:

- (57) a. [<sub>PlaceP</sub> *in* [<sub>AxPartP</sub> *front* [<sub>KP</sub> *of* [<sub>DPRO</sub> *the house*]]]]  
 b. [<sub>PlaceP</sub> *sul* [<sub>AxPartP</sub> *retro* [<sub>KP</sub> *di* [<sub>DPRO</sub> *la casa*]]]]

La struttura possessiva tra AxPartP e DP<sub>RO</sub> verrà presentata più dettagliatamente nel cap. 4.

Seguendo Zwarts (1997), Svenonius (2004, 2006a, 2006b, 2006c, 2008b, 2010, 2012) dà una descrizione della parte assiale, che è composta da assi (*davanti / dietro, sopra / sotto, dentro / fuori, esterno / interno, ecc.*) proiettati da uno spazio vettoriale (*vector space*). Ad esempio, una preposizione come *sopra* può essere utilizzata per indicare un *orientamento verso l'alto*

---

<sup>16</sup> Anche Kracht (2002) distingue le preposizioni complesse dalle preposizioni funzionali. Egli classifica le preposizioni complesse come *localizzatori* (*Localizers*) e le preposizioni funzionali come *modalizzatori* (*Modalizers*). Secondo l'autore, un sintagma preposizionale come *under the table* può essere interpretato come un *sintagma localizzatore* (*Localizer Phrase*, LP) dominato da un *sintagma modalizzatore* (*Modalizer Phrase*, MP): [<sub>MP</sub> AT [<sub>LP</sub> *under* [<sub>DP</sub> *the table*]]].

*rispetto all'oggetto referenziale*. Alcuni esempi inglesi (Noonan 2010:163):

(58) *behind* = IN BACK (of) *the table*

*on* = AT TOP (of) *the table*

*in* = AT INTERIOR (of) *house*

*under* = AT BENEATH (of) *bed*

Sulla base di tale suggerimento, poiché una preposizione come *behind* in (58) può avere lo stesso significato della preposizione complessa *in the back of*, che contiene una parte assiale, una preposizione come *dietro* potrebbe contenere anch'essa le stesse proiezioni funzionali. Basandosi sulle sue osservazioni, sintagmi come *behind the chair* e *in the back of the chair* possono essere analizzati come in (59) e (60):

(59) a. [<sub>PlaceP</sub> Place° [<sub>AxPartP</sub> AxPart° *behind* [<sub>KP</sub> Ø [<sub>DP</sub> *the chair*]]]]

b. [<sub>PlaceP</sub> Place° [<sub>AxPartP</sub> AxPart° *dietro* [<sub>KP</sub> Ø [<sub>DP</sub> *la sedia*]]]]

(60) a. [<sub>PlaceP</sub> Place° *in* [<sub>AxPartP</sub> AxPart° *back* [<sub>KP</sub> K° *of* [<sub>DP</sub> *the chair*]]]]

b. [<sub>PlaceP</sub> Place° *sul* [<sub>AxPartP</sub> AxPart° *retro* [<sub>KP</sub> K° *di*  
 [<sub>DP</sub> *la sedia*]]]]

Nella visione di Svenonius (2010), l'elemento Place *in/sul* sembra identificare una relazione locativa tra un particolare oggetto Figura e uno Sfondo (cioè DP<sub>RO</sub>). La testa Place° *in/sul* proietta uno spazio vettoriale a partire dalla parte assiale (cioè il 'lato') *back/retro* dell'oggetto Ground *the chair/la sedia*. Perciò, basandosi sull'analisi dei vettori di Roy e Svenonius (2009), un sintagma come *the door is in back of the chair* potrebbe significare che *the chair* è posizionata alla fine di uno o più vettori proiettati dal lato della porta.

Le parti assiali descrivono la posizione di un particolare oggetto. Come si può vedere dall'analisi esposta qui sopra in (59) e (60), tutte le preposizioni esprimono relazioni spaziali sono considerate teste di diverse classi di proiezioni funzionali.

Tuttavia, diversamente dall'ipotesi di Svenonius, la mia analisi propone che gli AxPartP siano modificatori di un nome silente, testa di DP<sub>PLACE</sub>, e non delle teste funzionali. Ne discuterò più dettagliatamente nei capitoli 4 e 5.

### 3.5.2 L'universalità di AxPartP

La struttura fine dei PP spaziali sembra fornire spiegazioni più dettagliate riguardo alle proiezioni funzionali. Infatti l'analisi di Svenonius dell'AxPartP può essere applicata a molte lingue per identificare la sintassi delle preposizioni spaziali complesse.

In base alla sua analisi, il PP spaziale italiano in (61a), che è l'equivalente del sintagma inglese *behind the chair* può essere analizzato come in (61b):

(61) a. *dietro la sedia*

b. [<sub>PathP</sub> ∅ [<sub>PlaceP</sub> ∅ [<sub>AxPartP</sub> AxPart° *dietro* [<sub>KP</sub> K° ∅ [<sub>DP</sub> *la sedia*]]]]]

In (61b) l'indicatore di caso K° è assente, mentre la preposizione italiana *dietro* può essere considerata come la testa di AxPartP. Nei PP spaziali italiani, la testa funzionale K° è presente quando l'oggetto referenziale DP<sub>RO</sub> è un pronome (ad es., *dietro di me*). Ne parlerò in maggior dettaglio nel prossimo capitolo.

In italiano sembra che l'AxPart possa cooccorrere con il Place, come nel caso delle preposizioni spaziali complesse inglesi (del tipo *in front of*):

(62) a. *Metti la roba lassù, di fronte alla porta.*

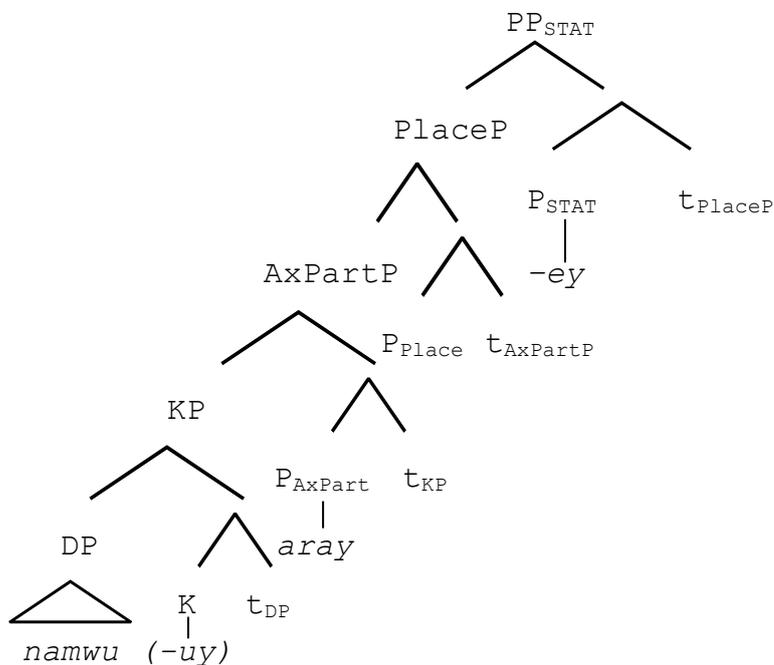
- b. ... [<sub>PlaceP</sub> Place° di [<sub>AxPartP</sub> AxPart° fronte [<sub>KP</sub> K° a  
 [<sub>DP</sub> la porta]]]]

Come mostrato nella struttura in (62b), il PlaceP di cooccorre con l'AxPartP fronte.

L'analisi di Svenonius circa la struttura articolata dei PP spaziali si può applicare in egual misura anche a lingue a testa finale, come il coreano. Un PP spaziale coreano, come (63a), può essere analizzato come in (63b):

- (63) a. *namwu alay-ey*  
 albero sotto-P<sub>Loc</sub>  
 'sotto (al)l'albero'

b.



Poiché il coreano è una lingua a testa finale, l'albero deve essere concepito in termini di movimento *roll-up*. Nonostante l'indicatore genitivale sia assente in (63), esso può essere suffissato all'oggetto DP quando il DP<sub>RO</sub> è un pronome (ad es. *kunye(-uy) twi-eyse*, lei(-GEN) retro-LOC, 'dietro di lei'), fenomeno riscontrabile anche in italiano.

Secondo Svenonius, il suffisso locativo *-ey* può essere comparato con la testa *Path*<sup>o</sup> e cooccorrere con il *Place*<sup>o</sup> silente e l'*AxPart*<sup>o</sup> *alay*. Come accennato sopra, gli elementi coreani assimilabili agli *AxPart* sembrano anch'essi avere caratteristiche nominali, proprio come i loro equivalenti inglesi ed italiani. Dall'analisi appena delineata appare ragionevole supporre che i PP spaziali coreani abbiano la stessa struttura fine dei loro equivalenti in italiano e in inglese.

### **3.5.3 I modificatori realizzanti AxPart**

Come ho detto, nel presente lavoro prendo le distanze dall'opinione di Svenonius (2004, 2006a, 2006b, 2006c, 2008b, 2010, 2012), secondo cui gli elementi della parte assiale sarebbero teste funzionali. Seguendo invece le proposte di Cinque (2010a), suggerisco che l'*AxPart*P sia in realtà un modificatore funzionale del nome testa (silente) *PLACE*.

Esistono vari indizi a supporto dell'idea che gli elementi AxPart si comportino come modificatori. In inglese e in coreano, tali elementi si combinano con un altro sostantivo, formando un composto [N+N]; all'interno di tali composti, gli AxPart svolgono sempre il ruolo di modificatori, e mai di teste. Perciò, pur possedendo proprietà nominali, in quanto componenti modificatori di composti essi sembrano avere anche proprietà aggettivali, in ottica interlinguistica. Si vedano i seguenti esempi, dall'inglese (64a) e dal coreano (64b):

(64) a. *He is in the **front rank**.*

c. *ku-ka            **alay**            **maul-lo**        ka-ss-ta.*  
 codesto-NOM **parte.bass paese**-P<sub>PATH</sub> andare-PST-DECL  
 'Esso (un macigno) è arrivato fino alla parte  
 bassa del paese.'

In italiano, la situazione appare superficialmente diversa, in quanto gli AxPart non formano composti, bensì strutture attributive, introdotte da un marcatore preposizionale di caso. L'es. (65) illustra:

(65) *Luigi abita al piano di **sopra**.*

Come è ben noto, *sopra* è normalmente usato come avverbio, ma la presenza della preposizione *di* in (65) identifica l'intero PP come un modificatore aggettivale del nome testa *piano*. Tale natura attributiva del PP presuppone un uso sostantivato dell'avverbio (l'avverbio/sostantivo

*sopra*, in questo caso, funge infatti da possessore di piano).

Nel prossimo capitolo approfondirò la questione della relazione possessiva tra AxPartP e DP<sub>RO</sub>. Le proprietà di modificatori di AxPartP e del nome testa PLACE costituiranno invece l'oggetto del cap. 5.



# Capitolo 4

## Strutture possessive nei PP spaziali

Nel capitolo precedente ho osservato che, già nei contributi di Svenonius (2004, 2006a, 2006b, 2006c, 2008b, 2010, 2012), i PP spaziali possono essere scomposti in una struttura dettagliata, come illustrato in (1):

(1) [PathP [PlaceP [AxPartP [KP [DP<sub>RO</sub>]]]]]

Cinque (2010a), Noonan (2010) e Terzi (2010) suggeriscono poi l'esistenza di un nome testa silente PLACE localizzato in DP<sub>PLACE</sub>, come mostrato in (2):

(2) [PathP [DP<sub>PLACE</sub> [PlaceP [AxPartP [KP(PP) [DP<sub>RO</sub> [PLACE]]]]]]]

Seguendo le proposte di Cinque, Noonan e Terzi, nel capitolo precedente ho proposto che gli elementi AxPart siano modificatori di un nome testa funzionale PLACE di DP<sub>PLACE</sub>, per cui le proprietà nominali di AxPartP

sarebbero in realtà determinate dalla presenza di un nome silente.

Proporrò inoltre che, a causa delle proprietà nominali di AxPartP, tale proiezione sia seguita da un KP contenente un marcatore di caso *of/di/-uy*. Ad esempio, tale KP tende a manifestarsi come elemento pronunciato quando l'AxPartP assume un pronome personale come DP<sub>RO</sub>:

(3) a. *sotto l'albero*

b. *sotto \*(di) me/te/loro*

(4) a. *chayksang(\*-uy) twi-ey uyca-ka iss-ta.*

scrivania(\*-GEN)retro-LOC sedia-NOM esistere-DECL

'Dietro la scrivania c'è una sedia'.

b. *kunye(-uy) yeph-ey uyca-ka iss-ta.*

lei(-GEN) fianco-LOC sedia-NOM esistere-DECL

'A fianco a lei/al suo fianco c'è una sedia'.

Come si può notare dagli esempi (3) e (4), l'esistenza di un marcatore genitivale pronunciato (come *di* in italiano e *-uy* in coreano) quando un AxPartP cooccorre con un pronome personale suggerisce l'idea che i PP spaziali siano inerentemente associati con una struttura possessiva. In questo capitolo, sulla base di Aboh (2010)

e Kayne (1994, 2005), svilupperò il tema della relazione possessiva nei PP spaziali.

#### **4.1 L'asimmetria tra AxPartP e DP<sub>RO</sub>**

Aboh (2010) approfondisce la relazione strutturale tra il DP<sub>RO</sub> e gli elementi AxPart. Sulla base di dati da lingue dell'Africa occidentale ed europee, egli suggerisce che le P complesse includano due tipi di P, che egli definisce P1 e P2. Mentre le prime possono essere considerate delle P semplici (vale a dire P<sub>STAT</sub>/P<sub>DIR</sub>), le seconde rappresenterebbero degli AxPartP.

Stando alle osservazioni di Aboh, le P semplici resistono al movimento sintattico e rimangono *in situ*, permettendo la presenza di una lacuna al posto del loro complemento, DP<sub>RO</sub>. Dall'altro lato, gli AxPartP non consentono lacune al posto di DP<sub>RO</sub>, e si muovono invece sempre insieme con quest'ultimo. Sulla base delle osservazioni dell'autore, il complemento di una P semplice viene ad essere composto dall'insieme di un AxPartP e un DP<sub>RO</sub><sup>17</sup>.

Oltre a discutere la struttura interna di AxPartP e DP<sub>RO</sub>, Aboh propone anche che queste due proiezioni siano coinvolte in una relazione possessiva, a livello

---

<sup>17</sup> Per gli esempi il lettore può consultare Aboh (2010:227).

interlinguistico. Basandosi su dati riguardanti differenze nell'ordine dei costituenti nelle lingue africane occidentali, come mostrato qui sotto in (5), l'autore propone che, nei PP spaziali, DP<sub>RO</sub> rivesta il ruolo di *possessore*, mentre AxPartP ricoprirebbe il ruolo di *possesso*:

- (5) a. P<sub>DIR</sub>/P<sub>STAT</sub> > DP<sub>RO</sub> > AxPartP (nelle lingue *gungbe*)  
b. P<sub>DIR</sub>/P<sub>STAT</sub> > AxPartP > DP<sub>RO</sub> (nelle lingue *ciadiche*)

Dagli ordini dei costituenti in (5) si deduce che le lingue *gungbe* mostrano un ordine *Possessore > Possesso*, mentre le lingue *ciadiche* sembrano avere l'ordine *Possesso > Possessore*. Inoltre, le strutture in (5a) e (5b) sono molto simili alle strutture coreane e italiane (ed inglesi). I PP spaziali coreani sono paralleli a (6a), mentre i PP spaziali italiani e inglesi sono paralleli a (6b). Da notare è inoltre che le lingue coreana e italiana mostrano tutte e due strutture possessive, quando un AxPartP si presenta all'interno di un PP, come mostrato in (3b) e (4b). Per i suddetti motivi, il suggerimento di Aboh riguardo all'universalità della relazione possessiva tra AxPartP e DP<sub>RO</sub> sembra rivelarsi appropriata.

Di conseguenza, seguendo le proposte di Kayne (2005) e Aboh (2010), sosterrò l'idea che l'ordine canonico delle strutture possessive sia *Possessore > Possesso*, e in tal modo, l'ordine dei costituenti nei PP spaziali viene ad

essere  $DP_{RO} > AxPartP$ . Se l'ordine è invertito, la marca possessiva può ritrovarsi incassata tra  $AxPartP$  e  $DP_{RO}$ .

## 4.2 AxPart deriva da un sostantivo?

L'analisi di Aboh (2010) delle strutture possessive può fornire una risposta all'esistenza di un KP (o PP) inserito fra  $DP_{RO}$  e  $AxPartP$  nei PP spaziali, come mostrato in (4).

Secondo il ragionamento dell'autore, gli elementi  $AxPart$  possono derivare da sostantivi relazionali esprimenti parti assiali, regioni di oggetti, nomi di parti del corpo o toponimi. La sua ipotesi di un'origine nominale di  $AxPart$ , proposta per le lingue dell'Africa occidentale, mostra interessanti analogie con gli  $AxPartP$  coreani. Sembra infatti probabile che anche il coreano possieda elementi  $AxPart$  derivati da sostantivi. Sulla base dell'analisi di Son (2006:1) i sostantivi spaziali coreani possono essere classificati come in (6):

### (6) Sostantivi spaziali (relazionali) in coreano

- a. *aph* 'parte anteriore'
- b. *twi* 'parte posteriore'
- c. *an* 'parte interna'

- d. *pakk* 'parte esterna'
- e. *wi* 'parte superiore, cima'
- f. *alay* 'parte inferiore, fondo'
- g. *mith* 'parte inferiore, fondo'
- h. *yep* 'lato, fianco'
- i. *kawuntey* 'parte centrale' (*han-kawuntey* 'il punto centrale' )
- j. *pokphan* 'centro, cuore' (*han-pokphan* 'il centro')
- k. *cwungang* 'centro'
- l. *sai* 'intervallo, spazio'
- m. *kunche/kunpang* 'prossimità' (sino-coreano)
- n. *cwuwi* 'perigeria' (sino-coreano)
- o. *cwupyen* 'circonferenza' (sino-coreano)
- p. *kacangcali* 'edge' (*kacang* 'superlativo' +  
*cali* 'spazio, posizione')
- q. *mothwungi* 'angolo' (*mo-* 'angolo')
- r. *moseli* 'angolo, bordo'

A prima vista, sia gli AxPartP inglesi (ad es. *front*, *back*, *interior*, *exterior*, *center*, *top*, *bottom*, *vicinity*, ecc.) sia gli AxPartP coreani sembrano avere proprietà nominali. Tuttavia, contrariamente all'opinione di Aboh, Svenonius (2006d, 2012) suggerisce che gli AxPartP non

possano essere considerati come dei sostantivi ordinari. Si considerino i seguenti esempi (Svenonius 2012:9):

- (7) a. *There's a lizard behind the car.*
- b. *%There's a lizard in back of the car.*
- c. *There's a lizard in the back of the car.*

Come l'autore osserva, (7a) e (7b) sono ambigui; la lucertola può essere infatti localizzata o in uno spazio posteriore, ma interno alla macchina, oppure anche lontana dalla macchina, vista dalla prospettiva di un osservatore esterno. Poiché l'AxPart può dare un quadro di riferimento relativo, possiamo supporre che ci sia un AxPartP in (7a) e (7b). D'altra parte, in (7c) *back* ha un articolo definito, *the*, e quindi è usato come un sostantivo. Dal momento che *back* è una parte della macchina, in questo caso non sussiste la possibilità di un quadro di riferimento relativo (cfr. Svenonius 2012:9). Vale cioè a dire che non esiste un AxPartP in (7c). Di conseguenza, sulla base delle ipotesi di Svenonius, gli elementi di parte assiale possono non essere considerati sostantivi ordinari. Inoltre, come ho menzionato nel cap. 3, gli AxPartP sembrano essere modificatori di un nome testa silente PLACE, piuttosto che elementi nominali. A questo punto, diviene logico supporre che sia proprio la presenza di un nome testa silente PLACE a conferire proprietà nominali ad AxPartP.

In generale, i PP spaziali coreani sono composti da AxPartP come *alay* ('sotto') e un marcatore di caso locativo (P<sub>Loc</sub>) *-ey* ('a'), come mostrato in (4). Tuttavia, supponendo l'esistenza di un nome testa silente PLACE, modificato da AxPartP, possiamo giustificare anche il fatto che gli AxPartP stessi possono essere usati come soggetti o oggetti nella frase:

- (8) *namwu alay-ey*  
 albero sotto-P<sub>Loc</sub>  
 'sotto l'albero'

Si considerino anche i seguenti esempi (Son 2006:2,5):

- (9) a. *i tolo-nun aph-i*  
 questa strada-TOP **parte.anteriore-NOM**  
*mak-hi-e iss-ta.*  
 bloccare-PASS-CONV esistere-DECL  
 '(Più) avanti è bloccata, questa strada.'
- b. *Mary-nun namphyen-(uy) twi-lul*  
 Mary-TOP **marito-(GEN) dietro-ACC**  
*ccoc-a ka-ss-ta.*  
 inseguire-CONV andare-PST-DECL  
 'Mary è corsa dietro a suo marito'.

Come gli esempi del coreano in (8) e (9), gli AxPartP in inglese e in italiano sembrano che essi anche possano essere usati come un soggetto o un oggetto:

- (10) a. ***Under the tree*** is a nice place to rest.  
b. *Bisogna rifare tutto **il sotto delle seggiole**.*

### 4.3 Il rapporto Possessore-Possesso

Aboh (2010) e Terzi (2010) osservano l'esistenza di una struttura possessiva nei PP spaziali. Come ho detto, l'idea che sostengo è che AxPartP modifichi un nome testa silente PLACE e riceva proprietà nominali proprio da quest'ultimo; d'altra parte, DP<sub>RO</sub> e AxPartP sembrano essere sostantivi complessi, che stanno tra di loro in una relazione possessiva, come in (11):

(11) *the owner of the company*

*'il proprietario della società'*

Aboh (2010), in particolare, analizza il rapporto tra DP<sub>RO</sub> e AxPartP come una struttura possessiva in cui DP<sub>RO</sub> ricopre il ruolo di possessore, ed AxPartP quello di

possesso, sebbene il marcatore di caso  $K^\circ$  possa essere pronunciato o non pronunciato, in lingue diverse.

### 4.3.1 Possessore-Possesso vs. Possesso Possessore

Esistono nelle lingue due ordini fondamentali, nelle strutture possessive, ossia: i) *Possessore* > *Possesso*, e ii) *Possesso* > *Possessore*. Ad esempio, secondo l'osservazione di Aboh (2010), le lingue gungbe possiedono due strutture possessive diverse, come mostrato in (12):

(12) a.  $DP_{\text{possessore}}-s\acute{i}n-DP_{\text{possesso}}$

b.  $DP_{\text{possesso}}-DP_{\text{possessore}}-t\ddot{o}n$

Sia *sín* sia *tõn* in (12) rappresentano marcatori genitivali. Tuttavia, mentre (12a) rappresenta una struttura possessiva canonica, la seconda può essere derivata da un movimento del possesso alla sinistra del possessore. Come risultato di tale movimento, si ottiene l'inversione dell'ordine dei costituenti.

Le strutture possessive delle lingue gungbe potrebbero essere associate con le strutture possessive dell'inglese,

dal momento che anche questa lingua possiede entrambi i tipi di struttura, come si vede in (13):

- (13) a. *the man's bicycle* (Possessore > Possesso)  
 b. *a picture of Mary's* (Possesso > Possessore)

Sulla base del suggerimento di Aboh (2010), i due tipi di strutture possessive possono essere analizzati come in (14):

- (14) a. [DP [D° [IP DP<sub>POSSESSORE</sub> [I° sín [DP<sub>POSSESSO</sub>]]]]]  
 b. [DP [D° [FP[DP<sub>POSSESSO</sub>]<sub>i</sub> [F [IP DP<sub>POSSESSORE</sub> [I° t<sub>õn</sub> [+DP<sub>POSSESSO</sub>]<sub>i</sub>]]]]]

Secondo l'autore, la struttura possessiva è generata come in (14a), e l' $DP_{POSSESSO}$  si muove verso sinistra alla posizione dello specificatore di una testa funzionale più alta di  $DP_{POSSESSORE}$ . Questo tipo di movimento sembra essere associato con lo *Spell Out* del marcatore genitivale *tõn* ('di').

In modo simile, Kayne (1994) suggerisce che una struttura come (14b) sia generata a partire da una struttura base come (14a). Sulla base di questa proposta,  $DP_{POSSESSORE}$  occupa la posizione di [Spec, IP], la testa  $I^\circ$  essendo codificata dal marcatore genitivale inglese 's e l' $DP_{POSSESSO}$  *bicycle* occupando la posizione di complemento, come in (15a); da tale struttura può essere derivata una

frase come (13b), la quale può essere analizzata come illustrato in (15b):

(15) a. [<sub>DP</sub> [<sub>D°</sub> *the* [<sub>IP</sub> *man* [<sub>I°</sub> 's [<sub>NP</sub> *bicycle*]]]]]]

b. [<sub>DP</sub> *the* [<sub>PP</sub> *bicycle*<sub>i</sub> [<sub>P</sub> *of* [<sub>IP</sub> *John* [<sub>I</sub> [<sub>e</sub>]<sub>i</sub>]]]]]

L'analisi proposta per la struttura possessiva inglese in (15a) potrebbe essere comparata con la struttura possessiva coreana, come illustrato in (16):

(16) **COREANO: POSSESSORE > POSSESSO**

*sensayngnim-uy catongcha*

maestro-GEN macchina

'la macchina del maestro'

Come si può vedere, il coreano mostra la sequenza *Possessore > Possesso*. In l'italiano, invece, troviamo, in contesti analoghi, la sequenza opposta:

(17) **Italiano: Possesso > Possessore**

*la macchina del professore*

Le analisi proposte in questa sezione possono essere applicate anche alle strutture possessive riscontrabili nei PP spaziali. Dato che AxPartP è collegato al possesso, mentre DP<sub>RO</sub> è collegato al possessore, possiamo supporre

che  $DP_{RO} > AxPartP$  rappresenti la struttura *Possessore > Possesso*, come in (16), e che  $AxPartP > DP_{RO}$  rappresenti invece la struttura *Possesso > Possessore*, come in (17).

### 4.3.2 L'esistenza della categoria K (aso)

Nella nostra esplorazione dell'ipotesi che, nei PP spaziali, *AxPart* si comporti come un *Possesso*, mentre  $DP_{RO}$  come un *Possessore*, possiamo notare che il marcatore di caso genitivo  $K^\circ$  (o marcatore possessivo) può essere o pronunciato o silente, a seconda delle proprietà delle varie lingue. In base alle proposte di Aboh (2010), la sequenza  $DP_{RO} > AxPart$  può essere analizzata come in (18) (Aboh 2010:249):

(18) [<sub>PPDIR</sub> [<sub>P°</sub> Ø [<sub>IP</sub>  $DP_{RO}$  [<sub>I°</sub> GEN/Ø [<sub>AxPartP</sub> Part/side]]]]]]

Dalla struttura sopra si può osservare che nei PP spaziali sembra essere direttamente coinvolta una struttura possessiva. La struttura in (18) può essere compatibile con i PP spaziali coreani, poiché  $DP_{RO}$  è seguito da *AxPartP*, in coreano:

(19) [<sub>PPLOC/STAT</sub> [<sub>P°LOC/STAT</sub> -ey [<sub>IP</sub> [<sub>DP(RO)</sub> *namwu*] [<sub>I°</sub> ?(uy) [<sub>AxPartP</sub> *alay*]]]]]]

Un'analisi dei PP spaziali coreani come in (19) sembra essere totalmente parallela alla struttura possessiva inglese *John's bicycle* (che è anche la struttura del coreano, come mostrato in es. 16). Una complicazione è rappresentata dal fatto che la maggior parte delle grammatiche coreane non ammettono la presenza di un marcatore possessivo nel  $DP_{RO}$ , in coreano. Tuttavia, il marcatore genitivale *-uy* ('di') è accettabile nello stile colloquiale. Secondo Sohn (1999), il marcatore *-uy* ha la funzione di connettere un sostantivo ad un altro, e può spesso essere omissivo.

A differenza del coreano, i PP spaziali in italiano e in inglese mostrano la sequenza  $AxPartP > DP_{RO}$ , inversa rispetto al coreano. Di conseguenza, i PP spaziali in queste lingue sembrano essere generati dal movimento di  $AxPartP$  verso sinistra ad una posizione di Spec di una testa funzionale collocata più in alto di  $DP_{RO}$ :

(20) [<sub>PPSTAT</sub> [<sub>FP</sub> [ <sub>$AxPartP$</sub>  sopra]<sub>i</sub> [<sub>F°</sub> di [<sub>IP</sub> [ <sub>$DP(RO)$</sub>  me] [<sub>I°</sub> Ø [ <sub>$AxPartP$</sub>  e]<sub>i</sub>]]]]]]

Come mostrato in (20), l' $AxPartP$  *sopra* si muove a [Spec, FP] ed esplicita il marcatore di caso genitivo *di*.

Terzi (2010), Cinque (2010a) e Noonan (2010) suggeriscono che gli  $AxPartP$  siano in realtà modificatori sintagmatici, seguiti da un nome testa (silente) PLACE.



due ragioni. In primo luogo, esiste nei PP spaziali un marcatore di caso  $K^\circ$  (*of/di/-uy*), che può essere pronunciato od omissso, in lingue diverse. In secondo luogo, gli AxPartP si configurano come modificatori di un nome silente PLACE (testa di  $DP_{PLACE}$ ), piuttosto che come preposizioni.

Poiché sembra plausibile derivare una struttura possessiva come *a bicycle of John's* dalla struttura di base *John's bicycle* (il che implica che l' $DP_{POSSESSO}$  *bicycle* si muova ad uno [Spec, FP] collocato sopra l' $DP_{POSSESSORE}$  *John*, come mostrato in 20), il possessore  $DP_{RO}$  deve essere collocato più in alto del possesso AxPartP

Stando all'analisi di Kayne (1994), frasi con inversione come *\*?the car of Mary's* oppure *la casa di Marco* potrebbero essere derivate come illustrato in (22):

(22) a. [ $DP$  [ $D^\circ$  *the* [ $FP$  *car\_i* [ $F^\circ$  *of* [ $IP$  *Mary* [ $I^\circ$  's

~~*car\_i*~~]]]]]]

b. [ $DP$  [ $D^\circ$  *la* [ $FP$  *casa\_i* [ $F^\circ$  *di* [ $IP$  *Marco* [ $I^\circ$   $\emptyset$

~~*casa\_i*~~]]]]]]

Secondo l'autore, in presenza di un'inversione, il marcatore genitivale 's può essere presente in una posizione di testa  $I^\circ$  in inglese, mentre in italiano un analogo marcatore è assente.

In alternativa all'ipotesi di un'aggiunzione a destra, Kayne suggerisce che la sequenza [*of/di* + DP<sub>POSSESSORE</sub>] non sia aggiunto in blocco a *the car/la casa*; il DP<sub>POSSESSORE</sub> sarebbe invece retto dalla testa *of/di*. Il DP<sub>POSSESSO</sub> si muoverebbe poi oltre il DP<sub>POSSESSORE</sub>, fino a raggiungere lo Spec di una proiezione funzionale proiettata dalla testa *of/di*. Inoltre, Kayne osserva che un predicato aggettivale (AP) può intrattenere una relazione di possesso con un NP, come si può vedere in (23), dal francese (Kayne 1994:106):

(23) a. *le rouge de crayon*

DET rosso di matita

'la matita rossa'

b. *le* [<sub>DP/PP</sub> [<sub>AP</sub> *rouge*<sub>i</sub>][*de* [<sub>IP</sub> *crayon* [<sub>I°</sub> [*e*]<sub>i</sub>]]]]

Ritornando ora al rapporto tra AxPartP e DP<sub>RO</sub>, si ricorderà che la proposta principale del presente lavoro, a questo riguardo, è che AxPartP sia un modificatore che intrattiene una relazione possessiva con DP<sub>RO</sub>. Ciò suggerisce che i PP spaziali siano assimilabili ad una struttura possessiva come quella in (23). In base a tale assunzione, ho rianalizzato la struttura articolata dei PP spaziali proposta in (21) come in (24):

(24) [<sub>PP<sub>DIR</sub></sub> *from* [<sub>PP<sub>STAT</sub></sub> AT [<sub>DP<sub>PLACE</sub></sub> [<sub>FP</sub> [<sub>ExtAxPartP</sub> [<sub>DegP</sub> *two inches* [<sub>ModeDirP</sub> *diagonally* [<sub>DeicticP</sub> *here* [<sub>PlaceP</sub> *in* [<sub>AxPartP</sub> *front* AxPart° [<sub>PLACE</sub>]]<sub>i</sub> F° [<sub>KP</sub> *of* [<sub>DP<sub>RO</sub></sub> *the table* ]~~[<sub>ExtAxPartP</sub> ... [<sub>PLACE</sub>]]<sub>i</sub>]]]]~~



## Capitolo 5

# Il nome silente PLACE come testa di DP<sub>PLACE</sub>

### 5.1 Le proprietà nominali dei PP spaziali

In certi casi si possono trovare PP spaziali che sembrano occupare posizioni argomentali di soggetti o di oggetti, come si può constatare dall'esempio qui sotto (Baker 2003: 305):

(1) a. [<sub>NP</sub><sup>18</sup> *Under the elm*] is a nice place for a picnic

---

<sup>18</sup> Si noti che Baker considera che non esiste il DP come [DP D° [NP N°]]: per lui, [NP D° [NP N°]], semplificando molto. Cioè il D° non sarebbe la testa del sintagma, ma semplicemente una proiezione aggiunta, che può essere o non essere proiettata (al contrario di quanto sostiene la Cartografia).

'Sotto l'olmo è un bel posto per un picnic'

b. I prefer [<sub>NP</sub> *under the elm*]

'Preferisco sotto l'olmo'

Il fenomeno emerge ancora più chiaramente con i PP spaziali coreani. In coreano, infatti, un PP spaziale è seguito da un marcatore di caso nominativo *-i/-ka* o da un marcatore di caso accusativo *-(l)ul*.

(2) a. *namwu alay(?-ey) \*(-ka) siwenha-ta.*

albero sotto(?-LOC) \*(-NOM) essere.fresco-DECL

'Fa fresco sotto l'albero'.

b. *ku-ka namwu alay(?-ey) \*(-lul) chyetapo-ass-ta*

egli-NOM albero sotto(?-LOC) \*(ACC) guardare-PST-DECL

'(Egli) ha guardato sotto l'albero'.

Come si può vedere dall'es. (2), i PP spaziali coreani possono ricevere una marca di caso diretto ed essere così abilitati a svolgere ruoli di soggetto o oggetto in una proposizione. Quando il PP spaziale è usato come soggetto od oggetto nella frase, la lingua standard consente di affiggere il marcatore di caso soggetto o oggetto solo direttamente alla frase spaziale e non permette caso locativo dopo AxPartP (*aray* 'sotto').

Però nella lingua colloquiale è accettabile anche affiggere la marca di caso locativo *-ey* ('a, in') fra AxPartP e la marca di caso soggetto od oggetto. In altre parole, in tal caso esiste la cumulazione di casi (case stacking) in coreano.

Il fenomeno potrebbe essere interpretato come una mancata assegnazione di caso da parte del suffisso locativo *-ey* al suo complemento. [Spec, IP] deve essere riempito da un DP soggetto, perciò sembra plausibile che il PP spaziale [*namwu alay(-ey)*] venga a fungere da soggetto nella proposizione e si alzi a [Spec, IP], dove può ricevere la marca di nominativo *-ka*. Questa spiegazione coglierebbe anche il fenomeno della cumulazione di casi del coreano, che si può osservare in (2).

Nel caso specifico, il DP (in questo caso il PP spaziale) può ricevere marche multiple di caso (ad es. Loc più Nom o Loc più Acc). Riguardo all'esistenza della cumulazione di casi in questo caso, la ragione sarebbe per l'assegnare un caso 'strutturale'. Basandomi su analisi di Koopman (2004), suggerisco che un soggetto con caso LOC reca un caso inerente che non è sufficiente per legittimarne la comparsa in posizione di soggetto. Deve perciò ricevere anche un caso 'strutturale', che per i soggetti, in coreano, è il NOM.

Nonostante la proposta di Baker (2003) sia in grado di spiegare il fenomeno della cumulazione di casi in coreano mostrato in (2), non sembra essere sufficiente a spiegare l'esistenza di un suffisso locativo *-ey* nell'esempio

coreano sopra<sup>19</sup>. Di conseguenza, si potrebbe sostenere che l'NP di Baker [<sub>NP</sub> *Under the elm*] sia in realtà composto da più proiezioni funzionali non lessicalmente realizzate.

Sulla scia di Cinque (2010a), Koopman (2000) e Svenonius (2008b, 2010, 2012), propongo invece l'idea che i PP complessi possano essere considerati degli AxPartP, e che le preposizioni semplici possano essere considerate P stative. Seguendo tale linea, un sintagma come *under the elm* in (1a) può essere schematizzato come in (3):

(3) [<sub>PP</sub><sub>STAT</sub> (AT) [<sub>DP</sub><sub>PLACE</sub> [AxPartP *under* AxPart° [PLACE]]<sub>i</sub> [<sub>PP</sub>  
P° [<sub>DP</sub><sub>RO</sub> *the elm*][e]<sub>i</sub>]]]

La differenza tra la proposta di Baker e lo schema sopra è che Baker considera *under the elm* un NP, ma lo schema spiega che il <sub>DP</sub><sub>PLACE</sub> *under the elm* è selezionato da una preposizione funzionale stativa P (AT), che è silente. Le proposte di Cinque e di Svenonius sembrano avere un migliore valore esplicativo per casi coreani come (4). In conformità a tali proposte, un sintagma spaziale come *namwu alay(-ey)-ka* in (2) può essere illustrato come in (4):

---

<sup>19</sup> Baker sostiene che le P semanticamente ricche (come 'sotto') possono essere a volte usate come NP.

(4) [IP -ka [... [PP<sub>STAT/LOC</sub> -ey [DP<sub>PLACE</sub> [DP<sub>RO</sub> namwu [AxPartP  
alay [PLACE]]]]]]

L'ordine degli elementi della struttura in (4) può essere considerato la struttura soggiacente delle preposizioni complesse esprimenti relazioni spaziali in coreano. Un'analisi plausibile dell'ordine delle parole in (2a) potrebbe essere che l'intero DP<sub>PLACE</sub> si alzi con pied-piping a [Spec, PP<sub>STAT</sub>] per ricevere un caso da una P funzionale (ossia, P<sub>STAT/LOC</sub> -ey). Poiché il PP spaziale in (2a) è il soggetto della proposizione, infine, si muoverà alla posizione di [Spec, IP] per soddisfare le condizioni dell'assegnazione di caso e il Filtro del Caso. Come gli esempi coreani dimostrano, la proposta di Baker, che considera i PP complessi come dei DP sembra non essere, in sé e per sé, sufficientemente predittiva. Seguendo il suggerimento di Cinque (2010a), e assumendo che i PP complessi siano sintagmi modificatori dominati da almeno una delle P funzionali, la prospettiva fornisce una descrizione più precisa dell'esistenza del suffisso posposizionale -ey che compare in (2).

In Italiano, in alcuni casi, dei PP semplici sembrano potersi trovare in posizione di soggetti (Cinque 2010a: 14):

(5) *A casa non è il posto migliore per fumare*

Nell'es. (5) *a casa* sembra fungere da DP soggetto. Tuttavia, diversamente dal caso dei PP spaziali, in

questo caso il nome testa silente PLACE deve essere realizzato dal nome pronunciato *posto* ([PLACE (a casa)]).

In coreano, diversamente dall'italiano, sono permessi i PP in posizione argomentale se tali sintagmi includono un nome indicante un luogo senza il nome pronunciato *kos* ('posto'):

(6) a. *khep-i siwenha-ta.*

tazza-NOM essere.fresco-DECL

b. \**khep-ey-ka siwenha-ta.*

tazza-LOC-NOM essere.fresco-DECL

'La tazza è fresca'.

(7) a. *pang-i siwenha-ta.*

stanza-NOM essere.fresco-DECL

b. *pang-ey-ka siwenha-ta.*

stanza-LOC-NOM essere.fresco-DECL

'La stanza è fresca' o 'Nella stanza è (o fa) fresco'.

Come mostra l'esempio sopra, i PP semplici coreani in funzione di soggetto non necessitano di una costruzione copulare contenente un nome pronunciato che realizzi il nome PLACE (e.s. *posto*). In ogni caso, i DP senza significato locativo non possono cooccorrere con suffissi funzionali locativi.

Da questi dati si evince che o nei PP semplici, o nei PP complessi, esiste un nome testa silente PLACE.

## 5.2 Il nome silente PLACE

Nei capitoli precedenti ho presentato una possibile struttura decomposta dei PP spaziali. LocP (*sopra*) può essere scomposto in PlaceP (*di*), AxPartP (*fronte*), KP (*a*) e DP<sub>RO</sub>. Oltretutto LocP o PlaceP può essere modificato da sintagmi mensurali (DegP) o avverbi direzionali (ModeDirP). Ho suggerito inoltre una possibile analisi dell'AxPartP. Basandomi sull'approccio di Aboh (2010) e Svenonius (2004, 2008a, 2010), gli elementi AxPart possono essere derivati da elementi nominali in molte lingue. Anche se questa ipotesi verrà opposta nel prossimo capitolo 5.3, sostenendola con l'analisi di Cinque (2010a) che propone AxPart sia un modificatore del nome silente PLACE.

Nel presente capitolo, seguendo Cinque (2010a, com. pers.), Terzi (2010) e Noonan (2010), proporrò l'ipotesi che un PP spaziale sia composto da un nome (silente)

PLACE, testa di  $DP_{PLACE}$  e che  $AxPartP$  sia in realtà un modificatore di PLACE, piuttosto che un elemento nominale.

### 5.2.1 Sull'esistenza del nome silente PLACE

Secondo Svenonius (2004, 2008a, 2010), le parti assiali (e.g. in italiano *cima, fondo, dietro, avanti, interno, esterno*, ecc. e in inglese *top, bottom, back, front, interior, exterior*, ecc.) sono teste funzionali e specificano la locazione di un particolare oggetto, e cioè il  $DP_{RO}$ .

Tuttavia, come illustra l'es. (8), sembra probabile che i PP spaziali coinvolgano un altro costituente astratto PLACE (Kayne 2005: 68):

(8) *We'll be over at John's (PLACE) tonight*

L'esempio mostra che, dopo *John's*, il nome PLACE può essere pronunciato o non pronunciato.

Tale nome astratto PLACE si potrebbe anche trovare negli elementi locativi *here* ('qui') e *there* ('là'). Kayne (2005) propone che i locativi *here* e *there* derivino da *this here place* e *that there place*. Più precisamente, i locativi *here* e *there* sono incassati in un DP più

grande che contiene un nome PLACE non pronunciato e un determinante non pronunciato THIS o THAT; DP<sub>PLACE</sub> è poi selezionato da una P locativa. Sulla base dell'ipotesi di Kayne, il PP spaziale in (9a) può essere scomposto, approssimativamente, come in (9b):

(9) a. *here under the table*

b. [P<sub>STAT/DIREC</sub> AT [DP<sub>PLACE</sub> THIS *here* PLACE] [A<sub>xPartP</sub> *under*  
[DP<sub>RO</sub> *the table*]]

L'autore argomenta che il nome PLACE non pronunciato sia incassato tra P stativa (o direzionale) e P AxPart (Kayne 2005: 68):

(10) *John came out from PLACE behind the tree*

Riguardo ai pronomi deittici coreani ho spiegato nel cap. 3 che *yeki* ('qui'), *keki* ('costì') e *ceki* ('lì') sono composti dai dimostrativi *i* 'questo', *ku* 'codesto', *ce* 'quello') e la particella locativa *-ki* (che reca il significato di 'posto'). Di conseguenza, il coreano sembra possedere un elemento nominale PLACE fonologicamente realizzato. La controparte coreana di (9a) sarebbe perciò (11):

(11) *theyipul ye-ki mith-ey*

tavola    questo-PLACE            sotto-P<sub>STAT/LOC</sub>  
 'qui sotto il tavolo'

Dagli esempi (9) e (11) sembra che l'inglese possieda un ordine degli elementi P<sub>STAT</sub> > deittico (PLACE) > AxPartP > DP<sub>RO</sub>, mentre il coreano mostra l'ordine DP<sub>RO</sub> > deittico (PLACE) > AxPartP > P<sub>STAT/LOC</sub>.

Dall'altro lato, l'esempio coreano (12) mostra che il coreano possieda due elementi PLACE pronunciati, *-ki* e *-ccok*. La particella locativa *-ccok*, che può seguire l'AxPart *mith*, significa 'lato', 'parte' o 'direzione':

(12) *theyipul ye-ki                    mith        ccok-ey*  
       tavola    questo-PLACE1    sotto        PLACE2-loc  
       'qui sotto il tavolo' (lett. Qui sul lato di sotto  
       del tavolo)

La differenza tra le particelle locative *-ki* e *-ccok* consiste nel fatto che *-ki* deriva pronomi deittici da dimostrativi causando un mutamento di categoria lessicale, mentre *-ccok* non può creare alcun mutamento categoriale quando si attacca ad elementi AxPart. In altre parole, sembra probabile che AxPart, in coreano, possa essere seguito da un nome testa PLACE (silente).

In realtà, l'esistenza di elementi PLACE silenti nei PP spaziali è stata teorizzata da diversi studiosi.

Svenonius (2004, 2008a, 2010) sostiene che gli AxPartP sono manifestazioni di nomi PLACE. Secondo l'autore, nelle lingue, i nomi silenti PLACE possono essere realizzati da elementi assiali con significati come *front* ('fronte'), *back* ('retro'), *side* ('lato'), ecc in inglese.

Anche Noonan (2010) sostiene l'ipotesi dell'AxPartP di Svenonius; tuttavia, diversamente da Svenonius (2004, 2008a, 2010), Noonan sostiene che preposizioni come *under*, *above*, *below*, *behind*, *in*, *on*, ecc. siano XP modificanti un nome silente PLACE. Seguendo l'approccio di Noonan, il PLACE astratto può essere analizzato come in (13) (Noonan 2010:168):

- (13) a. **PLACE pronunciato:** "testa nominale che di solito (ma non sempre) implica la proiezione di qualche categoria nominale estesa, incluso (di solito o spesso) il caso genitivo (ad es. *in FRONT of the house*)";
- b. **PLACE silente:** "selezionato da modificatori pronunciati (*in*, *on*, *under*, *above*, ecc.) (ad es. *under PLACE the table*).

Secondo la proposta dell'autrice, preposizioni come *under*, *above*, *in*, *on*, ecc. modificano un nome PLACE, che precedono:

- (14) a. [PP<sub>STAT</sub> P<sub>STAT</sub><sup>o</sup> AT [DP<sub>PLACE</sub> [AxPartP *in* AxPart<sup>o</sup>  
[FRONT<sub>PLACE</sub> [KP K<sup>o</sup> *of/Ø* [DP<sub>RO</sub> *the table*]]]]]]
- b. [PP<sub>STAT</sub> P<sub>STAT</sub><sup>o</sup> AT [DP<sub>PLACE</sub> [AxPartP *under* AxPart<sup>o</sup>  
[silent PLACE [KP Ø [DP<sub>RO</sub> *the table*]]]]]]

Come si può vedere in (14), sembra probabile che l'ipotesi di un nome silente PLACE sia compatibile con l'ipotesi che alcune preposizioni esprimenti relazioni spaziali possano essere considerate modificatori di nomi PLACE silenti.

### 5.2.2 I modificatori AxPart di PLACE

Le preposizioni come *under* ('sotto'), *behind* ('dietro'), *above* ('sopra'), *in* ('in'), ecc., come osservato, sono argomento di disaccordo tra gli studiosi. Preposizioni di questo tipo sono state analizzate come teste di proiezioni PlaceP all'interno di categorie lessicali (Koopman 2000) oppure di proiezioni LocP all'interno di categorie funzionali (Svenonius 2004, 2008a, 2010).

Svenonius sostiene che tutte le preposizioni siano teste funzionali, e Aboh (2010) parimenti sostiene che preposizioni di questo tipo rappresentino teste derivate da elementi nominali. Tuttavia, nel capitolo precedente ho mostrato esempi che sembrano indicare nomi (silenti)

PLACE che cooccorrono con preposizioni come *under, behind, above*, ecc.

Cinque (2010a), Terzi (2010) e Noonan (2010) suggeriscono che un PP spaziale sia composto da un nome PLACE (silente) e modificatori preposizionali. Basandosi su prove empiriche tratte dal greco, Terzi (2010) dimostra che i PP spaziali si comportano come sintagmi nominali (Terzi 2010:198):

(15) a. *Stathika piso \*(apo) ti Maria*

stare.in.piedi.AOR-1s dietro apo ART Maria-ACC

'Sono stato in piedi dietro a Maria.'

b. *Stathika piso tis/\*tis Marias*

stare.in.piedi.AOR-1s dietro lei-cl-GEN/la Maria-  
GEN

'Sono stato in piedi dietro a lei/a Maria'.

(16) *Stathika piso*

stare.in.piedi.AOR-1s dietro

'Sono stato in piedi di dietro'.

Gli esempi greci in (15) mostrano che le preposizioni come *piso* ('dietro') non sono in grado di prendere un DP pieno come complemento, e che i complementi di tali preposizioni possono essere assenti, come si vede in (16).

D'altra parte, le P semplici greche come *apo*, che non hanno un significato particolare, possono prendere un DP pieno come complemento.

La preposizione semplice greca *apo* e l'elemento Axpart *piso* sembrano possedere le stesse proprietà delle preposizioni semplici e degli AxPart italiani (e coreani), come ho suggerito nel par. 1.2:

i) le preposizioni semplici sono in grado di assegnare caso accusativo (o dativo) direttamente al loro complemento, mentre gli AxPartP non hanno tale capacità;

ii) le preposizioni semplici devono essere seguite da un complemento, mentre gli AxPartP non ne hanno bisogno.

La preposizione semplice greca *apo* sembra essere riconducibile ad una categoria funzionale, e può essere paragonata a preposizioni italiane come *a*, *di*, *da*, ecc. Come mostrato in (15a), poiché il greco *apo* e le italiane *a* e *di* sono preposizioni funzionali, possono assegnare caso accusativo al loro complemento. Tuttavia, gli AxPartP *piso* ed analoghi elementi italiani come *dietro* o *accanto* non possono assegnare caso (accusativo) direttamente, senza l'ausilio di preposizioni funzionali.

Sulla base dei dati empirici, si può avanzare l'ipotesi che gli elementi AxPart siano modificatori e che esista un nome testa non pronunciato PLACE di DP<sub>PLACE</sub> in grado di essere modificato da elementi AxPartP. Di conseguenza, un PP spaziale italiano come *dietro (al)la sedia* può essere rianalizzato come in (17):

(17) [ $P_{STAT}$  A [ $DP_{PLACE}$  [ $AxPartP$  *dietro*  $AxPart^{\circ}$  [ $PLACE$ ]]]<sub>i</sub>]<sub>PP</sub> (a)  
 [ $DP_{RO}$  *la sedia*]<sub>i</sub>]

Come anche Terzi (2010), Cinque (2010a) suggerisce che il nome non pronunciato  $PLACE$  sia la testa di  $DP_{PLACE}$  e che *dietro* modifichi il nome non pronunciato  $PLACE$ . Essendo *dietro* niente più di un modificatore di un nome  $PLACE$  non pronunciato, non è in grado di assegnare caso a  $DP_{RO}$ . Pertanto, il tratto di caso del  $DP_{PLACE}$  deve essere controllato da una  $P$  funzionale (ossia,  $P_{STAT}$  A/AT), che di per sé non fornisce un contributo semantico significativo al sintagma.

### **5.2.3. Il nome silente $PLACE$ come testa di $DP_{PLACE}$**

Riguardo alle  $P$  complesse, le loro proprietà e la scomposizione della loro struttura sono argomento di disaccordo tra gli studiosi. Tali  $P$  sono generalmente considerate come  $AxPartP$ ; tuttavia, le opinioni divergono riguardo alle loro proprietà. Inoltre, esistono diverse opinioni riguardo l'esistenza della testa silente  $PLACE$ .

Svenonius (2004, 2008a, 2010, 2012), Koopman (2000, 2010) e Aboh (2010) non postulano l'esistenza della testa

silente PLACE nei PP spaziali. Di conseguenza, questi autori considerano AxPartP come una testa che possiede proprietà nominali. Koopman considera AxPartP (o P complessa) come testa lessicale, mentre Svenonius lo considera una testa funzionale.

Diversamente dai summenzionati autori, Terzi (2010), Noonan (2010) e Cinque (2010a) concordano con l'ipotesi di un nome testa silente PLACE nei PP spaziali. Terzi (2010) e Noonan (2010) considerano AxPartP un modificatore di un DP contenente una testa *lessicale* PLACE. Cinque (2010), invece, sostiene l'ipotesi degli AxPartP come modificatori, suggerendo che PLACE sia la testa *funzionale* di DP<sub>PLACE</sub> (Cinque 2010: 5):

(18) [PP<sub>stat</sub> (AT) [DP<sub>PLACE</sub> [AxPartP *under* AxPart° [PP (of) [NP<sub>PLACE</sub> *the table* [PLACE]]]]]]]

Stando all'analisi di Cinque (2010a), esposta in (18), l'AxPartP *under* si comporta come un XP modificatore, all'interno del sintagma. Considerare gli AxPartP come modificatori ha delle ripercussioni molto importanti, poiché significa che si può ipotizzare una testa silente PLACE, modificata dagli AxPartP.

A supporto di tale idea, vorrei sviluppare più in dettaglio alcuni concetti pertinenti all'elemento AxPart. Gli AxPartP sono in genere considerati come P complesse, che esprimono relazioni spaziali quali 'davanti a', 'dietro', 'sotto', ecc. Tuttavia, se tutte queste P sono considerate AxPartP, si pone il problema di che cosa distingua gli AxPartP formati da due o tre elementi (ad

es. l'italiano *davanti a*, oppure l'inglese *in front of*) dagli AxPartP formati da una sola parola funzionale (ad es. l'inglese *under*).

Seguendo Jackendoff (1996) e Svenonius (2008a, 2012), considero come AxPart elementi come *front, back, top, bottom, side, interior, vicinity*. L'idea di distinguere tali elementi da altre P complesse come *under, above, behind, in*, ecc. non è nuova, in letteratura<sup>20</sup>. Adotterò poi l'ipotesi della testa PLACE di DP<sub>PLACE</sub> (Cinque 2010a, Terzi 2010, Noonan 2010), e di conseguenza suggerirò i componenti che si compongono il DP<sub>PLACE</sub> come quelli delineati in (19):

- (19) a. **PlaceP**: *in (front of, back of), on (top of), be(-low, -hind, neath)*
- b. **DP<sub>RO</sub>**: *the room (in the room)*
- c. **AxPartP**: *front, back, top, bottom, interior, vicinity, above, under, out(-side), in(-side), in(-to), on(-to), (be)-hind, (be)-low, (be)-neath*
- d. **Testa nominale (silente) PLACE di DP<sub>PLACE</sub>**
- e. **PLACE Classificatore**: *-side* in inglese;  
*-canto* in italiano;  
*-ccok* in coreano

---

<sup>20</sup> Si veda ad es. Noonan (2010), Terzi (2010), Svenonius (2008b, 2010, 2012), Aboh (2010), Koopman (2000, 2010), Jackendoff (1996).

Presumo che ci siano due diversi tipi di *in*. Per essere più precisi, suggerisco che  $DP_{PLACE}$  ha due livelli diversi di proiezione funzionale in cui la *P in* può essere situato. Come mostrato in (19), la *P in* può essere situata ad una posizione di testa di  $PlaceP$  oppure ad una posizione di specificatore di  $AxPartP$  come un modificatore del nome testa (silente)  $PLACE$  di  $DP_{PLACE}$ . In questo capitolo, proporrò una struttura più articolata di  $DP_{PLACE}$  nei  $PP$  spaziali e la proprietà dei componenti di  $DP_{PLACE}$ .

### 5.2.3.1 AxPart e PLACE

Riguardo agli elementi  $AxPart$ , esistono due analisi possibili. La prima possibilità è che  $AxPartP$  sia un nome  $PLACE$ , morfologicamente realizzato e rappresentante la testa della proiezione  $DP_{PLACE}$ :

(20)  $[PP_{STAT/DIR} [PlaceP Place^{\circ} in [DP_{PLACE} [FP F^{\circ} [AxPartP AxPart^{\circ} front_{PLACE}]_i [PP P^{\circ} of [DP_{RO} the house [t_{PLACE}]_i]]]]]]]$

Essendo  $AxPart$  un elemento nominale, non è in grado di assegnare caso direttamente a  $DP_{RO}$ . In (20), la  $P$  funzionale *in* assegna caso accusativo (o dativo) al suo

complemento  $front_{PLACE}$  e la testa  $P^\circ$  *of* assegna caso accusativo al suo complemento  $DP_{RO}$  <sup>21</sup>. Tuttavia, quest'analisi sembra inaccettabile. Poiché se *AxPart* è una testa *PLACE*, il movimento della testa *PLACE* dovrebbe essere bloccato dalla testa  $P^\circ$ .

La seconda possibilità è che gli elementi *AxPart* siano modificatori di un nome (silente) *PLACE*, testa di  $DP_{PLACE}$ . Seguendo l'ipotesi di Terzi (2010), l'*AxPartP front* è un modificatore di un *PLACE* silente, e il *PlaceP in* è in posizione esterna rispetto a  $DP_{PLACE}$ , e domina l'intero  $DP_{PLACE}$ . Si può pertanto proporre un'analisi come in (21):

(21) [ $PP_{STAT/DIR}$  [*PlaceP Place*<sup>°</sup> *in* [ $DP_{PLACE}$  [*FP* [*AxPartP front AxPart*<sup>°</sup> [*PLACE*]]<sub>i</sub>  $F^\circ$  [ $PP$   $P^\circ$  *of* [ $DP_{RO}$  *the table* [ $e$ ]<sub>i</sub>]]]]]]

Nel capitolo 4, basandomi sull'analisi di Aboh (2010), ho suggerito una relazione possessore-possesso tra  $DP_{RO}$  e *AxPartP*. Vale a dire che il coreano possiede, nei *PP* spaziali, una struttura del tipo di *John's bicycle* (possessore-possesso), mentre l'italiano (e l'inglese stesso, in questo dominio grammaticale) mostrano strutture del tipo *a bicycle of John's* (possesso-possessore). Come mostra l'analisi in (21), l'*AxPart*

---

<sup>21</sup> Terzi (2010:215) sostiene che quando la *P* inglese *of* cooccorre con degli *AxPartP*, *of* assegna caso accusativo al suo complemento.

a. in front of him/\*his

b. a book of his/\*him

*front* modifica un nome testa silente PLACE, e poi si muove a [Spec, FP], provocando l'inversione del predicato.

I dati inglesi sembrano autorizzare, riguardo ad AxPart, un'analisi in termini di un modificatore. Preferirei suggerire che AxPart non sia da considerare un nome testa PLACE fonologicamente realizzato, in quanto AxPart (come dimostrato in Terzi 2010) veicola almeno due tratti, "uno corrispondente allo spazio fisico circostante l'argomento Ground, e l'altro corrispondente ad una posizione nel contesto di tale spazio fisico" (Terzi 2010:215). Perciò, se AxPart fosse un nome testa pronunciato PLACE, contravverrebbe al principio cartografico "un tratto, una testa" di Cinque e Rizzi (2008:50).

### **5.2.3.2 La scomposizione di DP<sub>PLACE</sub>**

Come accennato prima, la preposizione *behind* e la preposizione complessa *in back of* hanno lo stesso valore semantico (Svenonius 2008a, 2012). Sarebbe perciò logico supporre che abbiano anche una sintassi molto simile.

Terzi (2010), Noonan (2010), Aboh (2010) e Svenonius (2008a, 2012) suggeriscono che le preposizioni come *behind* e *below* siano in realtà preposizioni bipartite, e che possano essere scomposte in un prefisso funzionale *be-* (con valore di P locativa, 'presso') e in un AxPartP rappresentato dalle radici legate *-hind* e *-low*.

Assumendo pertanto che AxPart (*-hind, back*) sia il modificatore di un nome testa silente PLACE, e che sia selezionato da P funzionali (*be-, in, behind* e *in back of* possono essere analizzati come in (22):

- (22) a. [PlaceP *be-* [DP<sub>PLACE</sub> [FP [AxPart *-hind* [PLACE]]]<sub>i</sub> F°  
           [P ∅ [DP<sub>RO</sub> *the house* [t<sub>i</sub>]]]]]
- b. [PlaceP *in* [DP<sub>PLACE</sub> [FP [AxPart *back* [PLACE]]]<sub>i</sub> F°  
           [P *of* [DP<sub>RO</sub> *the house* [t<sub>i</sub>]]]]]

Diversamente da (22b), la preposizione morfologicamente composita *be-hind* in (22a) non ha una marca di caso *of*. Secondo l'analisi di Terzi (2010), quando un AxPart, modificatore di un nome testa PLACE cooccorre con una P funzionale (PlaceP), la preposizione composta risultante viene convertita in un PlaceP funzionale, che può assegnare caso direttamente al suo complemento. Perciò, la P funzionale *of* non è necessaria, nel caso delle preposizioni composte come *be-yond, be-low* e *be-hind*.

A prima vista, la struttura articolata dei PP spaziali in (22) sembra essere una proposta ragionevole. Tuttavia, considerare dei PlaceP come *in* (o *be-*) degli elementi esterni a DP<sub>PLACE</sub> sembra ingiustificato se paragoniamo PP come quelli in (22a, b) con P monomorfemiche (*under, above*). Le P complesse (ad es. *in front of, behind, above, under, in, ecc.*) hanno le stesse proprietà grammaticali (cioè non permettono l'assegnazione diretta di caso, mentre ammettono l'arenamento della P), il che significa

che le P formate da tre parole (ad es. *in front of*), le P bipartite (ad es. *be-hind*) e le P mono-morfemiche P (ad es. *above, under*) devono avere una struttura sintattica equivalente. Secondo Terzi (2010), Noonan (2010) e Cinque (2010a), la preposizione monomorfemica *under* modifica la testa nominale silente PLACE di DP<sub>PLACE</sub>, e di conseguenza, *under* si può collocare in [Spec, AxPartP], all'interno del DP<sub>PLACE</sub>.

(23) ...[DP<sub>PLACE</sub> [FP[AxPartP *under* AxPart° [PLACE]]<sub>i</sub> F° [PP  
 ∅ [DP<sub>RO</sub> *the table* [t]<sub>i</sub>]]]]]

Poiché la P monomorfemica *under* possiede le stesse proprietà funzionali delle P complesse (*in front of, be-hind*), è probabile che la P complessa sia da situare al di sotto dell'area di DP<sub>PLACE</sub>. Inoltre, poiché una struttura plurimorfemica per una parola è indice di una complessa struttura sintattica soggiacente, è necessario scomporre ulteriormente la struttura in (22).

Perciò propongo che la struttura in (22a, b), in cui il PlaceP *in/be-* si collocherebbe esternamente al DP<sub>PLACE</sub>, debba essere emendata. Si considerino anche i seguenti esempi (Svenonius 2012: 16):

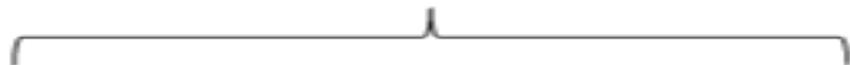
- (24) a. *There's a tree twenty feet in front of the house*  
 b. *\*There's a tree in twenty feet front of the hous*

Se una P complessa si manifesta congiuntamente con un sintagma mensurale, come in (24), si può vedere con evidenza che PlaceP è collocato più in basso rispetto a DegP. E, dato che un sintagma mensurale è un modificatore di un nome testa PLACE di DP<sub>PLACE</sub>, PlaceP deve di necessità trovarsi nell'area di DP<sub>PLACE</sub>. Perciò, un PP complesso come quelli in (22) e (23) si presta ad essere rianalizzato come in (25):

- (25) a. ...[DP<sub>PLACE</sub> [PlaceP *be-*[FP[AxPartP *-hind* AxPart°  
[PLACE]]<sub>i</sub> F° [PP ∅ [DP<sub>RO</sub> *the house* [t]<sub>i</sub>]]]]]
- b. ...[DP<sub>PLACE</sub> [PlaceP *in* [FP[AxPartP *back* AxPart°  
[PLACE]]<sub>i</sub> F° [PP P° *of* [DP<sub>RO</sub> *the house* [t]<sub>i</sub>]]]]]

Dall'analisi presentata in (25) si evince come la P monomorfemica *under* sembri essere composta dall'AxPartP *under* con tratti di un PlaceP:

### PlaceP



- (26) [DP<sub>PLACE</sub>[PlaceP ∅ [FP[AxPartP *under* AxPart° [PLACE]]<sub>i</sub>  
F° [PP ∅ [DP<sub>RO</sub> *the table* [t]<sub>i</sub>]]]]]

### 5.2.3.3 L'AxPartP *in* ed il PlaceP *in*

Come accennato in precedenza, esistono in inglese due tipi di *in*: a) la preposizione locativa *in*, che si comporta come altre preposizioni come *on* o *at*; b) l'avverbio *in*, che reca il significato di 'all'interno di'. Terzi (2010) osserva che i due tipi di *in* si comportano in maniera diversa in sintassi:

(27) a. He jumped *in* (the pool)

b. He is *in* \*(the house/ the pool/ the kitchen/...)

L'autrice osserva che, mentre la prima ha significato direzionale, la seconda ha esclusivamente significato locativo. Inoltre, l'*in* direzionale in (27a) non necessita di un DP complemento, mentre l'*in* locativo in (27b) lo richiede.

In base alle osservazioni di Terzi (2010) e all'analisi degli AxPartP di Svenonius (2012), l'ipotesi che vorrei proporre è che l'*in* direzionale appartenga ad un AxPartP svolgente la funzione di modificatore di un nome testa PLACE di DP<sub>PLACE</sub>, mentre l'*in* locativo apparterrebbe ad un PlaceP svolgente il ruolo di preposizione funzionale. Pancheva (2009) postula anche l'esistenza di P funzionali con significati locativi come *IN*, *ON* e *AT*.

Dato che l'AxPartP *in* è un modificatore e significa 'all'interno di', anche gli elementi ***in-*** di *inside*, ***out-***

di *outside*, come pure l'**in-** di *into* e l'**on-** di *onto* possono essere considerati degli AxPartP. D'altro lato, dato che PlaceP è una proiezione funzionale ospitante P locative, l'**in** di *in front of*, il **be-** di *below, behind* e *beneath* possono essere considerate teste di PlaceP.

Dagli assunti sopra esposti, l'*in* di PlaceP e l'*in* di AxPartP possono essere rianalizzati come in (28):

(28) a. ... [DP<sub>PLACE</sub> [PlaceP Place° *in* [FP[AxPartP *front* AxPart° [PLACE]]]<sub>i</sub> F° [PP P° *of* [DP<sub>RO</sub> *the door* [t]<sub>i</sub>]]]]]

b. ... [DP<sub>PLACE</sub> [PlaceP ∅ [FP[AxPartP *in* AxPart° [CL-side [PLACE]]]]<sub>i</sub> F° [PP ∅ [DP<sub>RO</sub> *the car* [t]<sub>i</sub>]]]]]

## 5.3 Le P italiane complesse ed il

### PLACE silente

#### 5.3.1 Gli AxPartP italiani con proprietà aggettivali

Nel capitolo precedente, seguendo Svenonius (2008a, 2010, 2012), ho distinto gli elementi AxPart dalle P complesse esprimenti relazioni spaziali. Inoltre, seguendo Cinque (2010a, com. pers.) e Terzi (2010), ho suggerito che gli elementi AxPart inglesi (*front*, *interior*, ecc.) e i modificatori preposizionali (*under*, *above*, *behind*, ecc.) possano essere modificatori di un nome funzionale PLACE silente, che occuperebbe la posizione di testa di  $DP_{PLACE}$ . Nel presente capitolo, mostrerò che l'analisi proposta per l'inglese può essere estesa anche a certe preposizioni italiane esprimenti relazioni spaziali.

Stando alla proposta di Svenonius (2008a, 2010, 2012), gli elementi AxPart italiani comprendono preposizioni come quelle elencate in (29):

- (29) a. *fronte*: di fronte a  
b. *fianco*: di fianco a  
c. *canto*: accanto a  
d. *interno*: all'interno di

e. *esterno*: all'esterno di

Seguendo la proposta di Svenonius, ho distinto gli elementi AxPart italiani dalle P complesse in base al fatto che gli AxPartP possono avere proprietà nominali. Le P italiane di tipo AxPart come *fronte*, *fianco*, *canto*, *interno*, *esterno* possono avere, in generale, sia proprietà nominali, sia proprietà aggettivali.

Dato che una P complessa italiana *di fronte a* è una contraparte di P inglese *in front of*, basandomi sulla struttura proposta dei PP spaziali la quale ho proposta nel precedente capitolo 5.2, i PP spaziali italiani con AxPartP "aggettivale" possono essere analizzato come in (30):

(30) ...[DP<sub>PLACE</sub> [PlaceP Place° *di* [FP[AxPartP *fronte* AxPart° [PLACE]]<sub>i</sub> F° [PP P° *a* [DP<sub>RO</sub> *la tavola* [t]<sub>i</sub>]]]]]

Si noti che nel precedente capitolo ho accennato che secondo Aboh (2010), la P italiana complessa *accanto* deriva dalla combinazione della P funzionale (P<sub>LOC</sub>) *a* e P lexicale *canto* (nel senso di 'lato, parte') il quale non è in grado di assegnare un caso al suo complemento. Di conseguenza, seguendo l'ipotesi di Aboh, l'italiano *accanto* sembra corrispondere alla preposizione composita inglese *be-side* e può essere analizzato come in (31):

(31) ...[DP<sub>PLACE</sub> [PlaceP Place° a [FP[AxPartP Ø [CL-*canto*  
[PLACE]]]]<sub>i</sub> F° [PP a [DP<sub>RO</sub> *la sedia* [t]<sub>i</sub>]]]]]

A differenza della preposizione inglese morfologicamente composta *be-side*, tuttavia, la controparte italiana *accanto* è seguita dalla P funzionale *a*. E poiché il modificatore italiano AxPart non è in grado di assegnare caso direttamente all'DP<sub>RO</sub> *la sedia*, la P funzionale *a* si inserisce tra i due.

Basandosi sugli analisi in (30) e (31), si può considerare che gli AxPart italiani sembrano incapaci di occupare PlaceP durante il processo di derivazione, e pertanto non hanno la possibilità di controllare il tratto di caso di DP<sub>RO</sub> come ho dimostrato nel capitolo precedente 5.2.3.2.

### **5.3.2 Gli AxPartP italiani con proprietà avverbiali**

La classe delle P italiane monomorfemiche è formata da elementi quali *davanti*, *dietro*, *dentro*, *fuori*, *sopra*, *sotto*, ecc. Diversamente dagli elementi AxPart, questo tipo di P ha proprietà avverbiali e preposizionali.

Le P complesse italiane con elementi AxPart comprendono diverse P funzionali trasparenti (*di, a, da, ecc.*), mentre le P monomorfemiche come *dietro, sopra, sotto* sembrano includere P funzionali astratte. In italiano le P monomorfemiche possono essere seguite da P funzionali che non implicano alcun mutamento semantico:

- (32) a. *Guarda sopra il tavolo!*  
b. *Guarda sopra al tavolo!*  
c. ?<sup>22</sup>*Guarda sopra del tavolo!*

Come illustrato nell'es. (32), il modificatore italiano AxPart *sopra* può cooccorrere con altre P funzionali come *di*<sup>23</sup> o *a*. E poiché una P funzionale che precede DP<sub>RO</sub> non comporta differenze semantiche, *a* e *di* sono entrambe accettabili (anche se non interscambiabili).

Dato che *sopra* è un modificatore del nome funzionale silente PLACE, testa di DP<sub>PLACE</sub>, esso può essere collocato in [Spec, AxPartP]. Diversamente dalla controparte inglese *above (\*of) the table*, la P funzionale italiana *a/di* può essere incassata tra AxPartP e DP<sub>RO</sub>, come in (32b, c). In altre parole, i PP italiani sembrano avere

---

<sup>22</sup> Nella lingua parlata, non è permesso di usare 'di' in questo caso. Però è possibile in qualche dialetto (ad es. padovano, veneziano ecc.).

<sup>23</sup> Si noti che in generale la preposizione 'di' non può precedere un DP ordinario. Solo con un pronome personale diventa possibile (ad es. *sopra di me, dietro di te, ecc.*)

un meccanismo più semplice per selezionare una P funzionale in grado di assegnare caso al suo  $DP_{RO}$ .

### 5.3.3 Dov'è situato sotto?

In 5.3 ho proposto di distinguere due tipi di AxPartP in italiano: a) AxPartP "aggettivali", con proprietà sintattiche di aggettivi o nomi (ad es. *fronte, fianco, interno, esterno, ecc.*) e b) AxPartP "avverbiali", con proprietà sintattiche di avverbi o preposizioni (ad es. *davanti, dietro, dentro, fuori, sopra, sotto, ecc.*).

Un AxPartP "aggettivale" deve essere preceduto da un PlaceP funzionale (*di, a, in*), poiché possiede proprietà aggettivali (o nominali) e modifica una testa silente PLACE di  $DP_{PLACE}$ , in modo tale che il PLACE modificato riceva un caso non nominativo dal PlaceP.

Un AxPartP "avverbiale", invece, sembra ricevere un tratto da PlaceP proprio come le preposizioni bipartite dell'inglese (ad es. *be-hind, be-low*) o le preposizioni monomorfemiche (ad es. *under, above*). Sembra perciò che gli AxPartP "avverbiali" italiani possano assegnare un caso direttamente a  $DP_{RO}$  (ad es. *sotto (a) il sole*).

Ciò detto, un AxPartP "avverbiale" appare più simile ad un modificatore di una testa silente PLACE, piuttosto che ad un PlaceP. Come visto sopra in (32), l'AxPartP "avverbiale" italiano *sopra* può essere seguito da una P

funzionale (*di* o *a*). Inoltre, se l'AxPartP è accompagnato da pronomi, la P funzionale *di* è indispensabile:

(33) a. *sotto di me*

b. \**sotto me*

Il fenomeno sintattico esposto in (33) si verifica in molte lingue:

(34) a. *piso tis* (neogreco)

dietro lei.GEN.SG

'dietro di lei'

b. *detràs suyo* (spagnolo)

dietro lui.GEN.SG

'dietro di lui'

c. *kunye-uy alay-ey* (coreano)

lei-GEN fondo-LOC

'sotto di lei'

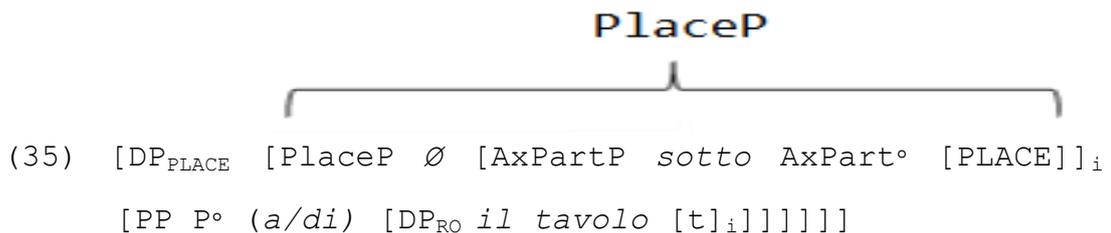
Come si può apprezzare dagli esempi in (33) e (34), tutti i pronomi che seguono (o, nelle lingue OV, precedono) gli elementi AxPart "avverbiali" sono contrassegnati obbligatoriamente da marche genitivali.

Se accettiamo come validi il Principio di Uniformità di Chomsky (2001) e gli assunti chiave dell'approccio cartografico (Cinque e Rizzi 2008), possiamo pensare che i sintagmi e le frasi siano generati a partire da una struttura universale. In altre parole, tutti i PP spaziali, in tutte le lingue, possiedono una struttura sintattica analoga, con vari livelli di proiezioni strutturali, dedicate ad ospitare elementi pronunciati o silenti.

Di conseguenza sembra accettabile l'idea che esista (almeno) una proiezione funzionale tra gli AxPartP "avverbiali" e DP<sub>RO</sub> per ospitare la marca genetica *of/di(a)/-uy*.

Dato che un AxPart "avverbiale" è un modificatore di un nome testa silente PLACE di DP<sub>PLACE</sub>, l'AxPart, in sé e per sé, non è in grado di assegnare caso al DP contenente l'oggetto referenziale.

Da ciò segue che il PP spaziale italiano *sotto il tavolo*, come pure la sua controparte inglese *under the table* (v. 5.2.3.2) possono essere analizzati come in (35):



Un'altra conseguenza di quest'analisi è che, nonostante un AxPart "avverbiale" sia in grado di ricevere un tratto

da PlaceP, non è in grado di assegnare un tratto di caso a DP<sub>RO</sub>, dal momento che il nome testa silente PLACE, intervenendo tra le due proiezioni, impedisce l'assegnazione di caso.

### 5.3.4 Sommario

Terzi (2010) propone l'esistenza di un nome testa silente PLACE di DP<sub>PLACE</sub>, modificato da degli AxPartP. Cinque (2010a) appoggia tale idea, analizzando preposizioni come *under, above, next to, in front of*, ecc. come modificatori funzionali di un nome testa silente PLACE. Ma poiché i modificatori non possono assegnare un caso al loro complemento, Cinque suggerisce che i modificatori funzionali AxPart di un nome testa PLACE siano composti da almeno una delle P funzionali (direzionali o stative). Ovvero, DP<sub>PLACE</sub> dev'essere dominato da P stative pronunciate o silenziose per assegnare caso al nome oggetto.

Diversamente, Svenonius (2004, 2006a, 2006b, 2006c, 2008b, 2010, 2012) distingue le P complesse in AxPartP e *p* (o P<sub>STAT</sub>). Secondo l'autore, gli elementi AxPart sono elementi come *front, back, interior, exterior, vicinity, side*, ecc., che derivano da nomi.

Terzi (2010) e Noonan (2010) condividono le idee di Svenonius riguardo agli AxPartP, ma se ne discostano per

il fatto di considerare gli elementi AxPart come nomi PLACE (fonologicamente realizzati), teste di DP<sub>PLACE</sub>.

Nel cercare una sintesi tra tali divergenti ipotesi riguardo ai PP spaziali, sono giunta alla conclusione che le preposizioni complesse come *in front of* devano essere scomposte in: un PlaceP (*in*); un modificatore funzionale AxPartP (*front*); un PP o KP (*of*). Inoltre, sulla scia di Cinque (2010), ho proposto l'esistenza di un nome testa funzionale (silente) PLACE, testa di DP<sub>PLACE</sub>, e la conseguente analisi dell'AxPartP *front* come un modificatore funzionale piuttosto che come un nome realizzato PLACE, testa di DP<sub>PLACE</sub>.

Nel prossimo capitolo presenterò dati aggiuntivi sul coreano, che ritengo potranno corroborare l'ipotesi dell'esistenza del nome PLACE e del modificatore funzionale AxPartP.

## **5.4 AxPartP e il classificatore PLACE in coreano**

Secondo l'opinione di Cinque (2010) e Terzi (2010), gli elementi coreani AxPart *twi* 'retro', *an* 'interno', *pakk* 'esterno', *wi* 'parte superiore/cima', *alay* 'parte inferiore/fondo', ecc. possono essere considerati dei modificatori. Dal momento che il coreano è una lingua

rigidamente a testa finale, i modificatori devono sempre precedere il nome testa che modificano.

Considerato che AxPartP può essere considerato un modificatore aggettivale, deve precedere il nome base (DP<sub>RO</sub>):

(36) a. *say*<sup>24</sup> *cip*

nuova casa

b. \**cip say*

'una/la casa nuova'

(37) a. *namwu wi*

albero cima

b. \**wi namwu*

cima albero

'la cima dell'albero'

Come illustrato in (36), il coreano, riguardo all'ordine lineare reciproco di nome e aggettivo, ammette solo la

---

<sup>24</sup> Kang (2006) propone che gli aggettivi non-predicativi coreani come *say* ('nuovo'), *cen* ('anteriore') considerati tradizionalmente come prefissi da diversi linguistici (Yu 1997, Lee 2004) possano essere considerati come gli aggettivi. Seguendo l'ipotesi di Kang, suggerisco che anche coreano ha diversi tipi d' aggettivi ed essi prededono sempre NP.

sequenza A-N. Secondo l'interpretazione di Cinque (2010), l'AxPart coreano è un sintagma inserito in una gerarchia di proiezioni funzionali, che sono disposte nella sequenza AxPart > N.

Tuttavia, come si può constatare dagli esempi in (37), l'AxPart coreano non può precedere il DP<sub>RO</sub> *namwu* ('albero'), il che significa che AxPart non modifica, in realtà, DP<sub>RO</sub>. L'idea che AxPartP sia un sintagma modificatore, e che modifichi un costituente che lo segue, sembra dunque portare a supporre l'esistenza, in coreano, di qualche nome testa silente dopo AxPart. In questo capitolo sosterrò appunto che il coreano possiede un nome testa pronunciato PLACE, che è modificato da AxPartP.

#### 5.4.1 Il nome locativo -*ccok*

Stando a Kayne (2005), si può pensare che l'inglese possieda un nome PLACE silente. Ad esempio, i locativi *here* e *there* possono essere analizzati come composti da un determinante silente (*this* o *that*) e da un PLACE silente (Kayne 2005: 67):

(38) a. *It's been here for a long time*

b. *It's been in this HERE place for a long time*

(39) a. *It's been there for a long time*

b. *It's been in that THERE place for a long time*

Inoltre, *here* e *there* devono ricevere il caso locativo da una P non pronunciata (AT), poiché *here* e *there* possono essere usati come P locative senza preposizioni, come in (38a) e (39a). Di conseguenza, gli elementi inglesi *here* e *there* possono avere una struttura sintattica come in (40):

(40) P(AT) > Det(THIS/THAT) > *here/there* > (PLACE)

I deittici coreani (o dimostrativi locativi) *yeki/ikos* (prossimale, 'qui'), *keki/kukos* (mediale, 'costì') e *ceki/cekos* (distale, 'lì') sembrano parimenti essere composti da un determinante e da un nome PLACE. Più precisamente, essi sono costituiti da un elemento dimostrativo e da un nome locativo:

(41) a. Dem *i* + N<sub>loc</sub> *ki/kos* = *yeki/ikos* ('qui', vicino al parlante)

b. Dem *ku* + N<sub>loc</sub> *ki/kos* = *keki/kukos* ('costì', vicino all'ascoltatore)

c. Dem *ce* + N<sub>loc</sub> *ki/kos* = *ceki/cekos* ('lì', distante sia dal parlante che dall'ascoltatore)

Diversamente dagli elementi inglesi *here* e *there*, che sono composti da un determinante silente e da un PLACE silente, i pronomi deittici coreani *yeki/ikos*, *keki/kukos*, *ceki/cekos* risultano dalla fusione di un determinante pronunciato ed un nome PLACE *ki/kos*, parimenti pronunciato. Di conseguenza, è legittimo aspettarsi che i PP spaziali coreani possano contenere anche un nome testa PLACE di DP<sub>PLACE</sub>, foneticamente realizzato.

Si noti che, tuttavia, elementi locativi coreani - *ki/kos* non possono essere considerati nomi testa PLACE, all'interno della struttura dei PP spaziali:

- (42) a. *wucheykwuk-un wulicip-(\*ki/\*kos) aph-ey*  
*iss-ta.*  
*ufficio.postale-TOP casa.nostra-(PLACE) davanti-LOC*  
*esistere-DC*  
 'L'ufficio postale è di fronte a casa nostra'.
- b. *ku sako-nun hakkyo twi-(\*ki/\*kos)-eyse ilena-*  
*ss-ta.*  
*codesto incidente-TOP scuola retro-(PLACE)-LOC*  
*succedere-PST-DC*  
 'L'incidente ha avuto luogo dietro alla scuola'.

Poiché *-ki* e *kos* non sono nomi lessicali pieni, devono appoggiarsi ad un elemento referenziale. Tuttavia, come si può constatare in (42), tali elementi non possono appoggiarsi a DP con oggetti referenziali (Sfondo o

Ground) (*wulicip* e *hakkyo*), e nemmeno agli elementi AxPart *aph* e *twi*.

A parte  $N_{1oc}$  *-ki/kos*, tuttavia, esiste un altro  $N_{1oc}$  che può essere combinato con i dimostrativi coreani. Si tratta del nome affissale *-ccok* ('parte, lato'):

- (43) a. Dem *i* +  $N_{1oc}$  *ccok* = *iccok* ('questo lato', vicino al parlante)
- b. Dem *ku* +  $N_{1oc}$  *ccok* = *kuccok* ('codesto lato', vicino all'ascoltatore)
- c. Dem *ce* +  $N_{1oc}$  *ccok* = *ceccok* ('quel lato', lontano sia dal parlante che dall'ascoltatore)

Il  $N_{1oc}$  *ccok* può indicare una direzione, un percorso, un lato, o una parte di qualcosa. Diversamente dal  $N_{1oc}$  *-ki/kos*, questo elemento può essere suffissato ad un sintagma nominale all'interno di un PP spaziale:

- (44) a. *wucheykwuk-un wulicip aph-ccok-ey iss-ta.*  
*ufficio.postale-TOP casa.nostra davanti-lato-LOC*  
*esistere-DC*  
 'L'ufficio postale è di fronte a casa nostra'.
- b. \**wucheykwuk-un wulicip-ccok ap-ey iss-ta.*

c. *ku sako-nun hakkyo-ccok-eyse ilena-ss-ta.*  
*codesto incidente-TOP scuola-lato-LOC succedere-*  
*PST-DC*  
 'L'incidente ha avuto luogo a lato della scuola'.

Nei PP spaziali coreani, il  $N_{1oc}$  -*ccok* è opzionale, e può unirsi ad un AxPart o ad un  $DP_{RO}$ . Inoltre, tra i nomi legati (ad es., oltre a -*ccok*, -*ki* e *kos*, v. sopra), il  $N_{1oc}$  -*ccok* è l'unico compatibile con i PP spaziali. Perciò si potrebbe argomentare che nei PP spaziali esista una proiezione funzionale che possa ospitare il  $N_{1oc}$  -*ccok*. L'agrammaticalità dell'esempio (44b) porta inoltre all'aspettativa che il movimento testa del  $N_{1oc}$  -*ccok* non possa avere luogo nella struttura dei PP spaziali.

Svenonius (2007, 2010, 2012) sostiene che AxPart sia una categoria con significati come 'davanti', 'dietro', 'cima', 'fondo', 'lato', 'interno', 'vicinanze', ecc., e che identifichi o una proprietà dello Sfondo (l'oggetto referenziale) oppure un inquadramento 'relativo' tra Figura (od osservatore) e Sfondo. Seguendo la logica dell'autore, i nomi spaziali coreani come *aph* 'il davanti, la parte anteriore', *twi* 'il dietro, il retro', *an* 'l'interno', *mith* e *alay* 'la parte inferiore, il fondo', ecc., potrebbero essere considerati degli AxPart.

Kayne (2005:250-260) suggerisce che il PLACE silente possa essere considerato un classificatore. Il coreano è una lingua a classificatori (numerali) pronunciati, mentre l'inglese e l'italiano potrebbero possedere

solamente dei sistemi di classificatori silenti<sup>25</sup>. Poiché il coreano possiede classificatori pronunciati, possiamo aspettarci che il coreano abbia anche un classificatore pronunciato PLACE.

Lam (2006) suggerisce che anche il cantonese possieda dei classificatori PLACE (*min* e *dou*) nei PP spaziali. Secondo la sua analisi, *min* e *dou* possono essere considerati dei CL<sub>PLACE</sub>, in quanto soddisfano i seguenti criteri diagnostici per la categoria dei classificatori, come anche i classificatori numerali cantonesi (Lam 2006:157):

- (45) a. Possono seguire un numerale;
- b. Possono seguire un dimostrativo;
- c. Dispongono di una strategia di reduplicazione con effetto di quantificazione universale;
- d. Non possono seguire un altro classificatore, all'infuori del summenzionato caso di reduplicazione.

Seguendo Kayne e Lam, suggerisco che, poiché il N<sub>loc</sub> -*ccok* può essere considerato una testa funzionale identificante una direzione, un percorso, un lato o una parte dello Sfondo, e ci combina con AxPartP, il N<sub>loc</sub> -*ccok* possa

---

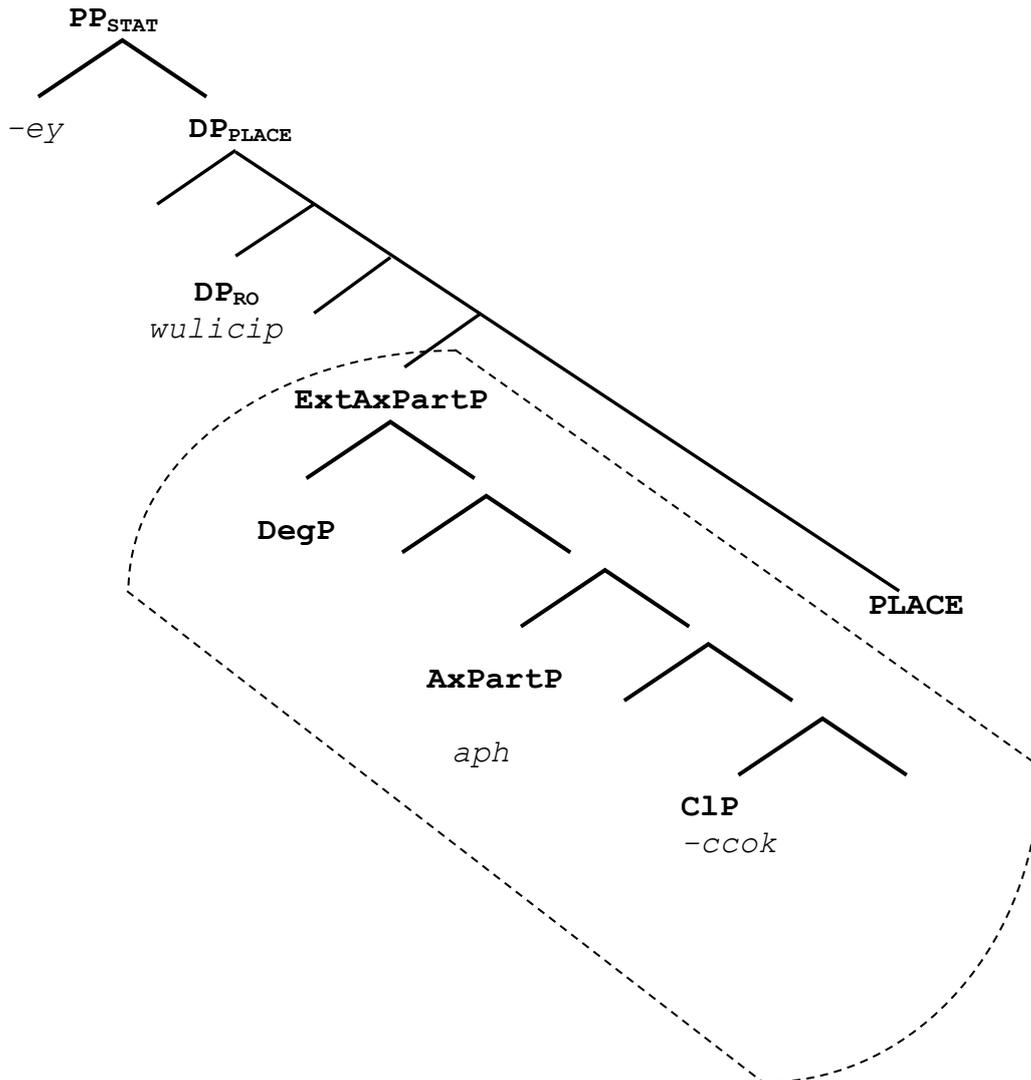
<sup>25</sup> Una frase italiana come (a) può plausibilmente essere analizzata come contenente un classificatore silente ORA, come in (b) (Kayne 2005:250-260 e Cinque 2006b):

a. *Sono le (ore) sei*

b. *le ORE; F° [sei ORA] t<sub>i</sub>*

essere considerato come classificatore di AxPartP. Perciò un sintagma posposizionale spaziale con il N<sub>loc</sub> -ccok come l'es. (44a) può essere rianalizzato come in (46) :

(46)



Secondo Cinque (2010a) e Terzi (2010), AxPart è un modificatore di un nome testa non pronunciato PLACE, e pertanto sembra plausibile considerare *aph* come realizzazione di [Spec, AxPartP].

Il nome coreano locativo *-ccok* può pertanto costituire la prova empirica dell'esistenza del classificatore PLACE, in PP spaziali; esso costituisce inoltre la controparte del nome PLACE italiano (pronunciato) *canto*, nonché dell'inglese *side*, come ho proposto nella sezione 5.2.3.

Nel prossimo capitolo cercherò di mostrare che gli AxPartP sono modificatori anche nei PP spaziali coreani, basandomi sul parallelismo tra Num-Cl e AxPart-CL<sub>PLACE</sub> in coreano e in italiano.

## **5.4.2 Il parallelismo tra i DP ed i PP spaziali**

### **5.4.2.1 Il sistema dei classificatori coreani**

Il coreano è una lingua a classificatori, in cui i nomi possono essere modificati da numerali con classificatori. I classificatori coreani possono essere usati o con numerali sino-coreani, o con numerali coreani nativi<sup>26</sup>. Tuttavia, i classificatori sono più spesso accompagnati

---

<sup>26</sup> A titolo esemplificativo, forniamo al lettore un elenco delle due serie di numerali (da 1 a 10) in uso corrente nella lingua coreana. I numerali sino-coreani sono i seguenti: *il* '1', *i* '2', *sam* '3', *sa* '4', *o* '5', *ywuk* '6', *chil* '7', *phal* '8', *kwu* '9', *sip* '10'. I numerali nativi sono invece: *han(a)* '1', *twu(l)* '2', *sey(s)* '3', *ney(s)* '4', *tases* '5', *yeses* '6', *ilkop* '7', *yetelp* '8', *ahop* '9', *yel* '10'.

dai numerali coreani nativi che non da quelli sino-coreani<sup>27</sup>. Alcuni esempi:

(47) a. *haksayng twu-myeng*

studente due-CL<sub>umano</sub>

b. *twu-myeng-uy haksayng*

due-CL<sub>umano</sub>-GEN studente

'due studenti'

Come si può osservare in (47a, b), il complesso numerale-classificatore può essere linearizzato in due modi diversi rispetto al nome testa modificato da tale complesso:

(48) a. N > Num > CL

b. Num > CL-GEN > N

Poiché (48b) deve necessariamente contenere una marca di caso genitivo, si può pensare che derivi da una costruzione possessiva. La struttura base che proporrei per la derivazione è esposta in (49):

---

<sup>27</sup> I numerali sino-coreani sono in particolare usati con classificatori di origine straniera (ad es. *talle* 'dollaro', *lithe* 'litro', *mithe* 'metro' e *kulaym* 'grammo', tutti di origine anglosassone) e per contare giorni (*il*), settimane (*cwu*), anni (*nyen*), ore (*si*) e minuti (*pwun*) (Byon 2009: 73-80).

(49) [<sub>FP</sub> [Num CL]<sub>i</sub> F° Gen [N t<sub>i</sub> ]]]

Oltre alle costruzioni viste finora, i nomi coreani possono essere modificati da numerali anche senza un classificatore (Yi 2012:30). Con testa iniziale avremo quindi:

(50) a. *haksayng seys*

studente tre

'tre studenti'

b. *pyel seys*

stella tre

'tre stelle'

Idem per l'ordine a testa finale (Yi 2012:31):

(51) a. *sey haksayng*

tre studente

'tre studenti'

b. *sey thokki*

tre coniglio

'tre conigli'

I nomi coreani possono dunque sia precedere che seguire i numerali.

Da notare è tuttavia che il numerale traducete 'tre' può assumere diverse forme nelle posizioni prenominali e postnominali (risp. *sey* e *seys*). Ciò è dovuto al fatto che il coreano possiede due tipi di forme numerali native: a) le forme aggettivali (*han*, *twu*, *sey*, ecc.) e b) le forme nominali (*hana*, *twul*, *seys*, ecc.). Se il numerale segue l'NP come in (50), esso assume la forma nominale. Viceversa, se il numerale si presenta in congiunzione con un classificatore, come in (47), o precede l'NP, come in (51), esso assume la forma aggettivale.

Dagli ess. (47) e (51) si deduce quindi che i numerali che precedono un NP o un classificatore possono essere considerati modificatori aggettivali.

#### **5.4.2.2 La sequenza $DP_{RO}$ -AxPartP- $CL_{PLACE}$ in confronto con la sequenza NP-NumP-CL**

Nel par. 5.4.1 ho proposto l'idea che il nome legato coreano *-ccok* sia un nome testa pronunciato  $CL_{PLACE}$  in  $DP_{PLACE}$ . Nonostante *-ccok* sembri una testa funzionale  $CL_{PLACE}$ , esso può essere usato anche come classificatore di misura.

(52) *sakwa twu-ccok-ul mek-ess-ta*

mela due-CL:PEZZO-ACC mangiare-PST-DC

'Ho mangiato due pezzi/fette di mela'.

Nell'es. (52) il classificatore *-ccok* significa 'pezzo' oppure 'fetta', e pertanto il suo rapporto con il nome legato CL<sub>PLACE</sub> *-ccok* sembra essere un rapporto di mera omonimia.

Tuttavia, nonostante il CL<sub>PLACE</sub> *-ccok* e il classificatore numerale *-ccok* abbiano significati differenti, possiedono innegabilmente proprietà molto simili. Si considerino gli ess. (53) e (54):

(53) a. *theyipul an-ccok*

tavolo interno-parte

'l'interno del tavolo'

b. *\*theyipul say-ccok*

tavolo nuovo-parte

Int.: 'la parte nuova del tavolo'

c. *\*theyipul an-ccok-tul*

tavolo interno-parte-PL

Int.: 'le parti interne del tavolo'

- (54) a. *haksayng twu-myeng*  
 studente due-CL<sub>umano</sub>  
 'due studenti'
- b. *\*haksayng say-myeng*  
 studente nuovo-CL<sub>umano</sub>  
 Int.: 'uno studente nuovo'
- c. *\*haksayng twu-myeng-tul*  
 studente due-CL<sub>umano</sub>-PL  
 Int.: 'due studenti'

Come si può notare, il CL<sub>PLACE</sub> *-ccok* mostra alcune proprietà dei classificatori: come questi ultimi, non può essere modificato da un AP, come si vede da (53b), né può ricevere la marca di plurale suffissale *-tul*, come si vede in (54c). Dagli ess. (54b, c) vediamo poi che le stesse restrizioni distribuzionali del CL<sub>PLACE</sub> *-ccok* si riscontrano anche con i classificatori numerali. Di conseguenza, la struttura dei PP spaziali coreani può essere paragonata in maniera efficace con quella dei DP, come è mostrato in (55):

- (55) a. DP<sub>RO</sub> > AxPart > CL<sub>PLACE</sub> > (PLACE) > P<sub>LOC</sub>
- b. N > Num > CL > K <sub>(aso)</sub>

Dalle analogie tra CL<sub>PLACE</sub> e CL possiamo dedurre che AxPartP può corrispondere a NumP. Come già accennato in precedenza, quando i numerali nativi coreani vengono usati con un classificatore, essi assumono le forme aggettivali. Dalle analogie tra i classificatori e i CL<sub>PLACE</sub> si evince inoltre che anche AxPart può essere considerato un modificatore aggettivale di un nome silente PLACE, in coreano.

Oltre a ciò, a livello interlinguistico, è da notare che le lingue a classificatori non separano, in genere, il numerale dal classificatore, e ciò sembra indicare che il NumP sia collocato in posizione di Spec rispetto alla testa di ClP (Svenonius 2007). La proposta che vorrei avanzare è pertanto che la testa CL<sub>PLACE</sub> si trovi in posizione di complemento rispetto ad AxPartP. Se il CL<sub>PLACE</sub> -ccok è una controparte di CL e AxPart è una controparte di Num, ci aspettiamo che anche AxPart e CL<sub>PLACE</sub> non possano essere separati da altri elementi, come del resto Num e CL. La predizione trova riscontro, come si può notare dagli esempi in (56):

(56) a. *\*sey haksayng-myeng*

tre studente-CL<sub>umano</sub>

Int.: 'tre studenti'

b. *\*an sangca-ccok*

interno scatola-PLACE

Int.: 'l'interno della scatola'

Nel prossimo capitolo, basandomi su questi fenomeni, proporrò una struttura articolata delle posizioni basse dei PP spaziali, prestando particolare attenzione all'analisi comparativa di italiano e coreano.

### **5.4.2.3 Scomposizione del segmento inferiore dei PP spaziali coreani**

Nel capitolo precedente ho suggerito l'esistenza di un nome testa (silente) PLACE di  $DP_{PLACE}$  in italiano, e per i PP spaziali ho proposto l'analisi ripetuta in (57):

(57) ... [ $DP_{PLACE}$  [PlaceP  $\emptyset$  [FP [AxPartP sotto AxPart<sup>o</sup> [PLACE]]]<sub>i</sub>  
F<sup>o</sup> [PP [P<sup>o</sup> (a/di) [ $DP_{RO}$  *il tavolo* ] [t]<sub>i</sub>]]]]]

Nel cap. 4, seguendo l'ipotesi di Aboh (2010) della struttura possessiva dei PP spaziali, ho avanzato invece l'ipotesi di una analogia tra le strutture possessive dei PP spaziali e quelle dei normali DP. Nei DP italiani semplici, la struttura possessiva mostra l'ordine "possesso > possessore".

(58) *il libro di Gianni*

Anche i PP spaziali italiani possiedono una struttura "possesso > possessore".

- (59) a. *dietro di noi*  
b. *sopra di me*

Al contrario, i normali DP coreani hanno la struttura "possessore > possesso" come pure i PP spaziali:

- (60) *na-uy kapang*  
I-GEN borsa  
'la mia borsa'

- (61) *kapang(?-uy) alay-ccok-ey*  
borsa(-GEN) fondo-CL<sub>PLACE</sub>-P<sub>Loc</sub>  
'sotto la borsa'

Sulla base della derivazione delle strutture possessive proposta da Kayne (1994), suggerisco che i PP spaziali coreani possano essere paragonati con (62a), mentre i PP spaziali italiani possono invece essere paragonati con (62b) (Kayne 1994: 85):

(62) a. D° [John ['s [two pictures]]]

b. [two pictures]<sub>i</sub> [[<sub>D</sub> of][John['s[e]<sub>i</sub>]]]

In precedenza ho già esposto la mia proposta che l'AxPart modifichi un nome testa (silente) PLACE piuttosto che un DP<sub>RO</sub>, e che esista un'altra proiezione funzionale nell'ExtAxPartP ospitante il classificatore PLACE di AxPartP (vale a dire *-ccok* in coreano, *-canto* in italiano, e *-side* in inglese). Di conseguenza, considerando le strutture possessive nei PP spaziali, i PP spaziali italiani e coreani con un nome testa (silente) PLACE sembrano essere paralleli alle proiezione estese dei DP.

Inoltre, sulla base della proposta di Koopman (2000), ho sostenuto che il modificatore avverbiale invariabile coreano *palo* (la cui controparte inglese è 'right' e quella italiana 'proprio') può precedere o DP<sub>RO</sub> o AxPartP ripetuto in (63) (Son 2006:4):

(63) a. *wucheykwuk-un wulicip palo aph-ey*  
*iss-ta.*

ufficio.postale-TOP casa.nostra proprio davanti-LOC  
esistere-DC

'L'ufficio postale è proprio davanti a casa nostra'.

b. *ku sako-nun palo hakkyo aph-eyse ilena-ss-ta.*  
DEM incidente-TOP proprio scuola fronte-PLOC

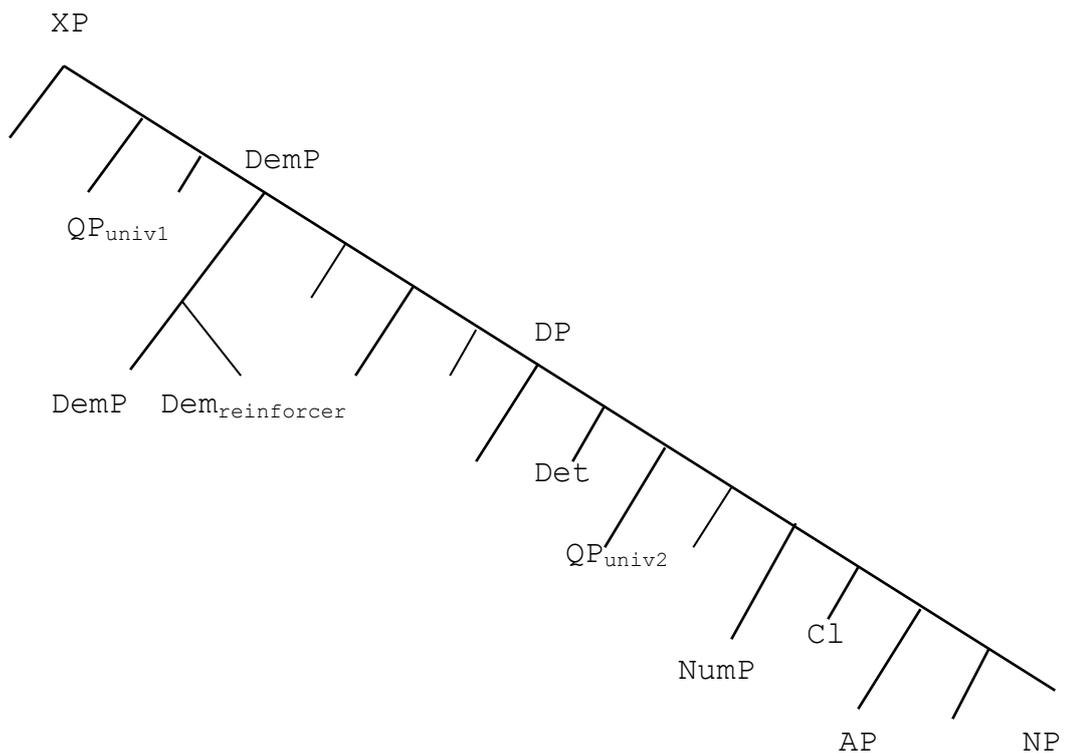
succedere-PAST-DC

'The accident happened right there at school'.

Riguardo ai pronomi deittici, ho suggerito che si trovino incassati tra  $DP_{RO}$  e  $AdvP$  *right/proprio/palo*. Infine, nel presente capitolo, ho sostenuto che  $AxPartP$  e  $Cl_{PLACE}$  possano essere correlati con  $NumP$  e  $CL$ .

Secondo Cinque (comunicazione personale) la struttura fine dei DP normali può essere mappata come in (64)<sup>28</sup>:

(64)



---

<sup>28</sup> Svenonius (2007) considera gli articoli, le marche di plurale, i classificatori e il nome testa del DP come teste, mentre considera invece gli aggettivi, i numerali e i dimostrativi come modificatori sintagmatici.

Secondo l'universale 20 di Greenberg (1963), alla sinistra di un nome testa l'unico ordine possibile per i costituenti non marcati del DP è "Dem - Num - A - N".

(65) *ku say os sey pul*

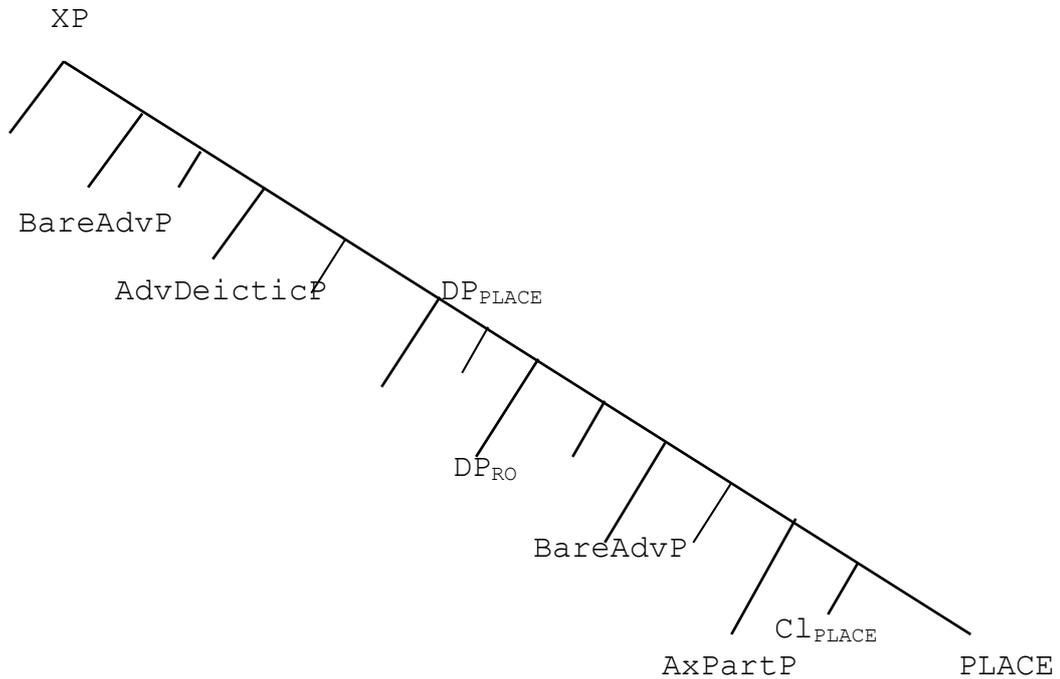
Det nuovo vestito tre CL:STOFFA

'quei tre nuovi vestiti'

Basandomi sull'analisi di Cinque (2005), propongo che l'ordine coreano "Dem - A - N - Num - CL" derivi dal movimento a sinistra di N insieme con A (*regressive pied-piping*) ad una proiezione funzionale più alta, collocata tra Dem e Num.

Partendo dall'assunzione di un parallelismo tra i normali DP e i DP<sub>PLACE</sub> dei PP spaziali in coreano, suggerisco l'analisi illustrata in (66):

(66)



Dalla struttura sopra si può dedurre che, poiché il coreano mostra coerentemente l'ordine Possessore > Possesso, l' $DP_{RO}$  possessore si eleva a sinistra fino ad una posizione di specificatore di una proiezione funzionale. In coreano, il segmento A - N dei DP normali si muove allo stesso modo, dando origine all'ordine Dem - A - N - Num - CL. Da ciò si evince che la struttura dei  $DP_{PLACE}$  coreani e dei DP normali sia inerentemente analoga.

### 5.4.3 Confronto con l'italiano

#### 5.4.3.1 Sui classificatori in italiano

Diversamente dal coreano, l'italiano e l'inglese sono generalmente considerate lingue prive di classificatori. Pur in assenza di classificatori pronunciati in tali lingue, è possibile postulare l'esistenza di una proiezione funzionale dedicata ai classificatori anche in esse, in base all'ipotesi dell'uniformità interlinguistica universale delle strutture sintattiche. In base a tale ipotesi, si può supporre che l'italiano e l'inglese possiedano dei classificatori silenti.

Utile in proposito è sfruttare l'osservazione di Greenberg (1972, 1975), che nota come anche le lingue prive di classificatori pronunciati possiedano in realtà degli elementi mensurali espliciti in espressioni come *due anni, un miglio, dieci metri, quattro volte*. Secondo Greenberg, elementi come *anno, miglio, metro, volta, ecc.*, possono essere maggiormente assimilabili ai classificatori che ai sostantivi, in quanto anche nelle lingue a classificatori gli elementi mensurali non hanno un classificatore proprio, e pertanto si può argomentare che, in tutte le lingue, tali elementi non occupino la posizione del nome testa, bensì quella del classificatore.

Sulla base di tali indizi, Cinque (2006, 2007) propone che anche l'italiano possieda in realtà un sistema di classificatori (Cinque 2006:120):

- (67) a. *Sono rimasto a Londra per tre (?bellissimi) anni.*  
b. *Tre (\*bellissimi) anni fa ero a Londra.*

Cinque osserva che *anni* non può essere modificato da aggettivi, proprietà questa tipica dei classificatori numerali, e pertanto sostiene che il nome *anni* possa essere un classificatore numerale.

Tuttavia, come si può notare in (68), *anni* può essere modificato da aggettivi quando è usato come argomento. Secondo l'autore, in tal caso, *anni* è da considerarsi un normale sostantivo (Cinque 2006:121):

- (68) *Ho passato/trascorso tre bellissimi anni a Londra.*

Kayne (2005a, 2014), in parziale accordo con Greenberg (1972, 1975) e Cinque (2006, 2007), suggerisce l'esistenza di classificatori silenti. Secondo l'autore, l'inglese *once* è composto da *one* e la particella TIME *-ce* (Kayne 2014:1):

- (69) a. *We've been there only **one time**.*  
b. *We've been there only **once**.*

- (70) a. *We were young **at one time**.*  
b. *We were young **once**.*

L'autore propone che *once* sia compatibile con i PP. Sulla base della corrispondenza tra (70a) e (70b), egli suggerisce che la particella **-ce** sia da considerare una P (come *at*, *on*, o *in*), e che *once* includa un classificatore silente TIME (Kayne 2014:2):

(71) *one-TIME-ce*

Secondo l'autore, classificatori silenti sono osservabili anche in italiano. Da notare è però che la semplice omissione dei nomi lessicali va distinta dalla presenza di classificatori silenti:

- (72) a. *Ho appuntamento alle ore una.*  
b. *Sono le una.*

Cinque (comunicazione personale) osserva che in italiano sono possibili sia le frasi in (72) che le varianti in (73) (la preferenza dell'una o dell'altra coppia varia su base regionale):

- (73) a. *Ho un appuntamento all'una.*  
b. *È l'una.*

Secondo Cinque, la grammaticalità di (72b) è determinata dall'ellissi del nome *ore*. Dal momento che i classificatori non ammettono forme plurali, se ne deduce che *ore* sia in questo caso da considerare un comune nome che viene semplicemente cancellato.

Come osservato da Cinque (2006), esistono lingue a classificatori numerali che permettono nomi lessicali "autoclassificanti", detti anche ripetitori; l'es. (74) riporta alcuni dati dal thai e dal birmano. La differenza tra lingue di questo tipo e l'italiano è che in italiano non è ammessa la pronuncia simultanea del nome lessicale e del classificatore (cfr. sopra, (72)-(73)):

(74) a. *hoong saam hoong* (Thai)

camera 3 CL:CAMERA

'tre camere'

b. *cun ta cun* (Birmano)

isola 1 CL:ISOLA

'un'isola'

(Cinque 2006: 121)

Lo stesso Kayne (2005:250-260) distingue in effetti il nome comune *ore* dal classificatore silente ORA:

(75) a. *Sono le (ore) sette.*

b. *le ore<sub>i</sub>* F° [*sette* ORA] *t<sub>i</sub>*

Seguendo tale proposta, propongo che anche in italiano esistano classificatori silenti, e che essi seguano invariabilmente i numerali. Nella derivazione, l'N si verrebbe a muovere verso sinistra, superando il complesso [Num-CL] e creando l'ordine dei costituenti  $N > Num > CL$  *silente*.

#### **5.4.3.2 Scomposizione della struttura dei PP spaziali italiani**

Nelle sezioni precedenti, ho paragonato la struttura dei PP spaziali coreani con la struttura dei DP comuni. Ho proposto che il DP<sub>PLACE</sub> nei PP spaziali coreani sia parallelo ad un comune DP. Inoltre, ho proposto l'ipotesi che il coreano possieda un CL<sub>PLACE</sub> pronunciato nei PP spaziali, e in tal modo la struttura [AxPartP - CL<sub>PLACE</sub>] verrebbe a corrispondere alla struttura coreana [NumP - ClP]. Di conseguenza, la struttura fine dei PP spaziali e dei DP risulta parallela, come si può vedere in (76) e in (77):

(76) a. *i say os sey pel*

questo nuovo vestito 3 CL:STOFFA

'questi vestiti nuovi'

- b. [<sub>DemP</sub> [<sub>DP</sub> [<sub>Det°</sub> *i* [<sub>FP</sub> [<sub>AP</sub> *say* [<sub>NP</sub> *os*]]]<sub>i</sub> [<sub>F°</sub> [<sub>NumP</sub> *sey* [<sub>CL°</sub> *pel* [<sub>t<sub>i</sub>]]]]]]]]]</sub>

(77) a. *i say chayksang alay-ccok-ey*

questo nuovo scrivania fondo-CL<sub>PLACE</sub>-LOC

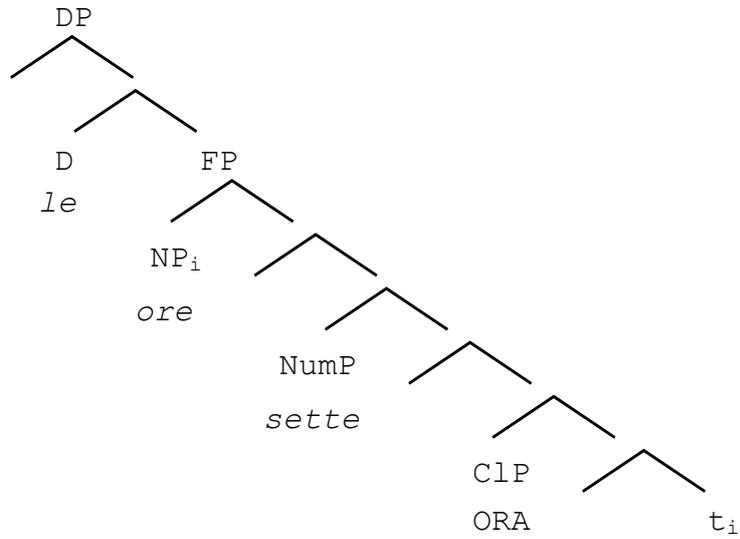
'sotto questa nuova scrivania'

- b. [<sub>P<sub>loc</sub></sub> *-ey* [<sub>DP(PLACE)</sub> [<sub>Det°</sub> *i* [<sub>DP(RO)</sub> [<sub>AP</sub> *say* [<sub>NP</sub> *chayksang*]]]  
[<sub>AxParP</sub> *aray* [<sub>CL(PLACE)</sub> ° *-ccok* [<sub>PLACE</sub>]]]]]]]

Nel presente capitolo ho proposto l'esistenza di un sistema di classificatori silenti in italiano. Seguendo Kayne (2005:250-260), ho proposto l'esistenza di un classificatore silente ORA e di un nome lessicale cancellato *ore* (cfr. sopra, 75b).

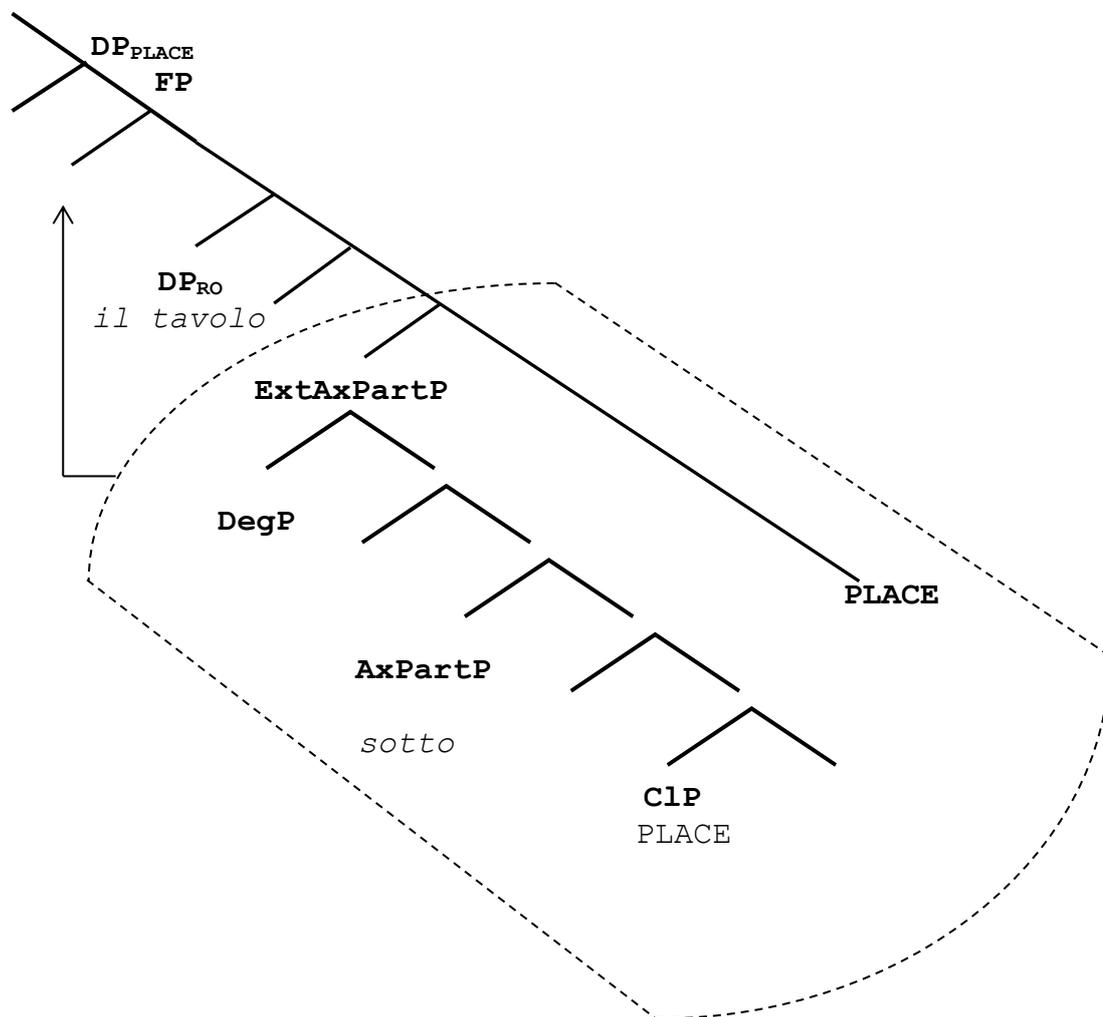
Sulla base dell'ipotesi dell'uniformità delle strutture sintattiche delle lingue naturali, ho suggerito anche che i PP spaziali italiani siano anch'essi paralleli ai DP semplici. Ad esempio, la struttura di un sintagma semplice come *le ore sette* in (78) e un sintagma di PP spaziale come *sotto il tavolo* in (79), risulta parallela, come si può vedere qui sotto:

(78)



Dalla struttura in (78) possiamo vedere come l'NP si muove verso sinistra, superando il complesso [Num - CL:ORA] in italiano. In tal modo, l'ordine risultante all'interno del DP verrebbe ad essere NP > NumP > ClP, che corrisponde esattamente all'ordine dei normali DP coreani.

(79)



Dalla struttura in (79) deduciamo invece che l' $ExtAxPartP$  di  $DP_{PLACE}$  si muove verso sinistra al di sopra del  $DP_{RO}$  in una posizione di [Spec, FP] nel  $DP_{PLACE}$ , movimento derivabile dal rapporto di possesso fra  $DP_{RO}$  e  $AxPartP$ . Come si vede in (79), la struttura soggiacente al  $DP_{PLACE}$  italiano assomiglia molto alla struttura in (78). Dalle strutture in (78) e (79), in ogni caso, possiamo constatare che, anche in italiano, il normale DP con classificatore e il  $DP_{PLACE}$  dei PP spaziali mostrano di possedere strutture analoghe.



## Capitolo 6

### Le P direzionali

#### 6.1 Proprietà delle P stative

Nei capitoli precedenti ho prestato maggiore attenzione alla struttura fine del campo funzionale del  $DP_{PLACE}$  all'interno dei PP spaziali. Nel presente capitolo analizzerò invece i PP direzionali, che prendono PP spaziali come complementi.

##### 6.1.1 $P_{STAT}$ nei PP spaziali

Nel cap. 5 ho presentato l'ipotesi di Kayne (2005) sulle espressioni locative *here* e *there*. Secondo la proposta dell'autore, i locativi *here* e *there* derivano da strutture come  $THIS\ here\ PLACE$  e  $THAT\ there\ PLACE$ , con il dimostrativo  $THIS/THAT$  e il sostantivo  $PLACE$  non pronunciati (Kayne 2005:70):

- (1) a. *John loves it in Paris and Bill loves it **in that place**, too.*
- b. *John loves it in Paris and Bill loves it **there**, too.*

Come si può vedere in (1), i locativi *here* e *there* sembrano avere notevoli affinità con le preposizioni e posposizioni locative. A questo proposito, interessante è notare come le espressioni locative (deittiche) coreane *yeki/keki/ceki* (v. cap. 5.4.1) devano cooccorrere con la posposizione locativa pronunciata *-ey* in un sintagma. Sulla base di tali argomentazioni, Kayne (2005) suggerisce che i locativi *here* e *there* siano legittimati da una P locativa quando si sollevano, insieme con un nome testa silente PLACE, oltre THIS/THAT.

L'esistenza di una P locativa pronunciata o non pronunciata può anche essere osservata nei PP spaziali. Svenonius (2004, 2006a, 2006b, 2006c, 2008b, 2010, 2012) e Pantcheva (2009) sostengono che la P locativa, che prende AxPartP come complemento, può essere messa in relazione con preposizioni come *in*, *on* e *at* in inglese.

Del resto anche Terzi (2010) e Cinque (2010a), che supportano l'idea dell'esistenza di un nome testa PLACE modificato da AxPartP nei PP spaziali, postulano anche l'esistenza di una P funzionale che sia in grado di assegnare caso al DP<sub>PLACE</sub>. Perciò, i due autori suggeriscono che il DP<sub>PLACE</sub> sia selezionato da una P locativa che possa controllare il tratto di caso del

DP<sub>PLACE</sub>, e più precisamente un *AT* silente nel caso dell'inglese, e una *P* leggera *SE* in greco moderno. Al fine di evitare confusioni terminologiche, chiamerò la *P* silente *AT P stativa* (P<sub>STAT</sub>), seguendo Cinque (2010).

Poiché in questo lavoro anch'io adotto l'idea della presenza di un nome testa silente *PLACE* di DP<sub>PLACE</sub>, che è modificato da AxPartP, adotterò la proposta di Cinque e Terzi.

### 6.1.2 La presenza di P<sub>STAT</sub> nei PP spaziali

Nella sezione precedente ho suggerito che le P<sub>STAT</sub>, cioè la *P* silente *AT* in inglese, il *SE* in greco moderno, e il suffisso pronunciato *-ey* in coreano, ecc., selezionino DP<sub>PLACE</sub> come complemento, assegnandogli caso locativo. Cinque (2010) osserva alcuni esempi di *P stative* italiane nei PP spaziali. Secondo la sua proposta, in italiano esiste una P<sub>STAT</sub> non pronunciata che assegna un tratto di caso locativo al DP<sub>PLACE</sub> oggetto. Si consideri l'es. seguente (Cinque 2010a: 6):

(2) *I libri sono* **A** *sotto il tavolo* **PLACE**

In certi casi sembra plausibile che la P<sub>STAT</sub> italiana a possa essere pronunciata all'interno di espressioni locative:

- (3) a. al **PLACE** di qua del fiume  
b. al **PLACE** di là del fiume

Nei PP spaziali coreani, invece, la P<sub>STAT</sub> è obbligatoria:

- (4) a. *kutul-i kukes-ul chayksang wi-\*(ey) twu-ess-ta*  
essi-NOM ciò-ACC scrivania sopra-LOC mettere-PST-DECL  
'L'hanno messo sopra la scrivania'.  
b. *ku sako-nun hakkyo twi-\*(eyse) ilena-ss-ta*  
codesto incidente-TOP scuola retro-LOC succedere-PST-DECL  
'L'incidente è successo dietro della scuola'.

Come mostrato in (2), in italiano la P<sub>STAT</sub> è in genere silente quando è presente un AxPartP; qualora sia presente un sintagma mensurale, invece, la P<sub>STAT</sub> a può essere pronunciata. Si veda l'es. (5):

- (5) *Si trova (a) due metri sotto il livello del mare*

Dai dati riportati sopra sembra ragionevole dedurre che il coreano, l'italiano e l'inglese dispongano di una proiezione funzionale  $PP_{STAT}$  che prende  $DP_{PLACE}$  come complemento. Le differenze interlinguistiche possono essere generate da diversi tipi di movimento a sinistra, nonché dalla pronuncia o non-pronuncia di certi costituenti.

## **6.2 La natura delle P direzionali**

### **6.2.1 I significati direzionali nei PP spaziali**

Nella sezione precedente, seguendo Cinque (2010) e Terzi (2010), ho suggerito che in coreano, in italiano e in inglese, il  $DP_{PLACE}$  sia selezionato da una  $P_{STAT}$  (silente) che legittima un tratto di caso locativo per il suo complemento, cioè  $DP_{RO}$ .

Tuttavia, come si può vedere da (6), alcuni PP spaziali possono assumere anche significati direzionali, se usati con verbi di moto (Noonan 2010:178):

- (6) a. *They danced under the bridge.*  
b. *John walked behind the shed.*  
c. *The snake slid in front of the door.*

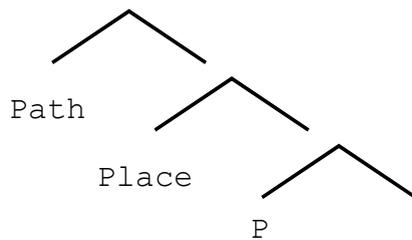
Il fenomeno si osserva anche in italiano (Noonan 2010:183)

:

(7) *Gianni è corso nel bosco.*

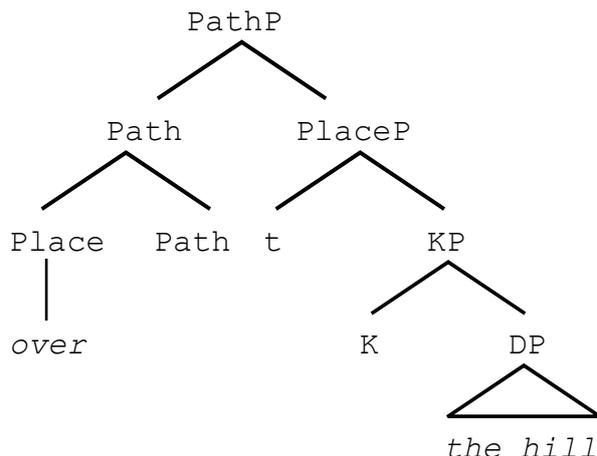
Koopman (2000, 2010) e Svenonius (2004, 2006a, 2006b, 2006c, 2008b, 2010, 2012) sostengono invece che il PP spaziale possa essere selezionato da una P direzionale:

(8)



Tali assunzioni porterebbero a presupporre che le preposizioni Place (come *under, above, behind, in front of, in, on, ecc.*) si muovano ad uno [Spec, PathP] e ricevano un'interpretazione direzionale (Svenonius 2010: 147):

(9)



Tuttavia, un simile approccio sembra non portare nella direzione giusta, poiché gli elementi AxPart (come *under*, *above*, *in front of*, *in*, *on*, ecc.) possono essere plausibilmente considerati modificatori di un nome testa PLACE di DP<sub>PLACE</sub>, e pertanto non possono essere teste di P funzionali (o lessicali).

Noonan (2010) suggerisce che quando una P stativa è selezionata da un PathP, la testa funzionale locativa P<sub>STAT</sub> può ricevere un tratto di tipo Path ed essere foneticamente realizzata. Ad esempio, se P<sub>STAT</sub> come l'inglese *at* e il tedesco *bei* ricevono un tratto Path, possono essere pronunciate rispettivamente come *to* e *zu* (Noonan 2010:188). Altrimenti, seguendo un approccio cartografico, si può assumere che esista una P direzionale silente che seleziona un PP stativo come complemento.

L'ipotesi che una P<sub>DIR</sub> domini i PP spaziali potrebbe essere applicata anche ai PP spaziali coreani. In 3.2.3.2 ho presentato alcuni casi che sembrano suggerire che in coreano, nei PP spaziali, il DP<sub>RO</sub> si muova a sinistra di P<sub>DIR</sub> in presenza di un sintagma mensurale o di un avverbio direzionale. In altre parole, i PP spaziali coreani con

modificatori avverbiali sembrano mostrare delle  $P_{DIR}$  pronunciate:

(10) a. *pyengwen-un hoyngtanpoto-(eyse) sasenulo i-mithe*  
ospedale-TOP semaforo- $P_{DIR}$ (from) diagonally 2-  
metro  
*aph-ey issta.*  
davanti- $P_{LOC}$  esistere-DECL  
'L'ospedale è due metri in diagonale davanti al  
semaforo'.

b. *pyengwen-un hoyngtanpoto aph-ey iss-ta.*  
ospedale-TOP semaforo davanti- $P_{LOC}$  esistere-  
DECL  
'L'ospedale è davanti al semaforo'.

Applicando l'idea di Noonan (2010) riportata in (6) e in (7), il coreano sembra avere una  $P$  direzionale pronunciata quando i PP spaziali sono accompagnati da modificatori avverbiali. In altre parole, i PP spaziali coreani sembrano ricevere significato direzionale da avverbi direzionali (e sintagmi mensurali). Inoltre, la  $P$  direzionale *-eyse* in (10a) può essere intesa con il significato di 'dalla parte di  $x$ ' (con  $x=DP_{RO}$ ); si può pertanto proporre che, in coreano, il  $DP_{RO}$  si muova con un nome testa PLACE di  $DP_{PLACE}$  alla sinistra di una  $P_{DIR}$ .

Svenonius (2012) osserva inoltre che la lingua dravidica Kannada possiede un morfema *proiettivo -e*, obbligatorio quando i PP spaziali sono accompagnati da sintagmi mensurali (Svenonius 2012:17):

(11) a. *kaar-ina ippattu adi mund-e.*

auto-GEN 20 piede davanti-PROJ

b. *\*kaar-ina ippattu adi mund-gade.*

auto-GEN 20 piede davanti-PLACE

'venti piedi davanti all'automobile'

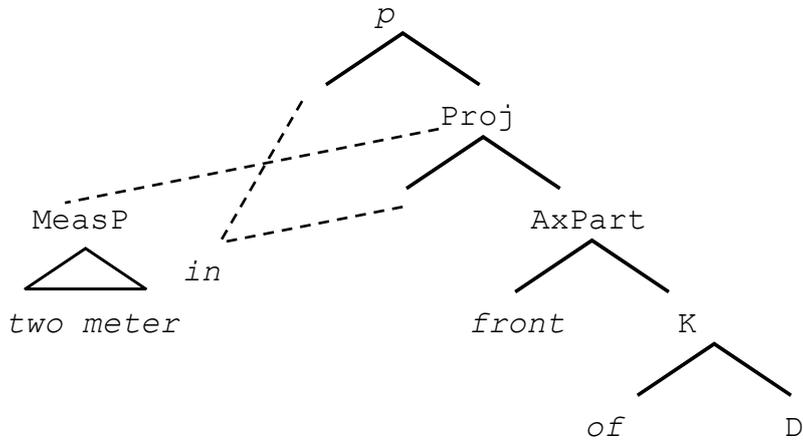
c. *kaar-ina mundu-gade ippattu adi-ya duurad-ali.*

auto-GEN davanti-PLACE 20 piede-GEN distanza.GEN-LOC

'alla distanza di venti piedi davanti all'automobile'

Come si può notare in (11), i PP spaziali Kannada mostrano il morfema foneticamente realizzato -e anche in presenza di sintagmi mensurali. Pur nell'assenza di un morfema proiettivo foneticamente realizzato in inglese (o in italiano), Svenonius propone una struttura fine universale per i PP spaziali che comprende una proiezione ProjP (Svenonius 2012: 21):

(12)



Seguendo tale proposta, la posposizione coreana *-eyse* in (10a) può essere inserita in ProjP. Al di là della denominazione dell'etichetta della proiezione funzionale (ProjP o P<sub>DIR</sub>), si può in ogni caso sostenere che la posposizione coreana *-eyse* in (10a) può essere collocata ad un livello alto nella struttura dei PP spaziali; alcune lingue mostrano elementi che hanno l'apparenza di P funzionali con sintagmi mensurali (o avverbi direzionali).

### 6.2.2 P<sub>DIR</sub> e i PP spaziali

Le P direzionali si possono approssimativamente suddividere in *P Source* e *P Goal*. Le *P Source*, in quanto punti iniziali di traiettorie orientate verso una direzione, comprendono elementi quali l'inglese *from*,

l'italiano *da* e il coreano *-pwuthe/-eyse*. Le P Goal, invece, in quanto punti terminali di traiettorie, comprendono elementi come l'inglese *to*, l'italiano *a* e il coreano *-(u)lo*. Oltre alle summenzionate categorie di P Source e Goal esistono anche le P Path, che comprendono elementi quali l'inglese *across* e l'italiano *attraverso*<sup>29</sup>.

Nel paragrafo precedente, sulla base delle proposte di Cinque (2010a), Terzi (2010) e Noonan (2010), ho proposto l'esistenza di una proiezione funzionale dedicata alle P direzionali, che seleziona un PP<sub>STAT</sub> come complemento. Vale a dire, la P direzionale domina il PP<sub>STAT</sub> e i sintagmi dominati da quest'ultimo:

(13) a. *He removed it from under the table.*

b. *She entered into the market.*

Come si può constatare da (13), la P Source *from* e la P Goal *to* possono cooccorrere con gli AxPartP *under* e *in*. L'ordine invertito *in-to* in (13b) può essere causato dal sollevamento della testa silente PLACE, insieme con il

---

<sup>29</sup> Per quanto riguarda il coreano, Son (2005: 5) suggerisce che i PathP in tale lingua, rappresentati da espressioni come *kalocile*, *kenne*, *cina* (tutte significanti 'attraverso') abbiano avuto origine da forme dipendenti di espressioni verbali, in quanto tuttora reggono complementi marcati dal caso accusativo:

(i) *inho-ka kang-ul kenne(-e) ka-(a)ss-ta.*  
 I-NOM fiume-ACC attraversare(-CONV) andare-PST-DECL  
 'Inho ha attraversato il fiume.'

suo modificatore AxPartP, alla posizione di specificatore di una testa funzionale al di sopra della P Goal to:

(14) [FP [AxPartP in AxPart° [PLACE]]<sub>i</sub> F° [PP<sub>dir</sub> to [PP<sub>stat</sub> AT [DP<sub>PLACE</sub> [PlaceP ∅ [PP ∅ [DP<sub>RO</sub> the table [t<sub>i</sub>]]]]]]]]

In coreano, i PP spaziali possono ricevere un'interpretazione direzionale con P<sub>DIR</sub>:

(15) a. *ku-nun hakkyo twi-eyse-pwuthe ku-lul*  
 egli-TOP scuola dietro-P<sub>STAT</sub>-P<sub>SOURCE</sub> egli-ACC  
*cchocha-w-ass-ta*  
 inseguire-venire-PST-DECL  
 'Lo ha inseguito da dietro la scuola'.

b. \**ku-nun hakkyo twi-pwuthe-eyse ku-lul cchochawassta*

Come mostrato in (15), il coreano possiede sia una P stativa -eyse 'a, in' che una P Source pwuthe 'da'. Inoltre, il PP stativo domina il DP<sub>PLACE</sub>, che comprende l'AxPartP twi 'dietro'.

È pertanto lecito supporre che l'ordine dei costituenti di un PP spaziale coreano sia esattamente speculare rispetto alle teste sintattiche corrispondenti alla

struttura basica soggiacente:  $DP_{RO} - AxPartP - P_{STAT} - P_{DIR}$   
rispetto a  $P_{DIR} - P_{STAT} - AxPartP - DP_{RO}$ .

Secondo Cinque (1999, 2010), l'ordine di proiezione delle teste sintattiche che codificano i diversi tipi di concetti funzionali espressi o esprimibili in una frase è rigido e sembra anche rimanere invariato a livello interlinguistico. Per le summenzionate ragioni proporrei una struttura gerarchica, valida a livello interlinguistico, per le proiezioni esterne a  $DP_{PLACE}$ , come illustrato in (16):

(16)  $PP_{DIR} > PP_{STAT} > DP_{PLACE}$

### **6.3 L'asimmetria fra le P direzionali**

Come esposto nella sezione precedente, le P direzionali possono essere suddivise in GoalP, SourceP e PathP. I tre tipi possono cooccorrere in una medesima frase, come osservato da Nam (2004), Cinque (2006a, 2010a) e Pancheva (2009). L'es. (17) illustra un caso di tale cooccorrenza di PP direzionali in inglese (Cinque 2010a:10):

(17) *Every morning John used to go* [GoalP *to town*] [SourceP  
*from his village*] [PathP *across the lake*].

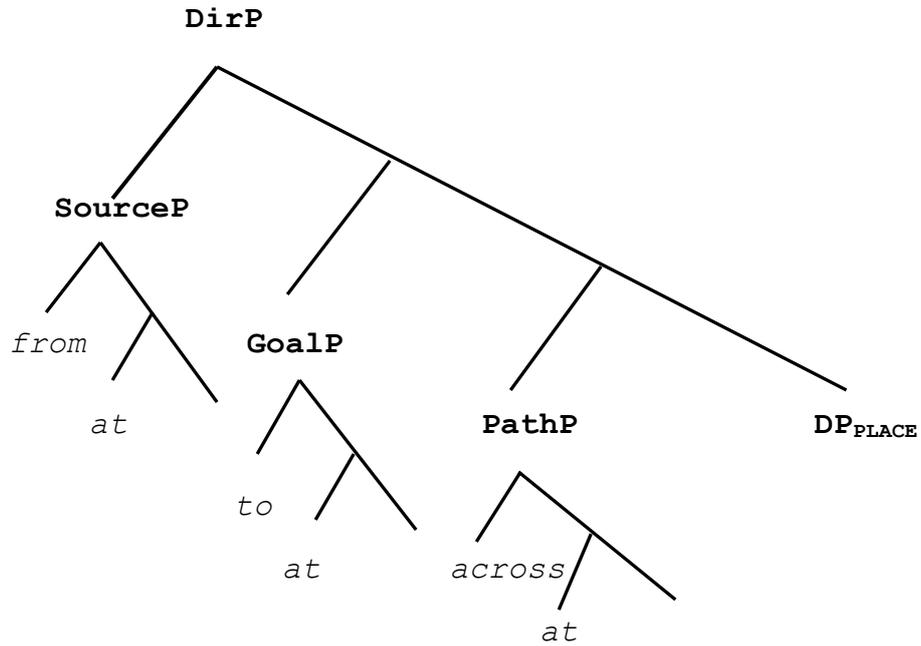
L'ordine relativo dei costituenti è soggetto a variazione sia a livello intralinguistico che a livello interlinguistico; tuttavia, la necessità di individuare una gerarchia che possa individuare la posizione di generazione basica dei PP direzionali deriva dall'assunzione che UG non permetta alcun tipo di simmetria.

In realtà, Cinque osserva che, nelle lingue OV, PP<sub>SOURCE</sub> si situa più in alto rispetto a PP<sub>GOAL</sub>, e PP<sub>GOAL</sub> si situa più in alto rispetto a PP<sub>PATH</sub>. La porzione rilevante di gerarchia è mostrata in (18) (Cinque 2010a:10):

(18) PP<sub>SOURCE</sub> > PP<sub>GOAL</sub> > PP<sub>PATH</sub> > V

Oltre a ciò, basandosi su fatti inerenti alla complessità morfologica dei costituenti dei PP direzionali, Pancheva (2009) concorda nel proporre che SourceP si situi più in alto rispetto a GoalP. Una proposta riguardo alla struttura fine dei PP direzionali può pertanto essere formulata come in (19):

(19)



Nella prospettiva di un approccio antisimmetrico all'ordine relativo dei PP direzionali, il coreano è in grado di offrire prove empiriche. In questa lingua, infatti, le posposizioni sono affissali ed appaiono in un ordine lineare rigido:

- (20) a. *chenceng-ulo-pwuthe*      *mwul-i*      *tteleci-nta*  
soffitto-P<sub>Path</sub>:VERSO-P<sub>source</sub>:DA    acqua-NOM    cadere-DECL  
'Dal soffitto cade acqua'.
- b. *roma-lo-pwuthe*      *kunye-ka w-ass-ta*  
Roma-P<sub>path</sub>:VERSO-P<sub>source</sub>:DA    lei-NOM    venire-PST-DECL

'Da Roma è venuta lei'.

Dal momento che la gerarchia delle proiezioni funzionali è generalmente l'immagine speculare dell'ordine degli affissi (il *Mirror Principle* di Baker (1985)), l'ordine lineare dei PP direzionali coreani può essere derivato dalla struttura soggiacente in (19) tramite movimenti successivi di segmenti di derivazione, mossi a blocchi incrementali con un movimento di tipo *roll-up*.

# Capitolo 7

## Conclusioni

Nella presente tesi ho esplorato la struttura dei sintagmi adposizionali spaziali confrontando le proprietà sintattiche delle preposizioni italiane (e inglesi) con quelle delle posposizioni coreane.

Adottando un approccio cartografico (come esposto in Cinque & Rizzi 2008) e l'ipotesi dell'Antisimmetria di Kayne (1994, 2005), ho tentato di discernere i diversi livelli di proiezioni funzionali riscontrabili nei PP spaziali.

Basandomi sulle analisi di Cinque (2010a), Koopman (2000, 2010), Svenonius (2004, 2006a, 2006b, 2006c, 2008b, 2010, 2012), Aboh (2010), Terzi (2010) e Nam (2004), ho tentato di mostrare che i PP spaziali possiedono una struttura notevolmente articolata di proiezioni funzionali, e che la variazione interlinguistica è minima, riguardo alle strutture di base.

In primo luogo, ho indagato sulla posizione dei modificatori nei PP spaziali. Ho riscontrato la presenza di elementi quali DegP (sintagma mensurale), avverbi semplici (l'inglese *right*, l'italiano *proprio* e il coreano *palo*), avverbi direzionali (ad es. *in diagonale* o

*dritto*), deittici (*qui e lì*), AxPart (o *parte assiale*, ad es. in inglese *front, back, bottom, interior, exterior*, ecc.). Tale argomento è sviluppato nel cap. 3. In particolare, basandomi sulle analisi di Cinque (2010a), Terzi (2010) e Noonan (2010), ho suggerito che gli elementi AxPart siano modificatori di un nome funzionale PLACE, testa silente di  $DP_{PLACE}$ . Dopo aver illustrato le proprietà nominali di AxPartP, ho proposto che tali proprietà siano in realtà derivabili dalla presenza del nome silente PLACE.

Nel cap. 4 ho sviluppato ulteriormente l'idea delle proprietà nominali degli AxPartP, proponendo che tali sintagmi siano dominati da un KP contenente un marcatore di caso genitivo (italiano *di*, coreano *-uy*). Come suggerito da Aboh (2010), tale marcatore compare obbligatoriamente in tutte le lingue da me esaminate quando un AxPartP cooccorre con un pronome personale; ciò dimostra che i PP spaziali sono inerentemente associati con le strutture possessive.

In 4.3, in particolare, ho cercato di approfondire la relazione possessiva nella sequenza  $DP_{RO}$ -AxPartP. Dato che l'inglese e l'italiano mostrano nei PP spaziali l'ordine  $(Ext)AxPartP > DP_{RO}$ , ho suggerito che tale struttura sia derivata dalla struttura soggiacente  $DP_{RO} > (Ext)AxPartP > PLACE$ , con il movimento di  $(Ext)AxPartP$  (che svolge il ruolo di *Possesso*) ad uno [Spec, FP] più alto di  $DP_{RO}$  (il *Possessore*). Dato inoltre che un modificatore non può muoversi senza la propria testa, ho proposto che ExtAxPartP si muova a [Spec, FP] insieme con il nome silente PLACE di  $DP_{PLACE}$ . Il coreano, invece, che mostra l'ordine  $DP_{RO} > AxPart$  (ovvero *Possessore* >

*Possesso*), sembra mantenere l'ExtAxPartP e il PLACE silente *in situ*. Sulla base di tali fatti, ho proposto la seguente struttura per i sintagmi adposizionali spaziali (es. 24, pag. 117, ripetuto qui sotto come 1):

- (1) [PP<sub>DIR</sub> *from* [PP<sub>STAT</sub> *AT* [DP<sub>PLACE</sub> [ExtAxPartP [DegP *two inches* [ModeDirP *diagonally* [DeicticP *here* [PlaceP *in* [AxPartP *front* X<sup>o</sup> [PLACE]]<sub>i</sub> F<sup>o</sup> [KP *of* [DP<sub>RO</sub> *the table* [~~ExtAxPartP ... [PLACE]]<sub>i</sub>]]]]~~]]]]

Nel cap. 5, seguendo le analisi di Terzi, Noonan e Cinque, ho suggerito che le preposizioni complesse come l'it. *davanti a* o l'inglese *in front of* devano essere scomposte in (forme inglesi):

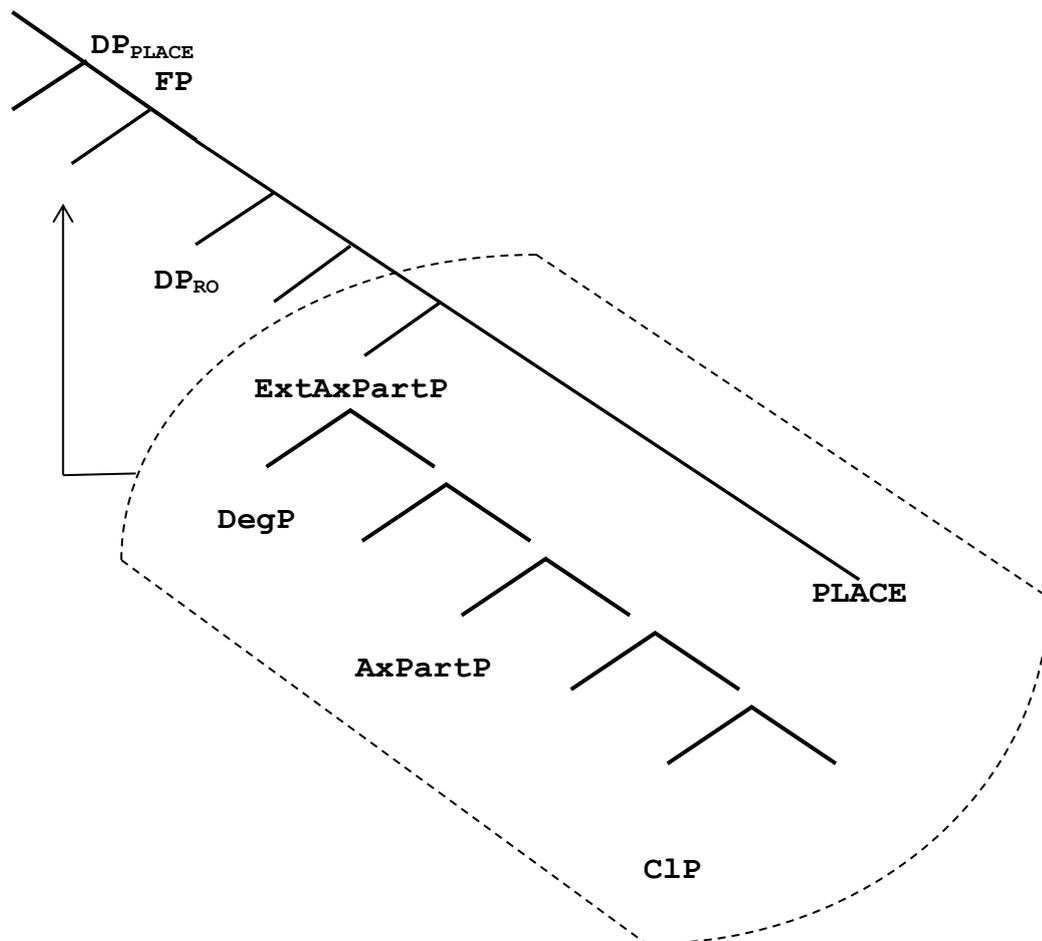
- un PlaceP (*in*);
- un modificatore funzionale AxPartP (*front*);
- un PP o KP (*of*).

Inoltre, sulla scia di Cinque (2010a), ho proposto l'esistenza di un nome testa funzionale (silente) PLACE, testa di DP<sub>PLACE</sub>, e la conseguente analisi dell'AxPartP *front* come un modificatore funzionale di tale nome, piuttosto che come un nome realizzato PLACE esso stesso.

Nel par. 5.4.1, illustrando il nome locativo *-ccok*, presente nei PP spaziali coreani, ho proposto l'idea che esista ancora un'altra proiezione funzionale per tale costituente: dal momento che il nome locativo *-ccok* dei PP spaziali somiglia molto al classificatore numerale -

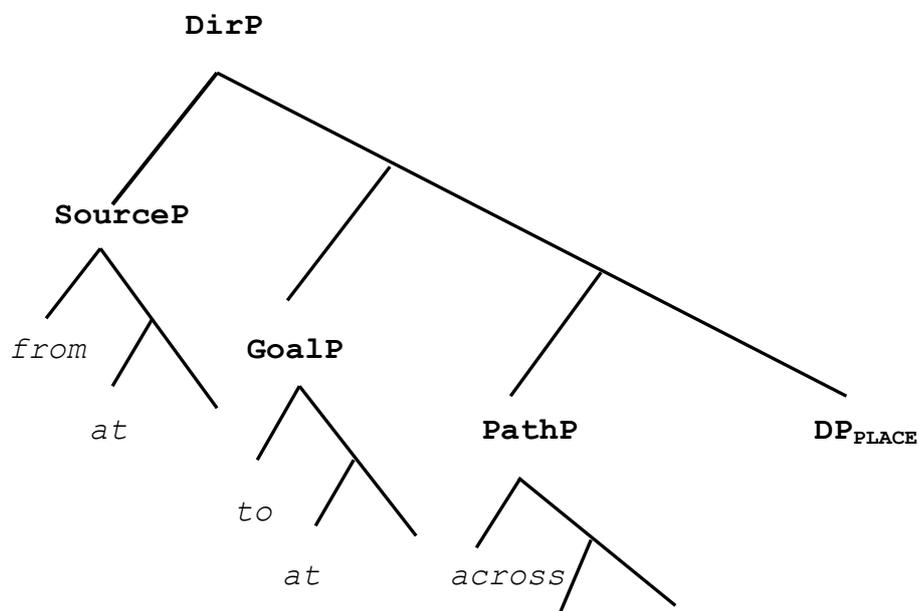
*ccok*, ho proposto che esista nei PP spaziali una proiezione funzionale ospitante un classificatore PLACE (appunto, il *-ccok* locativo). Dal momento che, a livello interlinguistico, le lingue con classificatori non separano i numerali dai classificatori che li restringono, ho proposto che la testa  $CL_{PLACE}$  si trovi in posizione di complemento rispetto ad  $AxPartP$ . Il  $CL_{PLACE}$  *-ccok* si configura in tal modo come una controparte di  $CL$ , ed  $AxPart$  come una controparte di  $Num$ . Seguendo tale idea, ho rappresentato la struttura soggiacente per il  $DP_{PLACE}$  (con  $Cl_{PLACE}$  al proprio interno) come segue (es. 79, pag. 181, qui ripetuto come 2):

(2)



Nel cap. 6 ho cercato di mostrare l'esistenza delle P funzionali selezionanti PP spaziali come loro complementi, e la loro relativa disposizione gerarchica nella derivazione. Poiché gli AxPartP sono, nella mia proposta, modificatori di un nome testa PLACE, piuttosto che preposizioni funzionali, il DP<sub>PLACE</sub> deve essere selezionato da una P° locativa (P<sub>STAT</sub>) in grado di controllare il tratto di caso del DP<sub>PLACE</sub> (nel caso dell'inglese si tratterà di una AT silente, e nel caso dell'italiano di una A, parimenti silente). Oltre a ciò, basandomi sulle analisi di Pantcheva (2009) e Cinque (2010a), ho illustrato l'asimmetria gerarchica tra le P direzionali, con SourceP situata più in alto rispetto a GoalP (es. 19, pag. 197, qui ripetuto come 3):

(3)



È mia speranza che il presente lavoro possa rappresentare un contributo ad una migliore comprensione della macrovariazione sintattica nel dominio delle espressioni spaziali. Spero di essere riuscita, in particolare, a dimostrare la sostanziale unitarietà delle strutture di base soggiacenti a manifestazioni superficiali così diverse come possono essere i PP spaziali in lingue tipologicamente assai divergenti, come il coreano e l'italiano.

# Bibliografia

- Abney, Steven. 1987. The English Noun Phrase In Its Sentential Aspect . Ph.d. Thesis, MIT, Cambridge, MA.
- Aboh, Enoch. 2010. The P route. In *Mapping Spatial PPs*, Guglielmo Cinque and Luigi Rizzi (eds), 225-260. Oxford. OUP.
- Baker, M. 1985. The Mirror Principle and Morphosyntactic Explanation. *Linguistic Inquiry* 16(3). 373-415.
- Baker, M. 2003 *Lexical Categories: Verbs, Nouns, and Adjectives. Appendix; Adpositions As Functional Categories*. Cambridge University Press.
- Belletti, Adriana. 2004. Introduction. In *Structures and Beyond*, Edited By A. Belletti, The Cartography of Syntactic Structures. Oxford University Press, Oxford/New York
- Brugè, Laura. 2002. The Positions of Demonstratives in the Extended Nominal Projection. In G.Cinque, ed., *Functional Structure in DP and IP. The Cartography of Syntactic Structures, Volume 1*, 15-53. New York: Oxford University Press
- Byon, A. 2009. *Basic Korean: A Grammar and Workbook*. London and New York: Routledge (Taylor & Francis)
- Carson T. Schütze. 2001. On Korean "Case Stacking": The

Varied Functions of The Particles *ka* and *lul*. *The Linguistic Review* 18. 193-232

Chomsky, Noam. 1970. Remarks on Nominalization. In R. Jacobs And P.Rosenbaum (Eds.), *Readings In English Transformational Grammar* .Waltham, Mass.: Blaisdell.

Chomsky, Noam. 1981. *Lectures on Government and Binding* . Dordrecht: Foris.

Chomsky, Noam. 1986. *Barriers* . Mit Press.

Chomsky, Noam. 1995. *The Minimalist Program*. Cambridge, Ma.: The Mit Press.

Chomsky, N. 1998 "Minimalist Inquiries: The Framework." *Mit Occasional Papers In Linguistics*, 15, Mitwpl, Cambridge, Mass.

Chomsky, Noam. 2001. *Derivation by Phase*. Ken Hale: A Life in Language, Ed. By M. Kenstowicz, 1-50. Cambridge, Ma: Mit Press.

Cinque, Guglielmo. 1994. On The Evidence for Partial N-Movement in The Romance DP. In G.Cinque, J.Koster, J.-Y.Pollock, L.Rizzi and R.Zanuttini (Eds.) *Paths Towards Universal Grammar. Studies In Honor of Richard S. Kayne*. 85-110. Washington (D.C.): Georgetown University Press

Cinque, Guglielmo. 1996. The Antisymmetric Programme: Theoretical and Typological Implications. *Journal of Linguistics* 32: 447-464.

Cinque, Guglielmo. 1999. *Adverbs and Functional Heads: A Cross-Linguistic Perspective* . Oxford: Oxford University Press.

- Cinque, Guglielmo. (Ed.) 2002. *Functional Structure in DP and IP. The Cartography of Syntactic Structures, Vol. 1.* New York: Oxford University Press.
- Cinque, Guglielmo. 2005. "Deriving Greenberg's Universal 20 and its Exceptions," *Linguistic Inquiry* 36, 315-332.
- Cinque, Guglielmo. 2006a. Complement and Adverbial PPs: Implications for Clause Structure. In G. Cinque, *Restructuring and Functional Heads: The Cartography of Syntactic Structures*, Vol. 4, 145-66. New York: Oxford University Press.
- Cinque, Guglielmo. 2006b. "Are All Languages 'Numeral Classifier Languages'?", *Rivista di Grammatica Generativa* 31, 119-122.
- Cinque, Guglielmo. 2006c. *Restructuring and Functional Heads. The Cartography Of Syntactic Structures, Volume 4.* Oxford University Press, Oxford.
- Cinque, Guglielmo. 2009. The Fundamental Left-Right Asymmetry of Natural Languages. In S. Scalise, E. Magni, and A. Bisetto, Eds., *Universals of Language Today*, 165-84. Berlin: Springer.
- Cinque, Guglielmo. 2010a. "Mapping Spatial PPs: an Introduction," *Mapping Spatial PPs. The Cartography of Syntactic Structures, Volume 6*, Edited By 145 Guglielmo Cinque and Luigi Rizzi, 3-25, Oxford University Press, New York.
- Cinque, Guglielmo. 2010b. "Greenberg's Universal 23 and SVO Languages," *University of Venice Working Papers in Linguistics*, 19, 2009, 29-34.

[Http://lear.unive.it/bitstream/10278/1371/1/2%20cinque.pdf](http://lear.unive.it/bitstream/10278/1371/1/2%20cinque.pdf)

Cinque, Guglielmo and R.S. Kayne (Eds.). 2005. *The Oxford Handbook of Comparative Syntax*, Oxford University Press, New York.

Cinque, Guglielmo and Iliyana Krapova. 2007. "A note on bulgarian numeral classifiers", In G.Alboiu, A.A. Avram, L. Avram, D. Isac (Eds.) *Pitar Mos: A building with a view.papers in honour of Alexandra Cornilescu*. Bucharest: Editura Universitatii Din Bucuresti, PP. 45-51.

Cinque, Guglielmo and Luigi Rizzi. 2008. "The Cartography of Syntactic Structures," in V. Moscati (ed.), *CSIL Working Papers on Language and Cognition 2*: 43-59.

Dikken, Marcel Den. 1992. *Particles: On The Syntax of Verb-Particle, Triadic, and Causative Constructions*. Dordrecht: Holland Institute of Generative Linguistics.

Dikken, Marcel Den. 2010. On the functional structure of locative and directional PPs. In *Mapping Spatial PPs. The Cartography of Syntactic Studies*, Vol. 6, Guglielmo Cinque and Luigi Rizzi (eds), 74-126. Oxford. OUP.

Fukui, Naoki, and Margaret Speas. 1986. Specifiers and Projection. In *MIT Working Papers In Linguistics 8*, 128-172.

Greenberg, Joseph H. 1963. Some universals of grammar with particular reference to the order of meaningful elements. In *universals of language*, Ed. By Joseph Greenberg, 73-113. Cambridge, Mass.: Mit Press.

- Greenberg, Joseph H. 1972. "Numeral classifiers and substantival number: problems in the genesis of a linguistic type" Working Papers on Language Universals 9. 1-39.
- Greenberg, Joseph H. 1975. "Dynamic Aspects of Word Order in Numeral Classifier", In C. Li (Ed.) Word Order and Word Order Change. Austin, University of Texas Press, Pp. 27-46.
- Haegeman, Liliane. 1994. Introduction to Government and Binding Theory, 2<sup>nd</sup> Edition. Blackwell: Oxford.
- Haegeman, Liliane (Ed.) (1997) The Hagège, Claude (2010) Adpositions . Oxford: Oxford University Press
- Hagège, Claude. 2010. Adpositions. Oxford: Oxford University Press.
- Isabelle Roy and Peter Svenonius. 2009. Complex prepositions. in *Autour de la Préposition*, edited by J. François, É. Gilbert, C. Guimier, and M. Krause, pp. 105-116. Presses universitaires de Caen
- Jackendoff, Ray. 1977. X Syntax: A Study of Phrase Structure. Cambridge Mass: Mit Press.
- Jackendoff, Ray. 1983. Semantics and Cognition. Cambridge, Ma: The Mit Press.
- Jackendoff, Ray. 1987. The Status of Thematic Relations in Linguistic Theory. *Linguistic Inquiry* 18(3). 369-411.

- Jackendoff, Ray. 1996. The Architecture of the Linguistic-Spatial Interface. In *Language and Space*, Edited By Paul Bloom, Mary A. Peterson, Lynn Nadel, and Merrill F. Garrett, pp. 1-30. Mit Press, Cambridge, Ma.
- Kang, Soon Haeng. 2006. The Two Forms of the Adjective in Korean\**Rivista Di Grammatica Generativa*, 31 - 2006, 79 - 100
- Kayne, R.S. 1994. *The Antisymmetry Of Syntax*. Cambridge, Mass: Mit Press.
- Kayne, R.S. 2003. "Antisymmetry and Japanese", *English Linguistics*, 20, 1-40.
- Kayne, R.S. 2005a. *Movement and Silent*. New York: Oxford University Press.
- Kayne, R.S. 2005b. Some Notes on Comparative Syntax with Special Reference to English and French. *The Oxford Handbook of Comparative Syntax*, Ed. By G. Cinque and R.S. Kayne, 3-69. Oxford: Oxford University Press
- Kayne, R.S. 2014. *Once and Twice*. New York University
- Ko, Kil Soo. 2008. *Korean Postposition as Weak Syntactic Heads*. Cslipublication
- Koopman, Hilda. 2000. Prepositions, Postpositions, Circumpositions, and Particles. In *The Syntax of Specifiers and Heads*, H. Koopman (Ed.), 204-260. London: Routledge. Also in *Mapping Spatial PPs. The Cartography Of Syntactic Structures, Volume 6*, Edited By Guglielmo Cinque And Luigi Rizzi (2010), 3-25, Oxford University Press, New York.

- Koopman, Hilda. 2005. Korean (and Japanese) morphology from a syntactic perspective. *Linguistic Inquiry* 36.4. 601-633.
- Larson, R.K. 1988. On The Double Object Construction. *Linguistic Inquiry* 19(3). 335-91.
- Lam, Chi-Fung. 2011 The Cantonese PLACE Classifiers *min* and *dou* in Spatial PPs .Online Proceedings of GLOW in Asia Workshop for Young Scholars
- Martin, S. E. 1992. A Reference Grammar of Korean. Tuttle Pub. Co. Tokyo. 174-179.
- Nam, Seungho. 1995. The Semantics of Locative PPs in English. Ph.D. Thesis, UCLA.
- Nam, Seungho. 2004. Directional Locatives in Event Structure: Asymmetry Between Goal and Source. [Http://Ling.Snu.Ac.Kr/Nam/Papers/Eoneohag43-Goal Source.Pdf](http://Ling.Snu.Ac.Kr/Nam/Papers/Eoneohag43-GoalSource.Pdf)
- Noonan, Máire. 2010. À to zu. In *Mapping Spatial PPs. The Cartography of Syntactic Studies*, Vol. 6, Guglielmo Cinque and Luigi Rizzi (eds), 161-195. Oxford. OUP.
- Pantcheva, Marina. 2011. Decomposing Path: The Nanosyntax Of Directional Expressions. Ph.D. Thesis, University Of Tromsø.
- Muysken, P., 2008. Functional Categories. Cambridge University Press, Cambridge.
- Rizzi, Luigi. 1997. The Fine Structure Of The Left Periphery. *Elements Of Grammar: A Handbook Of*

Generative Syntax, Ed. By L. Haegeman, 281-337.  
Dordrecht: Kluwer.

Rizzi, Luigi. 2001. On The Position 'Int(Errogative)' in the Left Periphery of The Clause. In Current Studies In Italian Syntax, Ed. By G. Cinque And G. Salvi, 267-96. Essays Offered To Lorenzo Renzi. Amsterdam: Elsevier.

Rizzi, Luigi. 2004. Locality And Left Periphery. In Structures and Beyond. The Cartography Of Syntactic Structures, Vol. 3, Ed. By A. Belletti, 223-51. New York: Oxford University Press.

Rizzi, Luigi. 2007. On Some Properties of Criterial Freezing. In Stil: Studies In Linguistics. Cisl Working Papers on Language And Cognition, Edited By Vincenzo Moscati, Pp. 145-158. Universit`A Degli Studi Di Siena, Siena

Schütze, C. 2001. 'On Korean "Case Stacking": The Varied Functions Of The Particles *Ka* And *Lul*.' *The Linguistic Review* 18(3), 193-232.

Shlonsky, Ur. 2010. The Cartographic Enterprise In Syntax. *The Author Language And Linguistics Compass*, 417-429.

Sohn, Ho-min. 1999. The Korean language. Cambridge University press: Cambridge (mass.)

Son, Mi-jeong. 2006. The Categorical Status Of Spatial Terms In Postpositional Phrases In Korean. Handout, U. di Tromsø. Reperito il 31/07/2014 all'indirizzo:

<http://www.hum.uit.no/mra/hos/v2006/5korean.pdf>

Svenonius, Peter. 2003. Limits on P: filling in holes vs.

falling in holes. Nordlyd, Tromsø Working Papers on Language and Linguistics. Proceedings of the 19th Scandinavian Conference of Linguistics 31 2: 431-445.

Svenonius, Peter. 2004. Adpositions, Particles, and The Arguments They Introduce. Ms.University Of Tromsø; To Appear In a Volume On Argument Structure (John Benjamins); Available At <http://ling.auf.net/lingbuzz/000042>.

Svenonius, Peter. 2006a The Extended Projection of P. Castl, University of Tromsø Paris, September 2006 Handout #2

Svenonius, Peter. 2006b. "The Emergence of Axial Parts," Nordlyd: Tromsø Working Papers in Linguistics , 33.1, Edited By Peter Svenonius and Marina Pantcheva, 49-77, Castl, Tromsø, <http://www.ub.uit.no/munin/nordlyd/>.

Svenonius, Peter. 2006c Here and There Castl, University of Tromsø

Svenonius, Peter. 2008a. The position of adjectives and other phrasal modifiers in the decomposition of DP. In L.Mcnally And C.Kennedy, Eds., Adjectives And Adverbs. Syntax, Semantics, And Discourse. 16-42. Oxford: Oxford University press  
<HTTP://www.hum.uit.no/a/svenonius/paperspage.html>

Svenonius, Peter. 2008b. "Projections of P," Syntax and Semantics of Spatial P , Ed. By A. Asbury, J. Dotlačil, B.Gehrke and R.Nouwen, 63-84, Benjamins, Amsterdam. Also as a Manuscript: <http://ling.auf.net/lingbuzz/>.

Svenonius, Peter. 2010. "Spatial P in English," Mapping Spatial Pps. The Cartography of Syntactic Structures,

Volume 6 , Edited By Guglielmo Cinque And Luigi Rizzi,  
127-160, Oxford University Press, New York.

Svenonius, Peter. 2012. Structural decomposition of  
spatial adpositions. Ms. University of Tromsø - the  
Arctic University of Norway.

Noonan, Máire. 2010. À to zu. In *Mapping Spatial PPs. The  
Cartography of Syntactic Studies*, Vol. 6, Guglielmo  
Cinque and Luigi Rizzi (eds), 196-224. Oxford. OUP.

Terzi, A. 2010. Locative prepositions and place. In  
*Mapping Spatial PPs. The Cartography of Syntactic  
Studies*, Vol. 6, Guglielmo Cinque and Luigi Rizzi (eds),  
161-195. Oxford. OUP.

Yi, Byeong-uk. 2012. Numeral classifiers and count nouns.  
Department Of Philosophy, University Of Toronto.

Yoon, J. 1994. "Korean Inflection And Checking Theory,"  
*Mit Working Papers In Linguistics*, C. Philip & H.  
Harley Eds., Department Of Linguistics, Mit, Pp. 251-  
270

Zwarts, Joost and Yoadwinter. 2000. Vector Space  
Semantics: A Model-Theoretic Analysis Of Locative  
Prepositions. *Journal Of Logic, Language, And  
Information* 9: 169-211.

Zwarts, Joost. 1997. Vectors As Relative Positions: A  
Compositional Semantics Of Modified Pps. *Journal Of  
Semantics* 14: 57-86.

Zwarts, Joost. 2003. Vectors across spatial domains: from  
place to size, orientation, shape and parts. In

representing direction in language and space, edited by  
Emile Van Der Zee and John Slack, PP. 39-68. Oxford  
University Press, Oxford.

## Estratto per riassunto della tesi di dottorato

Studente: Sung Yun, Cho

matricola: 955933

Dottorato: Scienze del linguaggio

Ciclo: 27°

Titolo della tesi : Struttura interna e sintassi dei sintagmi spaziali adposizionali:  
italiano e coreano a confronto

Abstract:

La presente tesi tratta della struttura dei sintagmi preposizionali e posposizionali, con particolare riguardo alla sintassi dei sintagmi spaziali avverbiali. L'obiettivo del lavoro è di contribuire alla comprensione della struttura universale soggiacente ai sintagmi preposizionali indicanti configurazioni spaziali attraverso uno studio comparato di italiano, inglese e coreano. Particolare attenzione è stata riservata ai seguenti fattori: a) la posizione dei modificatori nei PP spaziali (DegP, l'AdvP contenente elementi come l'inglese *right* e il coreano *palo*, DeicticP e AxPartP); b) il ruolo dei modificatori funzionali AxPart di DP<sub>PLACE</sub>; c) la relazione tra Possessore e Possesso nella sequenza DP<sub>RO</sub>-AxPartP; d) l'esistenza del nome testa silente PLACE di DP<sub>PLACE</sub> nei PP spaziali; e) il classificatore realizzante il PLACE in coreano e in italiano; f) la scomposizione della parte inferiore della struttura dei PP spaziali; g) l'asimmetria fra le P direzionali (Source, Goal e Path).

Firma dello studente

